

Carlo Barbera



IL VELO DI ISIDE



INDICE

- **Premessa**
- **Introduzione**
- **La questione Ebraica**
 - Il Messiah di Israele
 - Testimonianze sulla vita di Gesù
- **La controversia storica**
 - Mito gnostico o incarnazione divina
 - I vangeli presunti
 - La pia frode
- **Il Nuovo Testamento**
 - Scritture anonime
 - Datazione
 - I testi originali
- **La letteratura paolina**
 - Storicità incerta
 - Molti elementi mancanti
 - Due entità differenti
 - Ponzio Pilato
 - Erode
- **Fonti Ebraiche e Pagane**
 - Cronache storiche
 - Interpolazioni (*Plinio il giovane, Tacito, Svetonio, Philo, Josephus*)
 - Molti Jesus e molti Messiah
- **Letteratura apocrifa**
 - Nag Hammadi ed il Vangelo di Tommaso
- **Il Libro della Rivelazione**
- **Gli Esseni**
 - Qumran ed i Rotoli del mar Morto
 - Giovanni il Battista
- **La composizione del Mito**
 - Un complesso sistema mitologico
 - Osiride e Horus – Krishna – Buddha – Mitra - Prometeo – Pitagora – Ascepio – Eracle – Dioniso - Apollonio di Tyana – Gli Oracoli Sibillini - Il culto dei Monarchi
- **Il culto Solare**
 - Archetipi Zodiacali
- **Imposizione del nuovo Mito**
 - Iconoclastia
 - L'avvicendamento degli dei
 - Mosè e l'Esodo
 - Noè e il Diluvio
 - La Dea Vergine madre

- Il Bodhisattva
- **La moltiplicazione del Mito**
 - Gesù in Kashmir
 - il Dio bianco delle Americhe
 - la Dinastia dei Merovingi
- **Atlantide e i Nephilim**
- **La Dea, Madonna Nera e Maria Maddalena**
 - Maddalena
 - Dea della Fertilità
 - Sacerdotessa di Artemide
- **Mari e Kixmi**
- **Le Eresie**
 - Manicheismo
 - Bogomilli
 - Catari–Albigesi
 - Sulle tracce di Kixmi
 - I Saggi Uomini di Giovanni-Enki
- **L'ultimo volo della Colomba**
- **La fine del Paganesimo**
- **Conclusioni**
- **Note**
- **Bibliografia**

Premessa

Lo studio antropologico e culturale dei popoli nativi, dei culti e dei miti del mondo antico, attraverso i misteriosi sentieri di una realtà planetaria, che sembra affiorare tra le crepe nel cemento e l'acciaio che ricoprono il mondo moderno, ci ha spinto, con veemenza, verso un oscuro e segreto labirinto, dove inganni della storia e blasfeme domande senza risposta sono tornati a vivere, in uno sconcertante sabba di fantasmi che si rincorrono tra le ombre del tempo e che rivelano le trame dell'antica cospirazione, la ragnatela di inganni perpetrati a ragione del potere dell'Impero.

Così ci aggiriamo stupiti, giunti in quest'arcano e tenebroso tempio, seguendo sussurri negli anfratti, dove ai nostri occhi un altro mondo, un'altra terra ed un'altra umanità, si aprono; l'incredibile visione di una mostruosa falsità che sta al fondamento del mondo che conosciamo e che è il quotidiano rito dell'umano sacrificio del nostro vivere.

Con dovizia di particolari e con rispetto delle idee, ci addentreremo nella più antica diatriba riguardo all'esistenza storica di Gesù Cristo, con altrettanta umiltà ci avvicineremo ai testimoni ed agli artefici della storia, sia stato il loro gesto o la loro parola, atto di eroismo o di suprema viltà; e cercheremo con sincerità e con coraggio di assumerci le responsabilità di uomini del nostro tempo, cercheremo per noi stessi delle sincere risposte, non limitate dal tempo; per amore della verità che appartiene agli uomini per diritto, ed alla sovranità della nostra intelligenza.

INTRODUZIONE

Nella cultura media degli abitanti di questo pianeta, o almeno della parte di esso che costituisce il mondo cristiano, non c'è una precisa conoscenza della figura umana di Gesù, detto il Cristo, né una chiara informazione circa l'antica controversia, che divide gli storici ed i teologi del mondo. Le controversie che riguardano la natura divina di Gesù, per stabilire se egli fu o meno il Messia annunciato dai profeti di Israele, sebbene siano considerevoli tra esponenti della cultura ebraica e quella cristiana, non risultano inferiori a quelle che riguardano alcuni elementi della vita e delle opere umane di Gesù e che dividono, da secoli, le diverse confessioni del mondo cristiano, tra ortodossia, dogmi strumentali ed eresie.

Ciò nonostante, il tema più dibattuto sembra essere, fin dall'inizio dell'era cristiana, quello sulla reale esistenza storica del personaggio Gesù.

L'abitante medio di questo pianeta lo considera un personaggio storico del tutto documentato senza porsi ulteriori interrogativi.

Malgrado ciò, data l'accesa controversia che infiamma, da secoli, l'animo di ricercatori e studiosi, siano essi cristiani, ebrei, atei o gnostici, riteniamo che sia necessario comprendere, porsi delle precise domande ed eventualmente, tentare di formulare delle risposte.

Nella letteratura cristiana sono state scritte intere opere di indagine sulla natura e sui riferimenti storici di Gesù Cristo, al fine di far luce, per mezzo dei pochi e preziosi indizi, sulla sua identità, e tracciarne così un profilo biografico che potesse sostenere, come pilastro fondamentale, la cultura del mondo occidentale ed alimentare la fede nel figlio di Dio fattosi uomo.

La questione, ricca di letteratura e di animosità, lascia alquanto perplessi solo per il fatto che esista. Se fosse stata fatta chiarezza storica sull'esistenza di un uomo chiamato Gesù in Palestina nel periodo indicato, tale dibattito non avrebbe motivo di essere.

Sembra chiaro che queste evidenze storiche non sono poi così concrete ed enormi lacune, nella probatoria della storicità di Gesù, inducono il ricercatore ad analizzare più a fondo la questione, come fosse il manto per altre verità da sempre occultate.

Inoltre, analizzando la storia evangelica di Gesù e le peculiarità della sua parabola in questo mondo, si riscontrano sorprendenti ed imbarazzanti analogie con altri, più antichi e gloriosi esempi di uomini-dei, figli di Dio, dai quali le antiche religioni del mondo sono scaturite.

Senza, al momento, voler entrare nel merito delle nostre personali opinioni, che troverete nelle sviluppi finali e nelle conclusioni, cercheremo di dare spazio alla letteratura che ha trattato l'argomento e all'aspra polemica che vede in discussione il fondamento culturale di popoli e nazioni del mondo intero da oltre duemila anni.

“Non fu Gesù il fondatore della nostra religione, la quale fu invece costruita in suo nome da alcuni uomini d'ingegno, e la religione cristiana non è altro che una ragionevole istituzione politica”

Goethe, maggio 1775, discussione della Tesi di Laurea

LA QUESTIONE EBRAICA

Intraprendendo la nostra ricerca riguardo alla natura umana, quella divina, e quella storica di Gesù Cristo riteniamo opportuno, risalendo alla più antica delle controversie, analizzare i motivi che hanno portato e portano gli appartenenti alla religione Ebraica, a considerare Gesù personaggio storico ma non dotato dei requisiti necessari per essere considerato il loro Messiah.

Nel Giudaismo sono presenti due idee di Messiah, una è quella del re guerriero davidico e discendente di David, che viene a restaurare tutte le cose e a innalzare nuovamente “la tenda o tabernacolo o tempio”; l’altra viene da Giuseppe e termina nella guerra catastrofica della fine dei tempi in cui sarà imposta la restaurazione. (Vedi Rotoli del Mar Morto). Le caratteristiche di tale personaggio non sono certo quelle di chi soffre e gli Ebrei non lo hanno mai paragonato al sofferente servo di Isaia (Is.53), in quanto il Messiah non viene per redimere il peccato individuale ma per liberare l’intera nazione dall’oppressione e dalla povertà.

Considerando la diversità di pensiero all’interno del Giudaismo che si compone di Ortodossi, Conservatori, Riformisti e Ricostruzionisti e nonostante tali gruppi non concordino in modo uniforme con tutti i punti di tale insegnamento, vi sono alcune convinzioni che sembrano comunemente accettate dalla maggioranza degli Ebrei riguardo Gesù, il Messiah, la salvezza, ed il peccato.

IL MESSIAH DI ISRAELE

Il Dr. Lawrence J. Epstein, considerato un Ebreo Conservatore, spiega nel suo “Questions and Answers on Conversion to Judaism” conferisce a Gesù il credito di essere un buon insegnante ma non Dio.

"Il centrale principio della religione Cristiana è quello che Gesù è il Figlio di Dio, parte della trinità, il Salvatore delle anime che è il Messiah. Egli è la rivelazione di Dio divenuto carne. In termini Cristiani, Gesù fu Dio incarnato che venne in Terra per assorbire i peccati degli uomini e liberare dal peccato coloro che accettano la sua divinità. Per gli Ebrei, qualsiasi meraviglioso insegnante e narratore possa essere stato Gesù, egli fu un uomo, non il figlio di Dio (eccetto nel senso metaforico per cui tutti gli uomini sono figli di Dio). Nella visione Ebraica, Gesù non può salvare le anime; solo Dio può. Nella visione Ebraica, Gesù non risorse dalla morte."

Nel sito web “Jews for Judaism” Gesù è descritto come un falso profeta predetto nel Vecchio Testamento.

“Gesù il Nazareno, immaginato come il Messiah che fu ucciso, è citato nel libro di Daniele quando è detto: - Ed i figli dei trasgressori sorgeranno tra il popolo, per stabilire una visione ma inciamperanno - (Dan. 11:14). Ci può essere più grande inciampo di questo? Tutti i profeti affermano che il messiah sarà un redentore ed un salvatore degli Israeliti, riunirà i loro esclusi, e rinforzerà la loro obbedienza ai Divini precetti, ma egli (Gesù) causò la distruzione di spada per Israele, la dispersione di quelli rimasti, e la loro umiliazione. Egli cambiò la legge e trasse in inganno molte persone con l’adorazione di un essere oltre a Dio.”

Rabbi Hyam Maccoby, nel suo *"Revolution in Judaea"*, scritto nel 1973 e tuttora definito uno studio accurato, definisce la visione Ebraica del Messiah come un unto, e angelo o re, ma non divino. L'appellativo "Messiah" (Greco-Christos) non era un titolo divino tra gli Ebrei ma significava semplicemente "l'Unto" e fu conferito a due Ufficiali Ebrei, Re ed Alti Sacerdoti. Ogni Re Ebraico della casa di David fu conosciuto come Messiah, o Cristo. Il "Figlio dell'Uomo" non era un Messiah ma un angelo identificato con l'Angelo Guardiano di Israele, con Metatron, con l'Angelo che guidò i Figli di Israele nel deserto.

Laurence Gardner in *"The Hidden History of Jesus and the Holy Grail"* dice: *"La parola "Messiah" viene dal verbo ebraico "ungere", che deriva a sua volta dall'Egiziano "messeh", il "sacro coccodrillo". Ciò deriva dal fatto che le spose-sorelle del Faraone ungevano i loro mariti con il grasso di coccodrillo. Tale costume Egiziano proveniva dalle pratiche reali dell'antica Mesopotamia"*.

Il termine Mashiah, di cui Messiah è la forma anglofona, ha preceduto il concetto Messianico di molti secoli. Originariamente, nell'uso biblico, questa parola significava semplicemente "unto" ed era riferita ad Aronne ed i suoi figli, che furono unti con olio e con questo consacrati al servizio di Dio.

"Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture, e farai loro anche dei copricapo a gloria e decoro. Ne rivestirai tuo fratello Aronne insieme ai suoi figli: li ungerai, li investirai, li consacrerai e saranno miei sacerdoti" Esodo 28,40-41.

La legittimità del sacerdozio era supposta discendere da Aronne attraverso la Tribù di Levi. Gli alti sacerdoti Leviti che assistettero Davide e Salomone sono riferiti come "Zadok", sebbene non sia chiaro che questo fosse un nome personale o un titolo ereditario.

Zadok o Sadduc significa "il Virtuoso" ed è simboleggiato da Tzaddik, uno dei due pilastri di bronzo che presidiavano l'entrata del Tempio di Salomone. L'ingresso era formato dai pilastri di "Tsedeq" (Virtù) e "Mishpat" (Giudizio) con il sacro arco di "Shalom" (Pace).

Maimonides (1) nella sua monumentale opera Mishneh Torah, definisce il fondamentale concetto Ebraico di Messiah come tramandato da generazione in generazione dal tempo dei profeti.

"Il Re Messiah verrà nei tempi futuri a restaurare il regno di David al suo primitivo potere, costruirà il Tempio, raccoglierà i dispersi di Israele e le antiche leggi saranno ristabilite. Saranno offerti dei sacrifici e saranno tenuti anni di remissione e Giubilei, come prescritto nella Torah. Chiunque non crede in lui, o non spera per la sua venuta, mostra una mancanza di fede non solo nei profeti, ma anche nella Torah."

Rabbi Hyam Maccoby afferma che ogni leader che avesse avuto successo nel liberare gli Ebrei dai Romani e nell'istituire uno stato Ebraico indipendente avrebbe avuto poche difficoltà nell'essere riconosciuto come il Messiah. Il suo successo avrebbe provato la sua dichiarazione. Così Bar Kochba fu riconosciuto come il Messiah da Rabbi Akiva sebbene non c'era nessuna evidenza di una sua discendenza da Davide.

Il periodico *The Jewish Guardian* del 1924 interpretò la grande profezia messianica di Isaia 53, concernente "l'Uomo dei dolori, conoscitore della sofferenza" che i Cristiani usualmente ritengono riferirsi al promesso Messiah, come riferimento ad

Israele e alle sue sofferenze che furono causate dai peccati di altre nazioni, le quali si evitarono le sofferenze che erano riservate per loro. Conseguentemente Israele fu offerta per il beneficio dell'intero mondo.

Ne "La Tradizione degli Ebrei", in riferimento al Talmud (2), J.P Stenhal presenta un glorioso scenario dell'Era Messianica ma senza la presenza di Gesù Cristo come Messiah: "... quando l'Era Messianica arriva. Dopo il ritorno degli Ebrei da tutte le nazioni e parti del mondo... il Messiah, ci è detto nel Talmud, li intratterrà ad un sontuoso banchetto, dove essi saranno seduti a tavoli e inondati con vino della cantina di Adamo. La prima portata consiste in un bue arrostito chiamato Behemoth, così immenso che ogni giorno egli pascola l'erba di migliaia di colline; la seconda in un mostruoso pesce Leviathan; la terza portata in una femmina Leviathan bollita e conservata in salamoia; la quarta di un gigantesca gallina arrosto conosciuta come Barjuchne, il cui uovo è così enorme che quando cade dal nido schiaccia trecento alti cedri e ricopre villaggi di bianco. Questa portata è seguita dal "più splendido e pomposo Dolce" che possa essere procurato e che contiene frutta dell'Albero della Vita e "i Melograni dell'Eden che sono conservati per il Giusto". "Alla fine del banchetto "Dio intratterrà la compagnia con un ballo"; Lui stesso siederà in mezzo a loro, ed ognuno Lo indicherà con il dito dicendo: "Guardate, questo è il nostro Dio: lo abbiamo aspettato e saremo felici e ci rallegreremo nella Sua salvezza."

Hyam Maccoby sintetizza il pensiero Ebraico riguardante Gesù in questo modo: "Con la composizione dei Vangeli fu creato un Gesù fittizio, adatto ai bisogno della Chiesa Ellenistica-Gentile-Cristiana. Il Re Profeta, umano ed Ebreo, che era riverito ma non adorato dalla Chiesa Ebreo-Cristiana fu convertito in un Sacrificio Divino. Gesù che fu, in realtà, un rabbi Fariseo ed apocalittico che dichiarava il titolo di Profeta e Re, fu convertito in un dio pagano."

Il Dr. Epstein conclude: "Qualsiasi sia il responso degli Ebrei, un punto è cruciale. Nessun Ebreo, nato tale o convertito all'Ebraismo, può credere in Gesù come il letterale figlio di Dio o come il Messiah. Per il popolo Ebreo non c'è che un solo Dio".

TESTIMONIANZE SULLA VITA DI GESU'

La Jewish Encyclopedia ammette che nel Talmud e nella Midrash sono presenti leggende ebraiche riguardanti Gesù come anche ne "La vita di Gesù"(Toledot Yeshu) scritto nel Medio Evo.

Tali sorgenti forniscono una figura storica alquanto lontana da quella sostenuta dal cristianesimo, descrivendone la nascita illegittima, la stregoneria e l'indegna morte.

E' nel Talmud infatti che troviamo questa inconsueta storia di Gesù (3): "Nell'anno 3671 (circa il 90 a.C.) nei giorni di Re Jannaeus, una grande sciagura colpì Israele, quando nacque un uomo indegno della tribù di Giuda, il cui nome era Giuseppe Pandera. Lui visse a Bethlemme in Giudea. Vicino alla sua casa abitava una vedova con la sua amabile e casta figlia di nome Miriam. Miriam fu promessa in sposa a Yohanan, della casa reale di Davide, un uomo istruito nella Torah e nel timore di Dio. Al giungere di un certo Sabbath, Giuseppe Pandera, attraente e dall'apparenza di un guerriero, avendo messo gli occhi su Miriam, bussò alla porta della sua stanza e la

ingannò spacciandosi per il suo promesso sposo, Yohanan. Fu così che, stupefatta da tale scorretta condotta fu sottomessa solo contro la sua volontà. Successivamente, quando Yahanan venne a lei, Miriam esprime il suo stupore per un comportamento così estraneo al suo carattere. Fu così che entrambi seppero del crimine di Joseph Pandera e il terribile errore del parto di Miriam. Dopo di che Yohanan andò da Rabban Shimeon ben Shetah e gli raccontò la tragica seduzione. In mancanza di testimoni, necessari per incolpare e punire Joseph Pandera, ed essendo Miriam gravida, Yohanan partì per Babilonia (alcune tradizioni dicono Egitto NDT).

Miriam diede alla luce un figlio chiamato Yehoshua, dopo suo fratello. Questo nome successivamente si modificò in Yeshu. All'ottavo giorno fu circonciso. Quando fu abbastanza grande, il ragazzo fu portato da Miriam alla casa degli studi per essere istruito alla tradizione Ebraica. Un giorno Yeshu camminò di fronte ai saggi con il capo scoperto, mostrando indecente mancanza di rispetto. Dopo questo fatto, sorse la discussione se questo comportamento non indicasse veramente che Yeshu era un illegittimo, figlio di un "niddah" (impurità sessuale: incesto, adulterio, prostituzione...). Mentre i rabbini erano intenti in una discussione sul Trattato Nezikin, egli diede la sua imprudente interpretazione della legge e, in un seguente dibattito, sostenne che Mosè non poteva essere il più grande tra i profeti se doveva ricevere consigli da Jethro. Questo suscitò ulteriori indagini sugli antenati di Yeshu e, per mezzo di Rabban Shimeon ben Shetah, fu rivelato che era il figlio illegittimo di Joseph Pandera. Convocata, Miriam ammise il fatto.(4)

Dopo che tutto ciò fu conosciuto, per Yeshu fu necessario recarsi in Galilea superiore. Ora, vi era nel Tempio una pietra su cui era inciso il Tetragrammaton (YHWH) o Shem Hamphorasch, vale a dire, l'Ineffabile Nome di Dio; questa pietra fu trovata da Re Davide quando durante la preparazione della fondazione del Tempio e fu da lui depositata nel Santo dei Santi. Jeschu sapendo questo, venne dalla Galilea e, penetrando all'interno del Santuario, lesse l'Ineffabile Nome, che trascrisse su un pezzo di pergamena e nascose in una incisione sotto la pelle. Tramite ciò fu in grado di operare miracoli e di persuadere il popolo che egli era il figlio di Dio profetizzato da Isaia. Con l'aiuto di Giuda, i Saggi della Sinagoga, riuscirono a catturare Jeschu, che fu poi condotto davanti al Grande e Piccolo Sinedrio, da cui fu condannato ad essere lapidato a morte ed appeso."

Nelle sorgenti Ebraiche è riportato il fatto che Gesù non era visto come un essere divino dai suoi discepoli ma come un Messiah umano.

Ne "La Scienza degli Spiriti", l'occultista del 19° secolo, Eliphas Levi, sostiene che il Cabalistico Toledot Yeshu e simili insegnamenti Talmudici furono volutamente occultati ai Cristiani.

Così il Toledot Yeshu, o Sepher Toldos Jeschu, descritto come originato nel Medio Evo appartiene ad un periodo molto anteriore. Eliphas Levi asserisce che gli Ebrei attribuiscono al Sepher Toldos una grande antichità e che essi lo nascosero ai Cristiani con tali precauzioni che il testo fu per lungo tempo introvabile. Ancora Levi sostiene che esso fu scritto da un Rabbi iniziato ai misteri della Cabala.

Nel 1242, il Talmud fu messo sotto processo per essere calunnioso e blasfemo nei confronti di Gesù Cristo e dei Cristiani e fu ordinato che ne venissero bruciate tutte le copie da Re Luigi IX. Fu stabilito che il Talmud incoraggiava la ruberia e l'inganno contro i Cristiani come una virtù; che era permesso rompere con loro le promesse ed altro. Gli insegnamenti contenuti nel Toledot Yeshu erano certamente patrimonio dei circoli Ebraici ma non furono conosciuti dai Cristiani fino a che Raymond Martin lo tradusse in Latino. Più tardi, Martin Luther sintetizzò il Toledot Yeshu in Tedesco con il nome di Schem Hanphorasch.

Secondo il Geschichte der Juden, dello storico Ebreo Heinrich Graetz, l'immagine di Gesù presentata è semplicemente quella di un iniziato Esseno; in questo senso Gesù operò miracoli proprio come qualsiasi adepto della religione misterica era in grado di fare. Graetz dichiara che Gesù si appropriò degli essenziali caratteri degli Esseni e che la primitiva Cristianità non fu altro che un derivato dall'Essenismo.

Nesta Webster scrisse che il Talmud caratterizza Gesù come un mago di una setta esoterica, tale come erano gli Esseni: *"Così, dopo aver rappresentato Gesù come un mago nel Toledot Yeshu ed il Talmud, la tradizione Ebraica cerca di spiegare la sua opera miracolosa come quella di un semplice guaritore – un'idea che troverà la sua discendenza nelle società segrete di questi giorni .. se i miracoli di Cristo furono semplicemente dovuti a una conoscenza delle leggi naturali e la sua dottrina fu la conseguenza di una setta, l'intera teoria del suo potere divino e della sua missione crolla..."*

In effetti, se accettiamo serenamente di valutare la situazione e prendiamo atto di ciò che il Talmud dice riguardo la vita di Gesù, non come verità ma solo come punto di partenza per una riflessione, una qualche incrinatura nella imponente struttura, culturale prima che dottrinale, del Cristianesimo comincia minacciosamente a prodursi.

Il Toledot Yeshu fu scoperto all'inizio del 1600 e, nel 1631, un sinodo Ebraico tenuto in Polonia ordinò che i passaggi ritenuti offensivi fossero cancellati e che questi insegnamenti fossero trasmessi oralmente dai Rabbi ai giovani Ebrei.

Ce n'è abbastanza per cominciare a nutrire qualche sospetto e configurare una via di indagine nell'intricato labirinto generato dall'intreccio tra Fede, Storia e Mito. Riprenderemo il Talmud ed i controversi testi cabalistici sulla vita di Gesù quando, incontrando le eresie medievali, essi ci verranno in soccorso per comprendere i retroscena di quel fertile e germinativo terreno in cui trovarono origine ben più moderne e segrete società.

Fatto è che la vicenda storica di Gesù, vera o falsa che sia, ha causato al popolo Ebraico non pochi problemi e sofferenze negli ultimi duemila anni, ed è ragionevole pensare che molti di essi attribuiscono al Redentore dei Cristiani qualità non fra le più nobili e divine.

Ciò nonostante vogliamo andare più a fondo nell'aspetto storico, prima di ritornare nei reami del mito e poi della fede, così come è concepita in noi, uomini, semplici microcosmi del tutto originali.

LA CONTROVERSIA STORICA

La natura umana di Gesù è stata, fin dalle origini del Cristianesimo, al centro di accese ed aspre controversie. Violente accuse sono state lanciate da pagani, eretici e dagli stessi cristiani, contro coloro che hanno gettato le basi teologiche e dogmatiche della Chiesa di Roma.

Il reverendo Robert Taylor fu un pastore inglese largamente noto per i suoi sermoni eretici che iniziò a diffondere dopo aver scoperto, grazie ad una superiore educazione classica, che il Cristo era un personaggio mitologico. Imprigionato due volte nel 1820, in Inghilterra, per blasfemia, Taylor è stato uno dei primi liberi pensatori, sebbene sostenesse di essere un deista e pertanto non ateo. Taylor soffrì tremende persecuzioni per le sue idee e, in prigione, compose "The Diegesis", una notevole e dotta dissertazione nella quale scriveva in proposito: *"A partire dall'età degli Apostoli in poi, con un susseguirsi mai interrotto, l'esistenza terrena del Cristo fu sempre fermamente negata; in particolar modo ciò avvenne nei tempi primitivi del Cristianesimo."* E ancora: *"Quelli che negano l'umanità del Cristo sono stati i primi che hanno professato il Cristianesimo e non solo i primi in ordine di tempo, ma primi per dignità personale, per intelligenza ed anche per levatura morale."*

MITO GNOSTICO O INCARNAZIONE DIVINA

La Gnosi (in greco Conoscenza) si fonda su una rivelazione segreta composta da un'insieme di speculazioni cosmogoniche, di antichi riti misterici e di devozione mistica, i cui seguaci ricercavano la salvezza per mezzo della contemplazione visionaria, l'uso dei sacramenti e l'estasi. Profondamente diversa dal Cristianesimo ma, in alcuni tratti simile, la dottrina gnostica venne per lungo tempo considerata un'eresia della primitiva cristianità del II° secolo.

Solo nel XX° secolo si è giunti alla conclusione che la Gnosi è una dottrina autonoma, molto più antica del Cristianesimo, da cui si è sempre pensato fosse scaturita. Alcune fonti la vedono nascere in seno all'Ellenismo, altre in Egitto e Babilonia, altre dal sincretismo giudaico.

Sebbene esista una gnosi monista, tale dottrina era caratterizzata da un rigido dualismo in cui Dio e Spirito era concepiti assolutamente buono e la Materia ed il Corpo radicalmente cattivi. Similmente alla dottrina cristiana la Gnosi riteneva che il Male provenisse da Angeli caduti.

Lo gnostico si sentiva prigioniero di un mondo di tenebre e ricercava la salvezza nell'abbandono della dimensione terrena, l'ascesa alla luce dopo la morte o per mezzo dell'estasi mistica.

Gli Gnostici si basavano su rivelazioni e su precise tradizioni e possedevano una ricca produzione letteraria; furono i teologi del I secolo, creatori dei primi libri dottrinali sul dogma e sull'etica ed in generale i primi commentatori della tradizione cristiana.

I sostenitori del mito gnostico e millenario del Cristo, precedettero i sostenitori dell'incarnazione con dottrine e rituali, ma furono successivamente accusati di eresia dai seguaci dell'"incarnazione".

Gli eruditi, nonostante il loro grande prestigio, finirono per essere additati dai loro contemporanei come eretici o pagani, per aver criticato l'operato dei primi cristiani. A questa categoria appartenevano gli Gnostici che si erano fermamente opposti al concetto di incarnazione attribuito al loro Dio. D'altro canto si può constatare come i cristiani abbiano assorbito alcune delle caratteristiche divine del loro uomo-dio dalle idee degli Gnostici stessi.

Per molti pensatori Gnostici il concetto di incarnazione di Cristo era un vero e proprio insulto all'intelligenza e fino all'anno 200 svilupparono una produzione letteraria di gran lunga più ricca di quella prodotta in ambienti ecclesiastici. Ma il Cattolicesimo distrusse premeditadamente la produzione eretica dei primi secoli, eliminando quasi tutto ciò che avrebbe potuto oscurare la presunta purezza della sua dottrina.

Gerald Massey, egittologo e studioso di mitologia: *"Sono stati gli gnostici che hanno fedelmente preservato la vera tradizione. Questo è dovuto al fatto che essi continuarono, senza modificarli, i miti provenienti dall'Egitto; essi hanno creato le immagini della iconografia cristiana ed hanno inciso sulle pietre talismaniche e nelle catacombe di Roma lo Iao-Chnubis ed il Kamite Horus..."*

Taylor: *"I negatori dell'umanità del Cristo, in altre parole, i cristiani professanti che negavano che un qualsiasi uomo come Gesù Cristo fosse mai esistito; quelli che usavano il nome di Gesù Cristo per indicare solo un'astrazione, cioè il principio della Ragione personificata; quelli che intendevano l'intera storia evangelica come una sublime allegoria... essi furono i primi (non è un disonore per il Cristianesimo ammetterlo), i migliori e i più razionali dei Cristiani"*.

La Chiesa ha nei secoli categoricamente evitato di operare una distinzione tra Gesù e Cristo. Tuttavia, l'accostamento stesso di questi due nomi, di cui uno è ebraico e l'altro è greco, non può significare che, all'origine, le due parole non avevano nessun rapporto tra loro. Se i nomi di Gesù e Cristo si riferivano a realtà differenti, perché non pensare allora che il primo sia un semplice patronimico ed il secondo, derivato dal Greco Cristos, corrisponda ad uno stato d'Illuminazione, particolare ai saggi-mistici di superiore elevatura che hanno raggiunto un altissimo grado di spiritualità.

I VANGELI PRESUNTI

Un secolo fa, Albert Churchward, studioso di mitologia, diceva: *"I vangeli canonici possono essere considerati come una raccolta di detti prelevati dai miti e dalla escatologia degli Egizi."*

Nel suo libro "Forgery in Christianity", Joseph Wheless scrive: *"I vangeli sono delle falsificazioni sacerdotali eseguite almeno un secolo dopo gli eventi citati."* E, più avanti, *"Come è stato affermato dal grande critico Salomon Reinach, e con eccezione di Papias, il quale parla di una descrizione di Marco e di una collezione di detti di Gesù,*

nessuno scrittore cristiano della prima metà del secondo secolo (cioè sino al 150 d.C.) parla di vangeli e dei loro presunti autori.”

In “The Book Your Church Doesn’t Want to Read”, Tim Leedom afferma: *“I quattro vangeli erano sconosciuti ai primi padri cristiani. Giustino Martire, il più eminente tra i primi padri, scrisse intorno alla metà del secondo secolo. I suoi scritti, a riprova della divinità del Cristo, avrebbero richiesto l’uso dei vangeli, se essi fossero esistiti a quel tempo. Giustino ha fatto più di trecento citazioni dai libri del Vecchio Testamento e un centinaio da libri apocrifi del Nuovo Testamento, ma nessuna dai quattro vangeli.*

Gli stessi nomi degli evangelisti, Matteo, Marco, Luca, Giovanni non sono mai stati da lui menzionati e non appaiono una sola volta in tutti i suoi scritti.”

In “A Short History of the Bible”, Bronson C. Keeler dice: *“I libri (vangeli canonici) (5) non sono menzionati prima del 150 d.C., quando Gesù era già morto da circa 120 anni. Nessun scrittore ne fa la minima menzione prima del 150 d.C.”*

Fra i falsificatori di decine di vangeli apocrifi (6) ed epistole, durante i primi secoli dopo Cristo, alcuni hanno ammesso di aver effettivamente perpetrato il falso. Wheless cita dalla “Catholic Encyclopedia”: *“Spiriti intraprendenti seguirono la loro naturale aspirazione componendo presunti vangeli, pieni di favole romantiche e di notevoli fantasiosi dettagli; i loro prodotti furono attentamente letti ed accettati come veri dalla gente comune, che era priva di qualsiasi facoltà critica ed era predisposta a credere a ciò che, così lussuriosamente, alimentava la propria pia curiosità. Sia i cattolici sia gli gnostici sono stati coinvolti nella scrittura di queste fantasie. I primi non avevano altra giustificazione se non quella della pia frode.”*

LA PIA FRODE

La falsificazione dei testi, nei primi secoli della Chiesa, divenne talmente sfrenata che fu necessario giustificarla coniato il termine di “pia frode”.

M. Mangasarian nella conferenza “The Truth about Jesus”: *“Lo storico della chiesa Mosheim scrive che ‘i padri cristiani ritenevano un atto pio quello di impiegare l’inganno e la frode’.* Aggiunge inoltre: *“I maestri, anche i più grandi ed i più pii, erano tutti affetti da questa lebbra. Nessun credente ci dirà mai perché la frode e l’inganno fossero necessari per dimostrare la storicità di Gesù...”*

Un altro storico, Dean Milman, scrive: *“La pia frode fu ammessa e riconosciuta dai primi missionari di Gesù.”*

“È stata un’epoca di frodi letterarie” afferma il vescovo Ellicott, parlando dei tempi immediatamente seguenti la presunta crocifissione di Gesù.

Il dottor Giles dichiara che: *“Non ci sono dubbi che un gran numero di libri fu scritto senz’altro scopo che quello di ingannare.”*

Questa è anche l’opinione del dottor Robertson Smith: *“C’era un’enorme massa di letteratura spuria generata per sostenere le prospettive di parte.”*

Alcuni grandi padri della Chiesa, come ad esempio Eusebio, furono apertamente spronati dai loro contemporanei a mentire su ciò che stavano scrivendo in merito a

quello che il Signore aveva detto o fatto, durante il suo soggiorno terreno. In uno dei suoi lavori, Eusebio ha redatto un significativo capitolo intitolato: *“Non c’è nulla di più legittimo e di più idoneo che usare la menzogna come medicina per il beneficio di coloro che desiderano essere ingannati.”*

Wheless definisce Giustino Martire, Eusebio e Tertulliano i *“tre illuminati bugiardi.”*

Keeler: *“I primi padri cristiani erano estremamente ignoranti e superstiziosi; essi erano particolarmente incompetenti a trattare con i concetti del soprannaturale.”*

Forti perplessità riguardo la figura storica di Gesù sono suscitate dalle incaute dichiarazioni dei cristiani stessi. Il Reverendo Taylor, in *“The Diegesis”*, riporta l’affermazione di Leone X: *“Sappiamo benissimo quanto questa favola del Cristo ci sia stata profittevole.”*

IL NUOVO TESTAMENTO

SCRITTURE ANONIME

Per provare la realtà storica di Gesù, il Cristianesimo si affida ai quattro Vangeli del Nuovo Testamento: Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Sono gli unici libri che raccontano la storia della vita di Gesù ma, in essi, non c’è nulla che possa far attribuire i testi agli autori conosciuti, di cui conosciamo, per altro, solo ciò che è detto nei Vangeli stessi. Si noti, inoltre, che tali scritture non sono definite *“il Vangelo di Matteo”* o *“il Vangelo di Marco”*, bensì *“il Vangelo secondo Marco”* o *“il Vangelo secondo Matteo”* eccetera. Nessuno conosce chi scrisse una singola riga di questi Vangeli. Nessun conosce quando furono scritti e dove.

Studiosi biblici sono giunti alla conclusione che il Vangelo secondo Marco è il più antico tra i quattro, per il fatto che è più semplice, più breve e naturale degli altri tre.

È stato dimostrato che i Vangeli di Matteo e Luca furono ampliati partendo dal Vangelo di Marco. E quest’ultimo nulla dice del parto della Vergine, del sermone della montagna, delle preghiere del Signore o di altri importanti fatti della vita di Cristo, attribuiti a Matteo e Luca. Ma il Vangelo di Marco, come noi lo leggiamo, non è il testo originale. Nello stesso modo in cui gli scrittori di Matteo e Luca copiarono ed ampliarono il Vangelo di Marco, quest’ultimo fu copiato ed ampliato da un iniziale documento che è chiamato il *“Marco originale”*, una sorgente che scomparve nell’era iniziale della Chiesa. Nessuno sa alcunché dei suoi contenuti, né da chi e dove fu scritto.

Il Vangelo di Giovanni, per ammissione stessa di studiosi cristiani, è un documento che non descrive storicamente la vita del Cristo, ma ne fornisce piuttosto un’interpretazione idealizzata e spiritualizzata e, in sostanza, si tratta di un componimento ampiamente derivato dalle speculazioni della filosofia greca.

I Vangeli *“sinottici”* (7) di Matteo, Marco e Luca, ed il Vangelo di Giovanni, si collocano, tra loro, agli estremi opposti del pensiero. Le differenze tra l’insegnamento

dei primi tre Vangeli e quello del quarto, sono così marcate da determinarsi alcuni distinti e ben configurati personaggi per lo stesso soggetto. Ad un'analisi attenta, dalle descrizioni emergono tre figure del Cristo: secondo Marco, fu un uomo, secondo Matteo e Luca fu un semidio, mentre Giovanni ritiene fermamente che egli fu un dio.

Inoltre il Vangelo di Giovanni, scritto presumibilmente in Asia o in Siria all'inizio del II secolo, fu rimaneggiato alcuni decenni più tardi, in quanto l'originale fu condannato dalla Chiesa primitiva. Verso la fine del II secolo il testo fu reso compatibile ai dettami del clero da mano anonima che però, apportando delle aggiunte consistenti ma senza togliere nulla, non riuscì ad eliminarne le incongruenze.

I Vangeli, redatti tra il 170-180 d.C., rivelano assai poco della genealogia di Gesù e cadono spesso in contraddizione, indicando differenti date di nascita. Nel Vangelo di Marco, non si fa menzione della nascita e dell'infanzia di Gesù, mentre, in Matteo e Luca, si afferma che è nato da una vergine e la sua ascendenza risale alla Casa di Davide, tramite il legame con Giuseppe; inoltre sarebbe nato in accordo con una precedente profezia.

Nei primi tre Vangeli si dice abbia predicato per un anno prima di morire, mentre in Giovanni si parla di tre anni. I racconti della Passione e della Resurrezione differiscono notevolmente tra loro e nessuno degli estensori dei Vangeli ci informa su quale età avesse Gesù quando morì. Per quanto concerne il resoconto della resurrezione, Graves afferma: *“In merito alle persone che per prime visitarono il sepolcro, Matteo dice che furono Maria Maddalena ed un'altra Maria; Luca dice che furono Maria Maddalena, Giovanna, Maria madre di Giacomo ed altre donne; secondo Giovanni invece Maria Maddalena era sola. Si può pertanto osservare che, a detta del primo 'testimone', c'erano due presenze; per il secondo le presenze erano quattro e per il terzo testimone solo una...”*

Nei Vangeli canonici, Gesù stesso, con i suoi insegnamenti più importanti, vi appare cadere in numerose, illogiche e sospette contraddizioni. Per primo, dichiara ripetutamente di essere stato inviato come la pecorella smarrita di Israele e proibisce ai suoi discepoli di predicare ai Gentili. Poi, afferma: andate quindi ed insegnate a tutte le nazioni, battezzateli in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È interessante notare come la Trinità sia stata introdotta nella chiesa a partire dal quarto secolo, molto tempo dopo la definizione che Gesù ne aveva dato.

In altra occasione Gesù dichiarò che la fine del mondo era imminente e raccomandò ai suoi discepoli di prepararsi per tempo; poi disse loro di costruire una chiesa dalla quale diffondere il suo messaggio.

Mead: *“Parecchi dei detti attribuiti a Gesù sono chiaramente risalenti ad un tempo in cui egli non poteva aver vissuto.”*

Wheless: *“A proposito del Sermone della Montagna, la preghiera è una miscellanea di antichi detti della 'Scrittura' messi insieme, ad arte, come si può dimostrare mediante appositi riferimenti incrociati. Si può inoltre aggiungere che la 'Scrittura' non deriva solo dal Vecchio Testamento, ma è anche parte di antichi e mitici rituali. Molti dei concetti espressi dal 'Sermone' - che i difensori del Cristianesimo ritengono come il nucleo degli insegnamenti di Gesù - ed un riflesso della sua 'compassione', possono essere ritrovati nei Veda, come appartenenti alla 'compassione*

di Krishna', nelle dottrine dei Terapeuti e nel Dhammapada che riflette la 'compassione' del Buddha. Non c'è quindi nulla di nuovo che giustifichi quella attenzione che è stata data alla figura di Gesù. Inoltre è stata rilevata una certa somiglianza con il discorso detto "Il Sermone Segreto della Montagna", contenuto nella tradizione ermetica egizia, o tradizione Trimegistica; pertanto quello che si considera il Sermone della Montagna è soltanto una comune versione ripresa e derivata dai Miti e dai Rituali mitici."

DATAZIONE

Per chi si cimenti a stabilirne la datazione, nulla indica che i quattro Vangeli furono scritti prima di centocinquanta anni dopo gli eventi che descrivono.

Studiosi cristiani, non disponendo di mezzi adeguati per fissare con certezza la data della loro composizione, la fanno risalire ad un'epoca - per quanto i loro calcoli e le loro congetture permettono - quanto più primitiva possibile. Eppure, le date alle quali pervengono sono ancora lontane dal tempo del Cristo e dei suoi apostoli.

Si afferma che Marco fu scritto qualche tempo dopo l'anno 70, Luca approssimativamente nel 110, Matteo nel 130, e Giovanni non prima del 140. Ma restano congetture, date stabilite anticipandole il più possibile.

La prima menzione storica dei vangeli di Matteo, Marco e Luca, fu opera di Sant'Ireneo, padre Cristiano, all'incirca nell'anno 190.

Cassels, l'autore di "Supernatural Religion" uno dei più imponenti lavori sull'origine della Cristianità, dice: "Dopo avere esaurito la letteratura e la testimonianza portante sul punto, non abbiamo trovato una singola distinta traccia, di uno qualsiasi di questi vangeli, durante il primo secolo e mezzo dopo la data di morte di Cristo".

I TESTI ORIGINALI

Stando alla tradizione, si attribuiscono a Gesù origini ebraiche, e pescatori ebrei furono definiti i suoi discepoli, accomunati nel linguaggio, dunque, quell'Aramaico popolarmente diffuso nella Palestina del tempo. Ma i Vangeli non sono traduzioni da altre lingue e, originalmente, furono scritti in greco. I maggiori studiosi cristiani hanno sostenuto questa tesi sin da Erasmo (8), ben 400 anni fa. È pertanto evidente il fatto che queste opere non furono scritte dai diretti discepoli, né dai primi seguaci di Gesù.

Vangeli stranieri, scritti da uomini sconosciuti, in linguaggio straniero, e infine, la loro stesura risale a molte generazioni dopo la morte di coloro che avrebbero dovuto conoscere i fatti.

Se dunque l'autorevolezza dei Vangeli appare in discussione in quanto databili troppo a posteriori rispetto alle vicende narrate, i documenti originali, quali che furono, non furono preservati. Quelli composti nel secondo secolo non sopravvissero a lungo, andarono perduti o distrutti. I Vangeli più antichi in nostro possesso risultano essere copie di copie di copie... tratte appunto dai Vangeli del secondo secolo. Ma non sussistono tracce concrete di chi le realizzò, di quando esattamente furono eseguite, né se furono eseguite onestamente.

Tra i primi Vangeli ed i più antichi manoscritti esistenti del Nuovo Testamento, c'è un dislivello di 300 anni. È quindi impossibile dire cosa contenessero gli originali vangeli.

LA LETTERATURA PAOLINA

STORICITÀ INCERTA

Non c'è effettiva certezza che Paolo visse realmente. L'Enciclopedia Biblica cita in un passaggio: *“È vero che la figura di Paolo, dipinta in tempi più tardivi, differisce totalmente nei suoi dettagli dall'originale. La semplice verità è stata miscelata con invenzioni; Paolo è divenuto l'eroe di un gruppo di ammiratori fra i cristiani più evoluti.”*

In verità, i più esperti studiosi cristiani respingono le lettere di Paolo come spurie. Certuni giungono a sostenere che nessuna di esse fu opera di Paolo.

Risalenti a molto prima dei Vangeli, le lettere sono ritenute i più antichi scritti cristiani. Ora, Paolo visse a Gerusalemme all'epoca di Gesù. Se la vicenda della vita di Cristo è stata conosciuta nel primo secolo della cristianità, Paolo fu tra quanti avrebbero dovuto esserne pienamente a conoscenza. Eppure, Paolo ammette di non aver mai visto Gesù e le sue epistole provano che egli poco sapesse della sua vita, del suo lavoro e dei suoi insegnamenti.

MOLTI ELEMENTI MANCANTI

In tutte le lettere di Paolo, non una parola si spende riguardo alla nascita di Cristo da una vergine. L'apostolo è assolutamente ignaro dello straordinario modo in cui il Messia è stato concepito e sebbene una gran parte dei Vangeli sia il devoto racconto dei miracoli del Cristo, nelle tredici epistole di Paolo non esiste neppure l'ombra di miracoli sui quali però avrebbe dovuto essere ben informato.

Il Cristo dei Vangeli pregò nel famoso Sermone della Montagna, una preghiera entrata nel canone dell'intero mondo Cristiano ma Paolo non vi fa alcun riferimento. Cristo insegnò in parabole e Paolo ne sembra del tutto ignaro.

Mangasarian ci fa rilevare come Paolo non riporti mai brani dei sermoni di Gesù, né sue citazioni, parabole o preghiere; non descrive la strabiliante nascita di Gesù o i suoi strepitosi miracoli. Eppure, si tratta di fatti che dovrebbero aver avuto un'importanza fondamentale per i suoi seguaci e lo stesso Paolo dovrebbe averne avuto la massima considerazione. Ma non è così.

Il fatto che non ci sia un solo detto di Gesù, riportato nei Vangeli, citato da Paolo nelle sue molteplici epistole, è ovviamente una grave lacuna storica..

DUE ENTITÀ DIFFERENTI

Il Cristo di Paolo ed il Gesù dei vangeli sono due entità completamente diverse. Il Cristo di Paolo è poco più che un'idea. Non ha una storia di vita, non fu seguito dalla moltitudine, non ha compiuto miracoli e non pregava.

Il Cristo che Paolo conosceva era il Cristo che egli aveva avuto in visione sulla via di Damasco. Una visione, non un uomo fisico. Il Cristo della visione fu successivamente portato in Terra come uomo dai Vangeli.

Mosheim, grande storico ecclesiastico tedesco, dice: *“Il Cristo della prima cristianità non fu un essere umano, ma un’apparizione, un’illusione, un personaggio nel miracolo, non una realtà - un mito.”*

È stato ripetutamente sottolineato come alcuni dei più antichi documenti cristiani, le epistole attribuite a Paolo, non parlino mai delle origini terrene di Gesù, ma si riferiscono esclusivamente a lui come ad un’entità spirituale, simile a quella nota a tutte le sette gnostiche da centinaia ed, in certi casi, migliaia di anni.

I pochi riferimenti storici, riportati nelle epistole, riferibili ad una reale esistenza terrena di Gesù, sono stati contestati come dei falsi, o introdotti in un secondo tempo; a parere di Wheless, le epistole in questione non sarebbero neanche state scritte da Paolo: *“L’intero gruppo di scritti paolini appartiene allo stesso gruppo di falsi... Per ciò che concerne le epistole canoniche paoline... nessuna è di Paolo; né le quattordici, né le tredici e neanche le quattro, così a lungo considerate come indubitabili... Esse appartengono tutte ad un falsificatore anonimo e privo di ispirazione per il dolce amore del Cristo.”*

PONZIO PILATO

Se si esclude un breve cenno, nella prima epistola a Timoteo (6:13), apparentemente databile al 144 d.C. e quindi sicuramente non scritta da Paolo, tutta la letteratura paolina non accenna mai a Pilato.

Walker: *“Il personaggio, con maggiori riferimenti storici, citato dai vangeli, è stato Ponzio Pilato, davanti al quale Gesù fu condotto come re dei giudei e come criminale, meritevole di morte per reato di blasfemia, in quanto egli chiamava se stesso il Cristo, figlio dell’Altissimo... Quest’ultimo crimine non era in realtà un vero reato. Le province orientali pullulavano di gente che si attribuiva la qualifica di Cristo o di Messia, chiamando se stessi Figli di Dio, venuti ad annunciare la fine del mondo. Nessuno di loro fu mai condannato per blasfemia.”*

Mangasarian dice: *“Questo giudice romano, il quale ammette di non trovare a carico di Gesù colpe meritevoli di morte, è descritto come uno che, dopo averlo fatto fustigare, lo affida al giudizio della folla per farlo assassinare. Nessun giudice romano avrebbe potuto comportarsi come Pilato nel corso di un giudizio.”*

Il documento noto come “Atti di Pilato”, è un apocrifo che descrive il processo di Gesù, in accordo con i vangeli canonici, ma con maggior dovizia di dettagli.

Mead riferisce l’opinione secondo la quale le scene degli Atti sono in realtà derivate direttamente dall’Iliade. *“... Pilato sarebbe Achille, Giuseppe (d’Arimatea) sarebbe il buon vecchio Priamo che si prende cura del corpo di Ettore; l’intera storia sarebbe quindi basata sui drammatici versi del libro 24 dell’Iliade.”*

Jacolliot aggiunge: *“... l’Iliade di Omero non è altro che un’eco, un pallido ricordo del Ramayana, un poema indiano nel quale Rama va, alla testa dei suoi alleati, a riprendersi la moglie Sita che era stata rapita dal re di Ceylon.”*

ERODE

Nelle epistole attribuite a Paolo non si fa cenno a Giuda, o alle pie donne, o a chiunque appaia nel racconto evangelico della Passione. Dujardin, inoltre, fa notare come altri documenti primitivi cristiani, che enfatizzano la Rivelazione, non menzionano mai dettagli o avvenimenti storici.

La letteratura paolina non fa alcun riferimento neppure a Caifa, al Sinedrio e ad Erode. Massey: *“Si può dimostrare che Erode è il mitico derivato di una specie di serpente: l’Apophis, ritenuto grande nemico del dio Sole. In Siria Erode era un drago rosso. Erode in ebraico significa terrore. In egiziano Her sta per ‘terrorizzare’ ed Herrut indica comunemente il serpente.”*

Occorre rammentare che l’orribile storia di Erode, uccisore di bambini, come è raccontata da Matteo, non trova riscontro in alcuna memoria storica dell’epoca, compresa quella di Giuseppe Flavio (9) che, in altre occasioni, non dimentica gli abusi compiuti da Erode.

FONTI EBRAICHE E PAGANE

CRONACHE STORICHE

Un altro interrogativo sorge nel considerare che il tempo in questione è un’epoca di studiosi, storici e pensatori. Ci si chiede come sia possibile che le cronache e la storia non ricordino e riportino ai posteri il nome e le opere di Gesù, l’uomo che predicò alle moltitudini e compì grandi miracoli, che entrò in conflitto con le autorità e che morì crocifisso.

La Grecia, Roma e la Palestina pullulavano di filosofi, storici, poeti, oratori, giuristi e statisti. Ogni fatto di rilievo era notato da menti attente ed indagatrici. La stirpe ebraica in quell’era produsse alcuni dei suoi più fecondi scrittori. Tuttavia, ancora una volta, non una sola parola su Gesù appare negli scritti riferiti a quel periodo.

Incredibilmente, grandi letterati si produssero estensivamente nel descrivere eventi anche marginali, ma nessuno di essi dedicò una parola al più grande personaggio mai apparso sulla Terra.

La Walker sottolinea come “non ci sia un solo letterato di quei tempi che di lui parli, in qualunque degli scritti conosciuti.”

Philo Judaeus, (10) uno dei più celebrati scrittori ebrei, nacque prima dell’inizio dell’era cristiana e visse per molti anni dopo il tempo in cui si suppone morì Gesù.

La sua casa si trovava a Gerusalemme, o nei pressi della città, dove si ritiene che Gesù abbia predicato, compiuto miracoli, sia stato crocifisso e sia risorto da morte. Se Gesù fosse stato protagonista di tali eventi, gli scritti di Philo ne dovrebbero contenere certamente alcuni ricordi ma, invece, l’eminente storico e filosofo ebreo-ellenista non ne fa alcun cenno.

John E. Remsberg nel suo studio “Il Cristo”, ha compilato una lista di 42 scrittori che vissero e operarono durante il tempo di Cristo e nel secolo successivo, ma non uno di loro lo ha mai menzionato,

La loro produzione letteraria è talmente copiosa da riempire una grossa biblioteca, eppure, in questa mole di letteratura ebraica e pagana, al di fuori di due brani falsificati nell'opera di un autore ebraico e di due brani discutibili attribuiti ad uno scrittore romano, non si riesce a trovare il minimo accenno a Gesù Cristo.

INTERPOLAZIONI

Giuseppe Flavio

Negli ultimi anni del primo secolo, un altro noto storico ebreo, Josephus, Giuseppe Flavio, scrisse il suo "L'antichità degli Ebrei" in cui non fa menzione di Cristo e, solo duecento anni dopo la morte dell'autore appare, in una trascrizione amanuense di tale testo, una citazione riferita al Cristo. Ovviamente, non esistendo la stampa, per chiunque sarebbe stato facile fare delle aggiunte di testo, o modificare ciò che un autore aveva scritto, mediante interpolazione: l'inserimento arbitrario di parole e concetti in un discorso altrui.

La Chiesa decise che Josephus doveva riconoscere il Cristo. Nel quarto secolo apparve una copia de "L'antichità degli Ebrei" con il seguente passaggio: *"Ora ci fu un uomo al quel tempo, Gesù, un saggio uomo, se è legittimo chiamarlo uomo, dato che compì opere meravigliose; un insegnante da cui gli uomini si sono compiaciuti di ricevere la verità. Egli attirò a sé sia molti Ebrei sia molti gentili. Egli fu il Cristo; e quando Pilato, come suggeriscono i principali uomini tra noi, lo condannò alla croce, coloro che lo amarono fin dal principio non lo abbandonarono; perciò egli apparve loro, risorto, il terzo giorno, come i divini profeti avevano annunciato... e la tribù dei cristiani, come egli li chiamava, non si è estinta in quei giorni"*.

Ecco dunque, il celebrato riferimento a Cristo di Josephus. Per oltre due secoli i Padri della chiesa, conoscitori delle opere di Josephus, nulla sapevano di questo passo e se esso fosse stato presente negli scritti noti di Josephus, certamente Giustino martire, Tertulliano, Origene e Clemente di Alessandria (11) se ne sarebbero serviti per scagliarsi contro i loro oppositori ebrei, nelle continue diatribe concernenti la divinità di Gesù Cristo. Invece, Origene, che conosceva bene Josephus, era convinto che lo scrittore non avesse conosciuto Cristo.

Solo più tardi, nel quarto secolo, il passaggio in questione vide la luce negli scritti del padre cristiano Eusebio (12), il primo storico della cristianità, che ne è ritenuto autore. Eusebio, caparbio sostenitore della frode in nome della fede, famoso oggi per aver manomesso brani di Josephus e di molti altri autori, introduce il passaggio nella sua "dimostrazione evangelica" con le seguenti parole: *"Certamente le attestazioni concernenti il nostro Salvatore da me prodotte possono essere sufficienti. Comunque, ci si può riferire a Josephus l'ebreo, per un'ulteriore testimonianza"*. Ove appare lampante il carattere falsificatorio del passaggio, scritto nello stile di Eusebius, e non in quello di Josephus. Quest'ultimo, fu scrittore prolifico, dedito alla narrazione anche della vita di uomini non particolarmente importanti.

Un così succinto riferimento al Cristo non può che avvalorare la falsità di un passo che interrompe la narrazione, non si ricollega a quanto lo precede e lo segue ed è stato evidentemente inserito in una porzione del testo da una mano postuma.

Ora, un ebreo ortodosso come Josephus, sacerdote della religione di Mosè, di punto in bianco diventa fine conoscitore della divinità, dei miracoli e della resurrezione di Cristo... al punto tale da apparire egli stesso, un fervente cristiano. Mai Josephus avrebbe potuto esprimersi così, senza aver abbracciato la cristianità, in toto e razionalmente.

Dean Milman dice: *“Il testo è interpolato con molte proposizioni addizionali”*. Dean Farrar: *“Non conosco alcun critico serio che possa credere che Josephus scrisse l'intero passaggio per come adesso appare”*.

Il vescovo Warburton andò oltre, denunciando la cosa come “una stupida e volgare manipolazione”. L'enciclopedia di Chambers dice: *“Il famoso passaggio di Josephus è generalmente ritenuto un'interpolazione”*.

Plinio il giovane (13)

La lettera a Traiano, che si presuppone scritta da Plinio il Giovane, per quanto i cristiani la vogliano considerare salda dimostrazione dell'esistenza di Gesù, costituisce solo uno dei pochi e vaghi riferimenti a Gesù ed al Cristianesimo. Al di là di una sola parola - Christian - sulla quale aleggia il sospetto di contraffazione, tutto il contenuto della lettera è in odore di falso.

Tacito (14)

Negli “annali” dello storico romano Tacito spicca un altro breve passo che parla di “Christus”, come il fondatore di un partito chiamato Cristiani - persone “che furono aborrite per i loro crimini”. La frase, che Tacito pone nel racconto dell'incendio di Roma, non è molto più forte di quella di Josephus e non fu citata dagli scrittori prima del quindicesimo secolo, quando degli “annali” nel mondo esisteva solo una copia, che si suppone essere stata compilata nell'ottavo secolo - seicento anni dopo la morte di Tacito. Gli “annali” furono pubblicati tra il 115 ed il 117, circa un secolo dopo il tempo di Gesù - così il passaggio, se mai genuino, non può provare alcunché riguardo a Gesù.

Svetonio (15)

I difensori delle tesi cristiane chiamano a sostegno Svetonio, che in un passo si riferisce a qualcuno chiamato Chrestus o Chresto, associabile al Redentore. Mentre, plausibilmente, potrebbe trattarsi di un romano dell'epoca, in quanto il nome Chrestus o Chresto, che significa “utile”, era assai spesso assegnato ai liberti. Altri, infine, sono convinti che anche questo passo sia frutto di un'interpolazione.

MOLTI JESUS E MOLTI MESSIAH

Come abbiamo già visto il nome Gesù, *Jéshua* in Ebraico, era comune tra gli Ebrei e l'appellativo di Cristo, equivalente greco dell'ebraico Messiah, non era un nome proprio di persona, era piuttosto un titolo, che significava "l'Unto".

Gli Ebrei erano in attesa di un Messiah, un grande capo politico, che li avrebbe condotti all'indipendenza della loro nazione. L'eroe archetipo degli Ebrei era Giosuè (il successore di Mosè) anche conosciuto come *Jéshua ben Nun* ("Gesù del pesce"). Dato che il nome Jesus (*Jéshua* o *Jéshu* in Ebraico, *Ioshu* in Greco) era originariamente un titolo ("salvatore" derivato da "*Yahweh salva*") è probabile che ogni gruppo di resistenza ebraica avesse il proprio eroe al quale era dato tale soprannome.

Josephus, lo storico ebreo del primo secolo, menziona non meno di diciannove differenti *Jéshua*, e circa la metà di essi contemporanei al Cristo. Nel suo "Antichità degli Ebrei", dei vent'otto alti sacerdoti che prestarono servizio dal regno di Erode il Grande alla caduta del Tempio, non meno di quattro portavano il nome Gesù: Gesù ben Phiabi, Gesù ben Sec, Gesù ben Damneus e Gesù ben Gamaliel. Persino Paolo si riferisce ad un mago rivale, il quale prega "un altro Gesù". (16)

Si deve tenere presente comunque che gli storici Ebrei dell'epoca potrebbero aver dato un risalto molto minore, ad un personaggio ritenuto capo di una setta più o meno eretica agli occhi del Giudaismo ortodosso e rivoluzionaria agli occhi dell'ordine costituito, di quanto ne avrebbero sicuramente dato i suoi discepoli.

La breve lista di nomi dimostra in ogni caso che molti Gesù frequentavano in un modo o in un altro le cronache locali dell'epoca.

Gesù ben Sirach, ritenuto l'autore del Libro di Sirach, anche noto come "Ecclesiastico, o la saggezza di Gesù il figlio di Sirach" che è parte del Vecchio Testamento apocrifo. Questo Gesù, che scrisse in greco circa nel 180 a.C., unì la saggezza ebraica con l'eroe di stile omerico.

Gesù ben Pandera, definito un operatore di miracoli, vissuto durante il regno di Alessandro Jannaeus (106-79 a.C.), uno dei più crudeli tra i re Maccabei (17). Questo Gesù assunse il ruolo di profeta della fine dei tempi e fomentò moti popolari che rovesciarono il re. Morì appeso ad un albero il giorno della vigilia della Pasqua ebraica. Studiosi hanno sostenuto che tale Gesù possa essere stato in relazione con la setta degli Esseni alla quale apparteneva anche Giovanni il Battista. E' questo il personaggio citato nel Talmud, nel Toledot Yeshu ed è questo personaggio che vogliamo, per il momento, solo sottolineare, essendo già comparso una prima volta nella nostra indagine.

Gesù ben Ananias. A partire dal 62d.C., il personaggio in questione ha causato turbamento in Gerusalemme, aggirandosi per la città e ripetendo incessantemente la frase "disgrazia su Gerusalemme!". Arrestato e fustigato dai Romani, si rivelò non più

pericoloso di un pazzo. Morì durante l'assedio di Gerusalemme, colpito da una pietra lanciata da una catapulta romana.

Gesù ben Saphat. Nell'insurrezione del 68 d.C. che portò la distruzione in Galilea, questo Jesus condusse i ribelli in Tiberiade. Quando la città fu in procinto di soccombere alle legioni di Vespasiano egli fuggì a nord di Tarichea, sul mare di Galilea.

Gesù ben Stada fu un agitatore giudeo che diede non pochi grattacapi ai Romani nei primi anni del secondo secolo. Egli morì nella città di Lydda (venticinque miglia da Gerusalemme) per mano di un gruppo di crocifissione romano.

Secondo le descrizioni evangeliche, Pilato offrì di liberare uno dei prigionieri ed il popolo invasato scelse Barabba piuttosto che Gesù. Ma nel testo originale di Origene (e in alcuni più recenti) il criminale scelto fu Jesus Barabba - e Bar Abba in ebraico significa "figlio del Padre". Si può ipotizzare che un singolo prigioniero giustiziato abbia fatto sorgere una tale fantasiosa ricostruzione. È pensabile che gli estensori dei Vangeli, arrampicandosi sui dettagli, usarono l'aramaico Barabba ben sapendo che pochi Latini o Greci sarebbero stati a conoscenza del suo significato etimologico.

Con un tale numero di uomini chiamati Gesù in circolazione in quel periodo, sarebbe stato più che normale imbattersi in un Gesù di Nazareth, non fosse per il fatto che non c'è traccia, in quel tempo, di una località chiamata Nazareth in Palestina.

Maria e Giuseppe avrebbero viaggiato fino a Betlemme per un ipotetico censimento romano, ma la Galilea, a differenza della Giudea, non era una provincia romana, quindi un viaggio per un censimento era del tutto immotivato. Anche se la Galilea era territorio imperiale, la storia non conosce "censimenti universali" ordinati da Augusto, come da nessun altro imperatore; inoltre le tasse romane erano imposte sulla proprietà e non sugli individui.

Holley afferma: *"Non esiste un posto chiamato Nazareth nel Vecchio Testamento, o nei lavori di Giuseppe Flavio, o sulle prime mappe della Terra Santa. Il nome è apparentemente una tardiva invenzione cristiana."*

Come Dujardin dice: *"È universalmente ammesso che Gesù il Nazareno non significa Gesù di Nazareth"*, Massey e Churchward pensano che il titolo Nazareno sia *"una parte dei miti, dove Horus/Jesus era considerato la Pianta, il Germoglio, il Natzar... il Vero Vino."*

Wheless afferma: *"Ovviamente i vangeli ed altri documenti del Nuovo Testamento, scritti in greco, citando la versione greca dei Settanta e altri autori pagani greci come Aratus e Cleante, furono scritti non da illetterati contadini ebrei, ma da ex pagani di lingua greca, provenienti e lontani dalla Terra Santa degli Ebrei."*

LETTERATURA APOCRIFA

Durante i primi secoli fu forgiata una grande quantità di opere letterarie religiose, molte delle quali furono ritenute dei falsi dagli stessi padri della Chiesa. Ciò nonostante non sono da escludere altri più reconditi motivi per tale censura dottrinale. Vedremo in seguito come i testi apocrifi contengono temi per così dire scottanti e alquanto sconvenienti per il sostegno della dottrina.

E' comunque da rilevare che, una gran parte dei testi in circolazione nei primi secoli, sono ritenuti da molti studiosi come il frutto di contraffazioni. Tra gli altri i vangeli di Paolo, il vangelo di Bartolomeo, il vangelo di Giuda Iscariota, il vangelo degli Egiziani, il vangelo dei ricordi di Pietro, gli oracoli o detti di Cristo, e molte altre produzioni, una raccolta delle quali è possibile leggere nel nuovo testamento apocrifo.

Wheless: *"... i falsari religiosi, ebraici e greci, erano così ignoranti e carenti di spirito critico, che interpolarono le loro nuove frodi nei vecchi manoscritti senza neanche curarsi di cancellare o sopprimere i passi precedenti, in aperta contraddizione con le nuove interpolazioni."*

La produzione dei falsi religiosi non si limitò a produrre scritti ma, nel corso dei secoli, vennero anche realizzate ad arte centinaia di reliquie del Signore, dei suoi apostoli e dei santi. Ancora Wheless: *"Ci sono almeno altri 26 autentici sudari distribuiti ed occultati nelle abbazie europee e di questi, quello di Torino, è solo uno degli esemplari... molte le reliquie fabbricate, a scopo di lucro, nel Medio Evo... Ci fu un tempo in cui un gran numero di chiese dichiarò di possedere il vero sudario e c'erano in giro talmente tante 'schegge' della vera croce, da far affermare a Calvino che, se messe insieme, sarebbero bastate per costruire un vascello."*

NAG HAMMADI ED IL VANGELO DI TOMMASO

Uno dei testi apocrifi più importanti e discussi è sicuramente il vangelo di Tommaso, un'antologia di detti di Gesù che, in accordo al suo prologo, furono composti e trasmessi da Didimo Giudeo Tommaso. Quantunque alcuni di essi contengano elementi di dialogo o brevi riferimenti di collocazione, i detti non compaiono all'interno di una narrazione della vita di Gesù, e non hanno, tra loro, un ordine particolare.

Il Vangelo di Tommaso è parte di una collezione di scritti gnostici conosciuti come la Libreria Nag Hammadi, scoperta nell'Alto Egitto nel 1945 e composta da testi e documenti copti (18) datati nel tardo quarto secolo d.C.

I testi furono trovati in una grande giara sigillata con un vaso e sepolta sotto un masso alla base di una rupe sulla riva destra del Nilo, circa a sei miglia a nord est dalla città di Nag Hammadi. La giara conteneva documenti cristiani, gnostici, cristiano-gnostici, ermetici e due testi filosofici, le *Sentenze di Sesto* ed un frammento della *Repubblica* di Platone.

La lingua egiziana scritta in alfabeto greco era il copto. I testi di Nag Hammadi, scritti in due dialetti copti, riflettevano la calligrafia di diversi scribi.

La datazione dei manoscritti si desume da sigilli, che descrivono però solo l'età dei manoscritti, non quella del loro contenuto letterario.

Frammenti del vangelo copto di Tommaso tradotto nella versione greca originale sono contenuti nel papiro Oxyrhynchus 01, 654 e 655, ma, scoperti e pubblicati all'inizio del Novecento, furono identificati come parte del vangelo di Tommaso solo dopo la scoperta della Libreria di Nag Hammadi. Il primo papiro greco contiene i detti 26-30, 77, 31-33 (in questo ordine), gli altri due i detti 1-7 e 36-40. Almeno uno dei frammenti greci in questione proviene da un manoscritto antecedente al 200 avanti Cristo.

Numerosi detti del vangelo di Tommaso presentano un parallelismo con i vangeli del Nuovo Testamento (i tre sinottici e quello di Giovanni) e compaiono anche in alcuni vangeli non canonici, come il vangelo secondo gli Ebrei ed il vangelo degli Egiziani entrambi attestati, da Clemente di Alessandria, intorno al secondo secolo dopo Cristo.

Sebbene alcuni studiosi tentino di anticipare la datazione del vangelo di Tommaso al 50-75 d.C., la maggioranza lo ritiene compilato nel tardo secondo secolo, cioè dopo la stesura e la raccolta dei quattro vangeli. E, nonostante i detti contengano alcuni singolari riferimenti estranei alla tradizione biblica, essi appaiono del tutto dipendenti dai vangeli canonici.

Massey: *“I detti (logia) erano una proprietà comune ai misteri antichi, prima che fossero scritti.”*

Uno dei più importanti teologi d'Europa, Paul W. Schmiedel, Professore di Egesi del Nuovo Testamento a Zurigo, ci dice nell'Enciclopedia Britannica, che nei vangeli si riscontrano solo nove passaggi che possano essere definiti “detti di Gesù”; e il professor Arthur Drews, grande esponente tedesco della dottrina mitica di Cristo, nell'analizzare gli stessi passi, sostiene che non c'è una riga, in essi, che non possa essere stata facilmente inventata.

Citiamo ora Walker: *“... Solo in seguito, uno sconosciuto redattore di vangeli ha inserito l'episodio in cui l'incredulo Tommaso insiste per toccare Gesù. Questo fu fatto per contrastare la teoria eretica che negava la resurrezione della carne e per subordinare la credenza del dio Tammuz di Gerusalemme a quella del nuovo salvatore. Attualmente si ritiene che la più probabile fonte della mitologia cristiana sia quella del culto di Tammuz in Gerusalemme.”*

La figura dello scettico Tommaso trova una sua precedente collocazione nel mito del “genio del tempo” in cui il Sole raggiunge il suo punto più basso (solstizio d'inverno).

IL LIBRO DELLA RIVELAZIONE

Secondo Massey, l'Apocalisse è un testo estremamente antico, risalente a circa 4000 anni fa risalente alla leggenda mitraica di Zarathustra (19).

Jaccoliot dice che Zoroastro è una versione persiana del più antico Zuryastara indiano (che ripristinò il culto del Sole) da cui deriva appunto Zoroastro, che è di per sé un titolo assegnato ai legislatori politici e religiosi.

Hotema afferma che questo libro misterioso, che ha sconcertato il genere umano per secoli, si esprime in termini di fenomeni creativi; il suo eroe non è Gesù, ma il Sole dell'universo, la sua eroina è la Luna e tutti gli altri personaggi sono i pianeti, le stelle e le costellazioni; nello stesso tempo la sua scenografia comprende anche il cielo, la terra, i fiumi ed il mare.

La forma comune e primitiva del testo in questione è stata attribuita da Churchward, ad Aan, scriba di Horus, il nome del quale è giunto sino a noi come Giovanni.

Nell'interpretazione astro-teologica Giovanni-Aan è collegato a Giovanni-Anup il Battista. Giovanni Battista - Anup rappresenta il culmine solstiziale del 25 giugno, che è precisamente l'opposto del 25 dicembre, rappresentato da Giovanni Aan; in altre parole, se il Sole rinasce il 25 dicembre, al culmine del solstizio d'inverno, e la sua forza continua a crescere sino al 25 giugno, dal culmine del solstizio d'estate la sua forza comincia nuovamente a diminuire. Questo concetto si riflette nella frase enigmatica di Giovanni Battista rivolta a Giovanni Evangelista, 3:30: *"Egli deve aumentare ed egli deve diminuire"*, il cui singolare senso si ravvisa, in termini astro-teologici, nel mito del dio Sole.

La stessa parola Israele, ben prima di entrare nell'idioma ebraico, è stata probabilmente coniata dalla combinazione dei nomi di tre differenti divinità: Iside, la dea della Madre Terra, venerata in tutto il mondo antico; Ra, il Dio-Sole egiziano; El, la divinità semitica, giunta a noi con la specificazione di Saturno.

El fu uno dei primi nomi attribuito a Dio dagli antichi Ebrei (da cui sono derivati Emmanu-el, Micha-el, Gabri-el, Samu-el, ecc.).

GLI ESSENI

La comunità Essena può essere localizzata nell'area del Mar Morto fra il 90 a.C. e circa il 90 d.C.

Nel 1829, il Reverendo Taylor teorizzò che tutta la storia contenuta negli evangelii fosse già esistente, molto prima dell'era volgare e che, probabilmente, fu composta ad Alessandria, da monaci chiamati in greco "Terapeuti" ed "Esseni" in egiziano; in entrambe le lingue questo termine assume il significato di "guaritori".

Taylor: *"... Eusebio ha dichiarato che i monaci terapeuti erano Cristiani già molto prima del periodo attribuito alla vita del Cristo; e che la Diegesis e la Gnomologia, dalle quali gli evangelisti trassero i loro vangeli, furono opera di visionari egiziani e, per molto tempo, costituirono i loro sacri testi."*

Le presunte origini Esseno/Terapeute dei testi originali evangelici sembrerebbero contraddire Massey, quando sostiene che Gesù non fu un Esseno. Egli ha abilmente osservato che molti degli insegnamenti di Gesù ed il suo comportamento sono in aperta contraddizione o non contemplati in seno alla filosofia essena, ma questo potrebbe invece contenere il segnale di una trasformazione, di una libera e forse discutibile interpretazione che Gesù apportò agli antichi insegnamenti misterici.

Lo storico Filone (20) pensa che le comunità Essene esistenti in Palestina ed in Arabia non fossero tanto evolute ed all'altezza dei traguardi filosofici e mistici perseguiti dai membri della comunità sita in prossimità di Alessandria.

È possibile in effetti che gli Esseni di Palestina, presumibilmente insediatisi presso il Mar Morto, fossero dei contemplativi, in certa misura isolazionisti ma comunque aperti su un vasto fronte di predicazione popolare mentre i terapeuti alessandrini, profondamente impegnati nello studio delle religioni misteriche, delle iniziazioni e dei rituali mantenessero delle caratteristiche più elitarie. Si tratta chiaramente di due sette collegate tra loro, entrambe definite "guaritori".

Sembra che i terapeuti d'Egitto avessero un peso determinante nella rete di confraternite che dalle rive del Nilo si estendeva sino all'India e all'Europa. Tale teoria è stata derivata, in parte, da uno dei primi padri della chiesa, Eusebio, che in un raro momento di apparente onestà, ammise che i vangeli canonici cristiani e le epistole "erano antichi scritti esseni o terapeuti, rielaborati in nome di Gesù."

Taylor avanza un'altra ipotesi: "Gruppi di terapeuti egiziani itineranti riportarono l'intera storia dall'India ai loro monasteri in Egitto, dove, qualche tempo dopo l'inizio dell'occupazione romana, furono adattati al Cristianesimo."

Ancora, Taylor: "Il primo abbozzo delle avventure di Krishna, portato in Egitto dall'India, fu il Diegesis; la prima versione del Diegesis, fatta dagli Egiziani, fu il vangelo; la prima traduzione del testo egiziano in lingua greca, allo scopo di imporlo alle nazioni europee, originò i vangeli apocrifi; le versioni corrette, censurate ed autorizzate di tali compilazioni apocrife furono i vangeli dei nostri quattro evangelisti."

Una leggenda afferma che il dio egiziano Osiride sia venuto dall'India in tempi remoti, ed abbia stabilito in Egitto la sua religione. Questo riapre l'annoso dibattito sull'origine in India o su quella in Egitto. Che una cultura estremamente antica sia emigrata, migliaia di anni fa, dall'Africa o dall'Egitto verso l'India, è una tesi sostenibile.

La teoria vuole che l'India sia stata la culla della cultura occidentale/medio orientale e che le successive migrazioni di ritorno, verso l'Occidente, abbiano condotto con sé anche i mutati linguaggi proto-egiziani/indiani e perfezionati miti ancestrali, che in seguito sarebbero stati ulteriormente adattati secondo la cultura degli Egizi. Per certo, i miti ed i rituali originali ebbero grande sviluppo sia in India che in Egitto, sotto forme di grande impatto nella cultura occidentale e mediorientale.

Wheless rileva che molti elementi della narrazione evangelica possono essere ritrovati nel libro di Enoch, un testo che storicamente precedette l'avvento del Cristo di centinaia di anni. Massey dice: "Nel libro di Enoch, una particolare forma di messia è il Figlio della Vedova; questo, che era Enoch o Enos, corrispondeva all'egiziano Sut-Anush (Set) che era stato gemello di Horus e poi da lui soppiantato."

Wheless definisce il Libro di Enoch il frutto di almeno cinque sconosciuti scrittori ebrei, composto nel corso degli ultimi due secoli a.C. In questo libro ritroviamo alcuni singolari titoli: Christ o l'Unto, Figlio dell'Uomo, il Giusto, l'Eletto ognuno dei quali fu in seguito utilizzato per riferirsi a Gesù e termini come Regno Messianico, Inferno,

Resurrezione, Demonologia, Sette Cieli, Millennio ecc. tutti ugualmente provenienti dai culti persiani e babilonesi.

Secondo Massey, *“furono dei pagani gnostici, che comprendevano, tra gli altri, membri delle confraternite esseno/terapeute e nazarena, a trasportare a Roma i testi esoterici (gnostici), contenenti i miti sui quali furono poi basati numerosi vangeli, inclusi i quattro canonici.”*

Mead afferma: *“Possiamo concludere che i testi originali dei quattro vangeli sono stati scritti, molto probabilmente, in Egitto, durante il regno di Adriano.”*

Tale periodo, che va dal 117 al 138, precede quello sopra indicato per l'apparizione dei vangeli canonici. Non si può escludere che i testi composti dai terapeuti alessandrini siano stati gli originali sui quali furono basati i vangeli cristiani. Ciò significherebbe che si tratta in realtà di testi gnostici, misterici e non storici, composti per affidare al supporto scritto i miti ed i rituali nella loro globalità. Questi testi sarebbero stati portati a Roma, dove furono rielaborati per storicizzarli ed eventualmente trasformarli in vangeli cristiani.

QUMRAN ED I ROTOLI DEL MAR MORTO

Il ritrovamento dei manoscritti di Qumran, località sulle rive occidentali del Mar Morto, rappresenta una delle maggiori scoperte archeologiche di tutti i tempi. Nel 1947 Mohamad ed-Dhib, un beduino della tribù Ta'amireh, cercava una capra sperduta quando il tonfo di un sasso lanciato per spronare l'animale, lo avvertiva della presenza di una grotta. In seguito, tornato sul posto con il cugino, si calò nella grotta e rinvenne diverse giare, alcune delle quali sigillate. Una conteneva tre rotoli manoscritti, che i due poi portarono ad un antiquario di Betlemme. Era soltanto l'inizio di una serie di eccezionali ritrovamenti. Fino al 1956 (quando già erano apparse le prime pubblicazioni dei testi ritrovati a partire dal '47), nel raggio di alcuni chilometri, si scoprirono un totale di 11 grotte, ognuna contenente manoscritti o reperti archeologici che testimoniavano l'esistenza in quella zona di una comunità di stampo giudaico che si considerava sola erede delle promesse d'Israele.

I manoscritti si erano conservati, alcuni pressoché intatti, per circa duemila anni. Nelle undici grotte di Qumran sono stati ritrovati i resti di circa 800 frammenti manoscritti, datati tra il III secolo a.C. e il I secolo d.C., scritti o copiati a Qumran oppure portati sulle rive del Mar Morto da altri luoghi. Sono scritti generalmente in ebraico, ma anche in aramaico, raramente in greco e, sebbene molti siano frammentari, comprendono brani di tutti i libri proto-canonici della Bibbia ebraica, tranne quello di Ester (che non era comunque sconosciuto), altri testi apocrifi e scritti riguardanti la dottrina della setta di Qumran. Tra questi ultimi, la “Regola della comunità”, fondamentale per capire la natura del gruppo di Qumran. Tale comunità rappresenta, secondo gli studiosi, una variante del più ampio gruppo religioso degli Esseni, la principale setta del giudaismo di epoca neotestamentaria insieme a Sadducei (21) e Farisei (22).

Gli Esseni, come i Farisei, erano gli eredi spirituali dei Ch'assidim (i Santi) d'età maccabea. In attesa della fine del mondo e per protesta contro il clero corrotto di Gerusalemme, nel corso del II secolo a.C., gli Esseni si ritirarono nelle grotte del deserto di Giuda dando vita ad una comunità di penitenti. In un secondo momento vissero dispersi nel territorio, ma soprattutto nei villaggi, tuttavia organizzati rigorosamente e guidati da un'autorità centrale.

Si dibatte, inoltre il fatto stesso che Qumran fosse o meno una comunità essena. Sulle pagine della rivista "Biblical Archeology Review" (B.A.R.) è apparso un articolo che analizza la possibilità che i reperti archeologici di Qumran non appartengano ad una comunità essena, ma presumibilmente ad un luogo di sosta per i viaggiatori ed i mercanti che attraversavano il Mar Morto.

In "B.A.R." è stato anche ipotizzato che i toni bellicosi e guerreschi di alcuni passi dei rotoli di Qumran, smentiscono una possibile estrazione essena e lasciano supporre una loro probabile attribuzione ad Ebrei zeloti (23)

Nel suo libro "Chi ha scritto i Rotoli del Mar Morto?" Noman Golb, con ricca argomentazione, sostiene che i rotoli non sono opera di scribi esseni, ma rappresentano una raccolta di scritti provenienti da varie biblioteche, sepolti nelle caverne da Ebrei fuggiaschi verso Oriente per non cadere nella mani dell'esercito romano, durante la prima grande rivolta del 70 dopo Cristo. Golb ha anche ipotizzato che la stessa località di Qumran fosse una fortezza e non un monastero.

Nonostante questo, le controversie più aspre sorte in seguito al ritrovamento dei testi del Mar Morto, riguardano le molte ed evidenti relazioni e somiglianze con il Nuovo Testamento e il Cristianesimo delle origini. L'imbarazzo suscitato dai rotoli è stato tale da indurre gli studiosi a tentare, con non pochi sforzi, di datare la loro origine al tempo delle Crociate medievali, o addirittura a considerarli dei falsi. Ma analisi archeologiche, paleografiche, ma soprattutto linguistiche e contenutistiche, hanno stabilito che gli scritti esseni di Qumran sono da collocarsi circa cento o duecento anni prima della composizione dei Vangeli, e dunque, negli anni fra il 165 ed il 150 a.C.

"Risulta evidente che il destino terreno e l'opera di Gesù assomigliano in più di un punto a quelli del Maestro di Giustizia, che fu il grande profeta della setta essena; dopo circa un secolo la medesima storia ricominciò da capo"

GIOVANNI IL BATTISTA

Giovanni il Battista visse nello stesso deserto dove si trovavano gli Esseni e l'ipotetico battesimo di Gesù deve essere avvenuto non lontano dal loro monastero, vicino allo sbocco del Giordano nel Mar Morto. Questo rende pressoché evidente che Giovanni appartenne all'ordine Esseno. La più verosimile sorgente degli insegnamenti di Gesù fu appunto Giovanni il Battista ma, mentre in Gesù si notano delle profonde divergenze con le concezioni Esseniche, le corrispondenze tra esse ed il Battista sono evidenti, manifeste e numerose. E' possibile che Giovanni abbia tentato di indirizzare la comunità Essena in un movimento missionario al fine di propagandare le idee in ambito assai più vasto. Questo intento diventa, a un certo punto, palese anche nelle indicazioni

che Gesù fornisce ai suoi discepoli ma, non si tratta più, come abbiamo visto, dell'originale insegnamento Essenico trasmesso dal Giovanni con il battesimo nel Giordano. Del resto traspaiono, nel Nuovo Testamento, malcelate rivalità tra i seguaci di Gesù e quelli del Battista. Il "più piccolo" nel Regno Cieli è "più grande" di Giovanni, che non è degno di offrire a Gesù il più umile dei servigi; inoltre il battesimo di Giovanni è subordinato a quello cristiano e gli è negato il ruolo di Messia.

Gesù è il portatore della Luce ma, in origine, tale Luce era del Battista, che fu considerato il Cristo e definito con attributi religiosi onorifici.

Nel Vangelo di Giovanni troviamo questa frase: *"Non era lui la luce, ma egli doveva dare testimonianza della luce. La luce, quella vera, che illumina ogni uomo, veniva allora nel mondo"* (24)

Gli Atti degli Apostoli e il Vangelo di Giovanni, ci dicono comunque che, almeno una parte, della setta del Battista non confluì nel Cristianesimo ma continuò ad esistere in parallelo, sostenendo che Giovanni fosse il Messia. In Egitto, Asia Minore, Samaria, Siria e a Roma i suoi discepoli continuarono a predicare con zelo missionario.

Martirizzato da Erode, Giovanni Battista fu lungi dall'adempire il ruolo di un tradizionale Messiah ebraico. La sua Scuola di Misteri Gnostici era più paragonabile a quella di Dioniso ed i Misteri del Giorno. La Scuola di Mistero Gnostico di Giovanni Battista infatti riassumeva l'adorazione della Divinità femminile o Dea, come descritta nel "Cantico di Salomone".

LA COMPOSIZIONE DEL MITO

L'analisi comparativa tra la religione cristiana e le altre, più antiche, religioni mitiche, promuove un'ipotesi: che essa non sia stata fondata su di un unico personaggio storico e che la figura di Gesù Cristo possa essere il risultato di un insieme di molteplici leggende di eroi, di dei e di semidei.

La quantità di documentazione oggi disponibile è più che sufficiente per dimostrare che non ci troviamo più in presenza di una semplice questione di fede o di credo.

UN COMPLESSO SISTEMA MITOLOGICO

La leggenda di Gesù ripete, sin nei dettagli, il racconto della storia di Krishna, come scoperto, oltre 160 anni, fa dal reverendo Robert Taylor ed in seguito ripreso dallo studioso di mitologia Gerald Massey.

La leggenda raccontata nei testi Veda induistici risale almeno al 1400 avanti Cristo. Lo stesso può dirsi del mito egizio di Horus, che, pressoché identico alla storia di Gesù, anticipa la versione cristiana di migliaia di anni.

Per quanto riguarda i Rig Veda (25), alcuni studiosi hanno opinato che contengono notizie di configurazioni astronomiche che si sarebbero verificate circa 90.000 anni or sono; se ciò fosse vero essi costituirebbero la registrazione storica più vecchia del mondo, anche se le copie attualmente e fisicamente esistenti sono ovviamente più recenti. Era compito degli scribi dell'India riportare i sacri insegnamenti sotto le forme

che poi, per migliaia di anni, sono state ricopiate. Allo stesso tempo, gran parte della conoscenza era trasmessa oralmente. Il che apre un nuovo versante di discussione: ci si chiede se, e quando, gli antichi indiani, o gli Egizi, furono i progenitori della cultura occidentale e del Medio Oriente.

Chi fu il primo ad entrare nel mito? Brahmā-Krishna (il Creatore, divinità post-vedica), oppure l'egizio Osiride-Horus? Basandosi su analogie linguistiche, diversi studiosi hanno ipotizzato che l'inizio avvenne in India. In ogni caso, il linguaggio dell'antico Egitto non è ancora conosciuto del tutto e neppure è stata adeguatamente esaminata l'estensione della sua influenza.

La Walker avanza l'ipotesi che Horus fosse l'antico Heruka dell'India (26), asserendo che il mito di Horus è successivo, e costruito su quello indiano. La cronologia dei bramini risale a milioni di anni. Ricercatori ed "archeologi eretici" come Richard Thompson e Michael Cremona si sono a lungo impegnati nello studio del mito di Krishna, datandolo in epoca primordiale rispetto a qualunque conoscenza a noi nota. Ovvio che, di fronte alle più normali evidenze, la loro ipotesi è stata abbandonata. Resta il fatto che le vere origini della Bibbia giudaico-cristiana possono farsi risalire geograficamente sia alle antiche regioni in cui si sviluppò l'Induismo, sia nell'antico Egitto.

Quindi, l'Antico Testamento sembra essere il rimaneggiamento di un complesso sistema mitologico sviluppato da entrambe queste culture.

Secondo Hotema, il nome Crist deriva con tutta certezza dalla parola della lingua hindi Kris (come in Krishna), che era anche il nome dato al Sole. Taylor afferma che Christna in irlandese significa il Sole. Inoltre poiché Horus era pure chiamato Iusa, Iao, Iesu il Krst e a sua volta Krishna/Christna era anche chiamato Jezeus, secoli prima che un qualsiasi personaggio ebraico assumesse tale nome, è naturale dedurre che Jesus Christ sia una ripetizione dei precedenti nomi di Horus e di Krishna.

Roberts : *"IES è il nome fenicio del dio Bacco o del Sole personificato; nel significato etimologico di questo nome la I è l'Uno e la ES è il fuoco o la luce; quindi ne deriva l'Uno Luminoso. Questa altro non è che la Luce del vangelo di Giovanni, nome che si trova ovunque, sugli altari cristiani, sia protestanti che cattolici, mostrando così, chiaramente, che la religione cristiana è solo un'estrapolazione della devozione orientale per il Sole, attribuita a Zoroastro. Le stesse lettere IHS, che si trovano nei testi greci, erano pronunciate dai Cristiani come Jes, ed i sacerdoti cristiani di Roma aggiunsero poi il finale US..."*

Secondo il Reverendo Taylor, l'appellativo Chris, che nella sua primitiva forma ebraica significava unto, era assegnato a tutti i re d'Israele, ma risultava anche comunemente attribuito a tutta una serie di impostori, stregoni e pretesi intermediari sovranaturali, tanto che il fatto di volerlo inserire nei vangeli è di per sé indice di discredito.

Hotema afferma che il nome Gesù Cristo fu formalmente adottato, nel suo presente significato, dopo il primo Concilio di Nicea e cioè a partire dal 325 dopo Cristo.

In realtà, diversi nomi di luoghi e di personaggi che compaiono nel Nuovo Testamento possono essere considerati come versioni ebraiche di termini provenienti da testi egizi. Ad esempio, nella leggenda di Lazarus (Lazzaro), il morto resuscitato da Gesù, i copisti cristiani non si sono peritati tanto da risalire all'originale El-Azar-Us,

ovvero il nome di un uomo risuscitato da Horus, almeno 1000 anni prima della versione ebraica.

Il principale avversario di Horus, il suo lato oscuro, era Set, o anche Sata, da cui deriva Satana. Horus lotta contro Set, esattamente come Gesù si batte contro Satana, per 40 giorni, nel deserto: un'altra significativa somiglianza. Nella sua essenza, questo mito rappresenta il trionfo della luce sulle tenebre, ovvero il ritorno del Sole che libera dalle paure della notte.

Gerusalemme significa Città della Pace. La Gerusalemme di Israele fu così chiamata a posteriori, in analogia con l'altra Città della Pace in Egitto che, secondo i sacri testi, era stata fondata tempo prima. Analogamente, Betania, il luogo dove avvenne la moltiplicazione dei pani e dei pesci, significa Casa di Dio ed era un antico luogo di culto della divinità femminile. La precedente controparte egizia di Betania è Bethanu.

Altre città derivarono la loro designazione da luoghi citati nei testi esistenti prima della loro fondazione.

La vicenda di Gesù incorpora particolari derivanti o connessi ad altre divinità, il cui culto si è sviluppato in una vastissima area del pianeta. Così, è sterminato il numero dei personaggi divini e mitologici della storia del mondo ritenuti "salvatori" e "figli di Dio" e non sono pochi, fra gli dei, quelli che hanno vissuto il momento della Passione.

Molti studiosi sono stati colpiti dalle similitudini tra la Passione di Gesù, come è raccontata nei vangeli, e le cerimonie popolari, quali la Sacaea a Babilonia, la festa di Kronos in Grecia e i Saturnali in Italia.

La lista ci è utile al fine di dimostrare che gli stessi concetti si riscontrano ovunque nel mondo, fra regioni con o senza scambi culturali, ed in quanto derivati dagli stessi elementi di osservazioni astro-teologiche e di mitologia ancestrale.

Si delinea la teoria di un'antica ed avanzata civiltà, o meglio l'esistenza di una o più civiltà originarie centralizzate, successivamente diffuse e diramate nel mondo, in un'era molto remota della protostoria. La teoria espone come l'originario sistema di Miti e di Rituali sia stato diffuso e tramandato, adattandosi poi sotto varie forme in tutto il globo.

OSIRIDE e HORUS

Le storie di Horus-Osiride e di Gesù presentano eclatanti similitudini, al punto di indurre a pensare che la vicenda di Horus abbia contribuito davvero molto a creare quella di Gesù. Tra gli dei-salvatori, adorati nello stesso tempo che vide l'inizio dell'era cristiana, Osiride è quello che più di altri ha fornito particolari per la definizione del personaggio del Cristo.

La figura di Horus e quella di suo padre Osiride sono, nel mito, sovente scambiate: *"Mio padre ed io siamo una cosa sola"*.

Osiride si distinse tra gli altri dei egiziani primitivi e poco alla volta li assorbì tutti. Gli sono stati attribuiti ben 200 nomi. È stato chiamato Signore dei Signori, Re dei Re, Dio degli Dei. Egli fu la Resurrezione e la Vita, il Pastore di Dio, l'Eterno ed il Sempiterno, il Dio fatto uomo e donna per poter nuovamente rinascere.

Budge afferma: *"Dall'inizio alla fine, Osiride fu l'uomo-dio che soffrì, morì e risuscitò per regnare in eterno in paradiso. I fedeli credevano che avrebbero ereditato la vita eterna, così come a lui era accaduto... La venuta di Osiride fu annunciata da tre*

saggi uomini: le tre stelle Mintaka, Amilan e Almitak, della cintura di Orione, che puntano direttamente verso la stella di Osiride, ad est, Sirio (Sothis) simbolo della sua nascita... Osiride fu il prototipo del Messia, anche nella raffigurazione dell'ospite che viene divorato. La sua carne era mangiata sotto forma di ostie di grano consacrate, la pianta della verità... ”

Il culto di Osiride contribuì alla formazione di idee e di detti riportati nella Bibbia. Il salmo 23 è la copiatura di un testo egizio che invoca Osiride, il Pastore di Dio, perché guidi i defunti verso i verdi pascoli e le acque chiare della terra di Nefer-Nefer, di riportare l'anima nel corpo e di dare protezione nella valle delle ombre della morte, la Duat. La preghiera Padre Nostro è stata ricavata da un inno egizio iniziante con Osiride-Amen: *“O Amen, O Amen che sei nei cieli”*. L'Amen era anche invocato alla fine di ogni preghiera.

Le leggende di Horus hanno svariati elementi in comune con la storia di Gesù, pur precedendola di migliaia di anni. Horus venne generato dalla vergine Iside, il 25 Dicembre, in una stalla; la divina mangiatoia, nel mito, viene anche rappresentata come una grotta.

Poiché Gesù era formalmente destinato a nascere in una mangiatoia, i primi cristiani stabilirono che il Salvatore vide la luce in una grotta, similmente a molti altri dei che lo precedettero. Walker: *“La grotta era universalmente ritenuta come il grembo della Madre Terra, il luogo naturale per una nascita simbolica, per una rigenerazione... Come per Adone, Gesù fu generato da una fanciulla consacrata al Tempio, in una sacra grotta di Betlemme, la casa di Dio.”*

La nascita fu annunciata in Oriente da una stella e fu assistita da tre importanti personaggi. Per Massey e Churchward *“... la stella d'Oriente fornisce un riferimento significativo per dimostrare l'origine celeste e mitica della storia evangelica. Quando il divino fanciullo nacque, gli uomini saggi, o magi, dichiararono di aver visto con i loro occhi la sua stella in Oriente. Gli uomini saggi furono individuati come i tre re di altre leggende e non sono un'invenzione dei vangeli canonici. I tre re, o i tre rappresentanti solari, sono tanto antichi quanto la triade che fu per prima definita, comprendente le tre regioni primordiali: il cielo, la terra e gli inferi... Quando il luogo di nascita era collocato nel segno del Toro (6000 anni fa), la stella d'Oriente che sorgeva per annunciare l'evento era Orione, che perciò a volte viene chiamata stella di Horus. Il nome dei tre re è quello delle stelle della cintura di Orione.... ”*

Il padre terreno di Horus fu chiamato “Seb” (“Joseph”). Fu di discendenza reale, all'età di 12 anni, insegnò nel tempio, ed a 30 anni fu battezzato, dopo essere scomparso per 18 anni. Similmente a Gesù, anche Horus non ha una storia dai 12 ai 30 anni.

Massey: *“Soltanto il mito può giustificare un vuoto grande ed abbastanza profondo da inghiottire la storia di 18 anni di vita”*.

Esiste un papiro egiziano risalente al 75 d.C., basato su un documento più antico, che contiene una storia sul figlio di Osiride che si accorda in molti dettagli con la narrazione dei vangeli. Il figlio di Dio, indicato come il detentore di meravigliosi poteri, aveva superato tutti i maestri del Tempio di Ptah. Nel papiro è anche riportata la storia di due uomini defunti, molto simile a quella biblica di Lazzaro.

Horus fu chiamato il KRST, ovvero l'unto, molto tempo prima che i cristiani usassero tale parola per definire il loro Salvatore.

Horus fu battezzato nel fiume Eridanus, o Iarutana (Giordano) da "Anup il Battista" (Giovanni Battista), che fu decapitato. Ebbe 12 discepoli, due dei quali, "Anup" e "Aan" i due Giovanni - furono suoi "testimoni". Compì miracoli, camminò sulle acque, esorcizzò demoni e fece risorgere El-Azarus (El-Osiris) dalla morte. Suo personale epiteto fu "Iusa", figlio di "Ptah", il Padre. Egli fu così chiamato "Santo Figlio".

Pronunciò un "Sermone sulla Montagna" ed i suoi seguaci raccontarono i "Detti di Iusa". Horus fu trasfigurato sulla Montagna. Fu crocifisso tra due ladroni, sepolto per tre giorni in una tomba, e poi risorse. Egli venne per adempiere alla Legge.

Come Gesù, Horus avrebbe dovuto regnare per mille anni. Inoltre, iscritte circa 3500 anni fa sulle pareti del Tempio di Luxor, si trovano immagini dell'Annunciazione, Immacolata Concezione, Nascita e Adorazione di Horus, con Thoth che annuncia alla Vergine Iside che avrebbe concepito Horus; con Kneph, lo "Spirito Santo" fecondante la Vergine, e con il neonato assistito dai tre re, o Magi, che portano doni.

Nelle catacombe di Roma è effigiato il bambino Horus in grembo alla vergine madre Iside - l'originale "Madonna e Bambino".

Massey: *"È stata l'arte degli gnostici che riprodussero la Hathor-Meri e Horus di Egitto come la Vergine ed il Bambino di Roma... Voi poveri idioti, dicevano gli gnostici (ai primi cristiani) avete scambiato i misteri del passato con la storia moderna e accettato letteralmente tutto ciò che aveva solamente un significato mistico."*

Egli fu anche la "Via", la Verità, la Luce, il "Messiah", il Figlio consacrato di Dio, il "Figlio dell'Uomo", il Dio Pastore, l'"Agnello di Dio", la "Parola fattasi carne", la "Parola di Verità", e così via. Fu il "Pescatore" e fu associato con il Pesce ("Ichthys"), con l'Agnello ed il Leone.

Massey: *"Horus, in Egitto, è stato simboleggiato come un pesce, per un tempo immemorabile e quando l'equinozio entrò nel segno zodiacale dei Pesci, Horus fu raffigurato come Ichthys, con un'immagine di pesce sul suo capo."*

Dujardin: *"Il patriarca Giosuè, che fu un antico dio palestinese e che portava lo stesso nome del dio dei Cristiani, era chiamato il figlio di Nun, che significa figlio del pesce."*

Walker: *"Il simbolo del pesce degli dei ionici fu riverito in tutto l'impero romano sino a quando le autorità cristiane si adoperarono per eliminarlo, nel corso di un'estesa revisione dei miti e per negarne il suo primitivo significato di genitale femminile."*

Wheless: *"L'anagramma del pesce fu un antico simbolo pagano della fecondità...."*

KRISHNA

Le somiglianze tra gli elementi caratteristici del Cristianesimo e quelli del messia indiano sono numerose. Si deve tenere presente che molti hanno creduto di vedere nell'uomo-dio ebraico una storica reincarnazione di Krishna.

Sono state riscontrate oltre 100 similitudini tra il Salvatore Indù e quello Cristiano e, includendo nell'analisi i vangeli non canonici, esse ammontano ad almeno 300.

Krishna è stato partorito dalla vergine Devaki, la Divina. Come poi avvenuto per la madre del Buddha, alcuni hanno messo in discussione lo stato verginale della madre di Krishna.

Secondo Joseph McCabe: *“La leggenda ortodossa di Krishna dice che egli è nato da una donna sposata, Devaki; ma come per Maya, madre del Buddha, fu deciso che essa dovesse avere un concepimento miracoloso... Così uno degli emblemi più noti della religione in India è la statua della madre vergine (così la reputano gli indiani) Devaki e del suo figlio divino Krishna, incarnazione del grande dio Vishnu. Gli scrittori cristiani sostengono che questo modello sia stato derivato dal Cristianesimo, ma dimenticano che gli induisti avevano avuto contatti con l’Egitto molto tempo prima ed è quindi più probabile che abbiano derivato il loro modello da quello analogo di Iside ed Horus.”*

La nascita di Krishna fu assistita da angeli, uomini saggi e pastori e gli furono donati oro, incenso e mirra. Egli fu perseguitato da un tiranno che ordinò l’uccisione di migliaia di bambini. La strage degli innocenti è un’altra componente mitica della vicenda esistenziale di Gesù. La vicenda non è altro che una ripresa della leggenda di Krishna: *“Il tiranno Kansa ordinò la strage, in tutto il suo regno, di tutti i bambini di sesso maschile, nati durante la notte in cui nacque Khrisna...”*

Operò miracoli e prodigi. Resuscitò i morti, guarì i lebbrosi, i muti ed i ciechi. Krishna usava parabole per insegnare alla gente carità ed amore. Visse da povero ed amò i poveri. Si trasfigurò di fronte ai suoi discepoli. Secondo alcune tradizioni, morì su di un albero, o fu crocifisso tra due ladroni.

Il martirio dell’uomo-dio tra due ladroni è una componente mitica e si ritrova in numerose tradizioni, legate al culto del dio Sole, che precedono il mito cristiano.

Massey: *“Anup da una parte di Horus ed Aan dall’altra parte sono i due ladroni in croce affiancati, a Pasqua, al Cristo camitico.”*

Ancora Massey e Churchward: *“Anup ed Aan sono i due testimoni di Horus e sono i predecessori dei due Giovanni testimoni di Cristo.”*

Krishna da morte ed ascese in cielo. Egli era nominato il pastore di Dio e il Re dei Re e fu considerato come il Redentore, primogenito, remissore di peccati, liberatore, verbo universale; fu considerato come l’inizio e la fine (alfa ed omega) ed anche l’onnisciente, l’onnipresente e l’onnipotente.

I suoi discepoli gli conferirono il titolo di Jezeus che significa “il puro spirito”. Jacolliot: *“Come abbiamo visto, tutti questi nomi di Jesus, Jeosuah, Josias, Josue derivano da due parole sanscrite: Zeus e Jezeus, che significano rispettivamente Essere Supremo e Divina Essenza. Questi nomi, inoltre, erano comuni non solo tra gli Ebrei, ma in tutto l’Oriente.”*

Krishna era la seconda persona della trinità e proclamò se stesso come la resurrezione e la via al Padre. Come già detto, il primo Cristianesimo non contemplava il concetto di Trinità che ha trovato posto nella dottrina come un fondamentale elemento di fede solo nel 325 d.C.

Walker: *“In epoca primordiale il concetto riferito ai grandi Dei fu un concetto trinitario e fece da modello a tutte le successive trinità femminili, maschili o miste... Anche il pensiero bramino ebbe evoluzione nella trinità maschile di Brahma, Vishnu e*

Shiva (che sostenevano gli specifici ruoli di creatore, conservatore e distruttore); le scritture tantriche ribadiscono che la Triplice Divinità abbia messo questi dei al primo posto... Il Medio Oriente ha conosciuto molte trinità, la maggior parte delle quali erano originariamente femminili. Nei tempi successivi uno o due membri della triade divennero maschili. Il modello comune era: Padre-Madre-Figlio, in cui la figura del figlio era vista come il Salvatore. Tra i cristiani arabi primitivi esisteva una specie di santa trinità composta da Dio-Maria-Gesù adorati come sostituti della trinità egiziana Osiride-Iside-Horus...”

Jaccoliot: “ *La Trinità nell’Unità, rifiutata da Mosé, divenuta successivamente il fondamento della teologia cristiana, è stata senza alcun dubbio derivata dall’India.*”

Infine Krishna dovrà ridiscendere a combattere contro il Signore del Male che mira a diffondere la desolazione sulla Terra.

BUDDHA

La Storia dice che il Buddha, Siddhartha Gautama, visse intorno al 500 a.C. Nonostante la vita umana del Buddha differisca notevolmente da quella di Gesù, la loro storia conserva evidenti, a tratti clamorose analogie.

Sappiamo, con assoluta certezza, che vennero intrattenuti scambi culturali tra l’Occidente ed il Levante, con il mondo buddhista dell’Estremo Oriente, prima dell’avvento del Cristianesimo, dovuti a viaggiatori, commercianti e monaci di una grande rete di confraternite, che si scambiavano costantemente informazioni sulla religione, sulle conoscenze esoteriche, sui miti e sui rituali.

Louis Jaccoliot, indica la Bibbia giudeo-cristiana come proveniente dall’India, notando alcune particolari somiglianze tra i sacerdoti indù e quelli cristiani.

Somiglianze si rilevano anche fra le gerarchie ed i rituali cattolici e quelli buddhisti-tibetani.

Secondo i calcoli di esperti egittologi, in Egitto la cultura dovrebbe essersi sviluppata simultaneamente con quella indiana, essendo l’origine di entrambi forse dovuta ad una civiltà molto più antica. Non c’è dubbio che il sanscrito, l’arcaica lingua indiana, abbia influenzato molti dei linguaggi occidentali e mediorientali. È fuori discussione che ci siano stati primitivi e progressivi contatti sia per il linguaggio che per la religione.

J. Jackson, nel suo “Christianity Before Christ” dice: “*I popoli primitivi dell’India erano etiopi-asiatici e non deve quindi sorprendere che essi condividessero le loro tradizioni con i loro fratelli africani.*”

Prima della sua venuta, Buddha, dimora come entità spirituale fra le divinità del cielo, e discende volontariamente sulla Terra per la salvezza del mondo; come il Cristo, è generato in modo miracoloso. Gli Angeli lo proclamano Redentore ed annunciano alla madre: “*Ogni gioia piova su di te, Regina Maya, giubila e sii lieta, perché il bimbo che hai partorito è sacro!*”

A scuola, il Principe Siddhartha conosce già tutte le scritture, compie un breve viaggio, si smarrisce e viene ritrovato immerso in meditazione profonda. Sono evidenti

le analogie con il dodicenne Gesù nel tempio, che si intrattiene con gli scribi, mentre i genitori lo cercano.

A circa trent'anni, come in seguito il Cristo della Bibbia, Buddha inizia la sua vita pubblica. Mentre digiuna e mortifica la carne è tentato dagli spiriti maligni, come Gesù dopo il digiuno di 40 giorni e 40 notti. Una storia di simili tentazioni era raccontata anche per Zarathustra e, in seguito, questa tradizione tanto diffusa in Oriente, riapparirà nelle vicende dei santi cristiani.

Come Gesù, anche Buddha percorre il suo cammino in volontaria povertà, con al seguito numerosi discepoli, ai quali si manifesta con detti, metafore e parabole. Come il Cristo biblico, anche Buddha ha dodici discepoli preferiti, e i suoi primi seguaci sono due fratelli, come i primi seguaci di Gesù.

I primi compagni di Buddha sono eletti mentre siedono sotto un fico (simbolo del Buddhismo) e Gesù incontra i suoi primi apostoli sotto un albero di fico. Sia Buddha che Gesù hanno un discepolo prediletto ed un traditore.

Devadatta, il traditore di Buddha, il cui attentato però va a vuoto, incontra una fine misera come Giuda.

Con la stessa durezza con la quale Gesù combatte i Farisei credenti nella Torah, Buddha critica la pratica esteriore della Legge da parte dei Bramini, casta sacerdotale Vedica.

Come Buddha respinge i sacrifici di sangue dei Bramini, così Gesù condanna i sacrifici di sangue degli Ebrei; i pensieri di Buddha sulle abluzioni rituali, su ciò che è puro e su ciò che è impuro sono analoghi ai giudizi di Gesù.

Gli insegnamenti di Buddha e Gesù sono pressoché affini. Entrambi proibiscono di rubare, di mentire e di fornicare. L'uno e l'altro raccomandano il rispetto per i genitori ed esaltano i pacifici; entrambi ricambiano il male con il bene, predicano l'amore per i nemici, insegnano a non accumulare inutili ricchezze terrene e preferiscono la misericordia all'offerta di sacrifici. Come Gesù, Buddha si definisce "figlio dell'uomo", come Gesù viene anche lui chiamato "maestro", "profeta" e "signore".

Le denominazioni di Buddha quale "occhio del mondo" e "luce senza pari" corrispondono alla definizione di Cristo quale "luce del mondo" e "luce verace".

Buddha così si rivolge ai suoi discepoli: "Chi ha orecchie da intendere, creda". Per opera sua accadono miracoli, i malati guariscono, i ciechi vedono, i sordi sentono, gli storpi procedono di nuovo eretti. Egli cammina sul Gange in piena come Gesù sul lago. E come i seguaci di Gesù operano miracoli, così fanno seguaci di Buddha; un discepolo di Buddha cammina sulle acque come Pietro e, proprio come Pietro, comincia ad affondare quando diminuisce la sua fede, così affonda un discepolo di Buddha, finché non si ridesta nella diminuita fede nel Maestro; e come il Signore salva Pietro, così la rinnovata fede nel Maestro salva il discepolo di Buddha. Che il Nuovo Testamento si sia appropriato di questo episodio risulta evidente dal fatto che l'idea della possibilità di uomini dalla fede salda di procedere attraverso le acque era del tutto estranea agli Ebrei, ma era antica e largamente diffusa in India. Buddha esigeva che i suoi miracoli non fossero intesi come mere esibizioni, proprio come Gesù; così ad uno yogi che dopo 25 anni di macerazioni poteva attraversare un fiume a piedi asciutti, Buddha disse:

“Davvero hai perduto il tuo tempo, perché sarebbe stato sufficiente dare un soldo al traghettatore, perché ti trasportasse sulla sua barchetta”.

In seguito, comunque, nel Buddismo Mahayana, il miracolo svolse lo stesso ruolo dominante che ebbe nella Chiesa cristiana o nell’Islam.

La storia dell’“obolo della vedova” è una delle più sorprendenti analogie tra la storia di Buddha ed il Nuovo Testamento. Nella narrazione buddhista, durante un’assemblea religiosa i ricchi offrono doni preziosi, mentre una vedova possiede solo due monete: è tutto ciò che ha, tuttavia le offre con gioia. Il sacerdote riconosce la sua buona intenzione e la esalta, senza badare ai regali degli altri.

Ed ecco ora il passo parallelo del Vangelo di Marco:

“E sedutosi di fronte al tesoro, stava a vedere come la folla gettava monete nella cassa, e molti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova, gettò due monete, che fanno un quadrante. E chiamati a sé i discepoli, disse loro: ‘In verità vi dico, questa povera vedova ha dato più di tutti gli altri che hanno gettato qualcosa nella cassa. Infatti, costoro hanno tutti quanti gettato il superfluo, essa invece tutto quello che aveva nella sua povertà, tutto il suo sostentamento”.

Le analogie fra Buddismo e Cristianesimo continuano dopo la morte dei loro fondatori. Miti e leggende trasfigurano le loro immagini: Buddha e Gesù vengono ben presto divinizzati e collocati al di sopra di tutte le altre divinità. Un’illimitata fede nei miracoli s’ingigantisce; in entrambe le religioni si trovano marcate tendenze comunistiche, in entrambe vediamo, all’inizio, non una chiesa organizzata, ma solo un gruppo di uomini mossi dagli stessi ideali. Alla dispute dottrinali tra i conservatori rigoristi e le forze progressiste della massa comunitaria buddhista, corrisponde la lotta fra giudeo-cristiani conservatori e cristiano-pagani progressisti.

In tutte e due le religioni si giunge ad un Concilio degli Apostoli, uno a Gerusalemme e l’altro a Rajagriha. Come i Buddhisti ortodossi fissarono il proprio dogma nel Concilio di Pataliputra nel 41 a.C., circa 250 anni dopo la morte di Buddha, così i Cristiani ortodossi fecero nel Concilio di Nicea nel 325.

Buddha è nato dalla vergine Maya, che era considerata come la regina dei cieli. Era di discendenza reale. Ha schiacciato la testa di un serpente. Ha eseguito miracoli e prodigi, guarito gli infermi, nutrito 500 uomini con un piccolo canestro di pani ed ha camminato sulle acque. Ha abolito l’idolatria, fu dispensatore del verbo e predicò l’avvento di un regno di giustizia. Predicò la castità, la tolleranza, la temperanza, la compassione, l’amore e l’uguaglianza tra gli uomini.

Si è trasfigurato sulla cima di un monte. Saky Buddha fu crocefisso per l’espiazione dei peccati, soffrì per tre giorni all’inferno e poi fu resuscitato. È asceso al Nirvana, o Paradiso. Buddha fu considerato il buon pastore, il falegname, l’infinito e sempiterno.

MITRA

La Eliolatria, cioè l'adorazione del Sole, cui si rifà il culto Mitraico, occupa una posizione di grandissimo rilievo nella storia delle religioni. Già gli antichi Persiani invocavano l'astro diurno, e da un'epoca più tarda, tuttavia ancora nell'Avesta, il Sacro Libro composto fra il V e il VI secolo a.C., ci è stata tramandata la seguente invocazione di Zarathustra al Sole:

*La possente, la regale aura dell'etra solare, ricca di promesse,
quella che è stata creata da Dio, veneriamo in preghiera,
colei che trascorrerà sul più vittorioso dei Redentori, e gli altri,
i suoi Apostoli, che il mondo sospinge,
cui fa superare vecchiaia e morte, dissoluzione e corruzione,
che soccorre alla vita eterna, all'eterno guadagno, alla libera volontà.
Quando i morti risorgeranno,
quando il vivente trionfatore della morte sopraggiunge
e con la volontà il mondo innanzi è sospinto.*

In Egitto, lo sposo della bella e intelligente Nefertiti, il re Amenofi IV (27), grande riformatore religioso, tentò di introdurre l'adorazione del Sole come unica forma di culto. "Tu sei la Via medesima" pregava rivolto alla divinità solare. Anche Mosè coltivava stretti rapporti con il dio del Sole. Il suo monoteismo corrispondeva al culto solare di Amenofi IV.

Un Inno al Sole di Babilonia, in caratteri cuneiformi e risalente ad età prebiblica, attribuisce tutte le qualità che in seguito formeranno nella Bibbia l'oggetto dell'esaltazione di Dio. Tutta una serie di dei, quali Giove, Apollo e Baal ebbero gli attributi della divinità solare; nell'Impero Romano, prima con Eliogabalo (28), sacerdote di tale divinità ancor prima dell'ascesa al trono, e in seguito con Aureliano (29) la cui madre era sacerdotessa del Sole, questo dio fu venerato come Summus Deus.

Ma anche molti Cristiani veneravano il Sole. Nel 354 o 355 il vescovo Pegasio confessò al principe Giuliano di pregare segretamente il Sole. E ancora, nel V secolo, c'erano fedeli cristiani che si prosternavano davanti all'astro nascente, dicendo: "Abbi pietà di noi!".

Papa Leone I dovette mettere in guardia la comunità romana da un aperto culto del Sole. E ben presto Cristo fu proclamato "l'Onniveggente", "l'Invitto" e il "Sole della Giustizia", titolo proprio del dio Sole, diventando "il vero Helios".

Tra il secondo e il quarto secolo d.C., si diffuse nel mondo occidentale, principalmente per opera dei legionari romani, un credo religioso solare, suggestivo e denso di misteri: il culto di Mitra. Un filone spirituale che se per i Romani appariva relativamente nuovo, per i popoli Indo-Iranici era plurisecolare, visto che affondava le radici in un periodo storico compreso tra il 2000 e il 2500 a.C.

Mitra deriva da Mi-fuoco, Th-aria, Ra-acqua e rappresenta la via di comunicazione tra il mondo conscio e quello inconscio.

Nel Rig-Veda induista, il Dio è rappresentato con due volti: uno è Varuna (30), vendicativo e terribile, giudice severo; e l'altro è Mithra, il volto amico. Nelle pitture, il Dio è rappresentato come chi uccide il toro Geush Urvan, dal cui sangue, secondo i Persiani, sarebbero poi nati gli uomini; in altre versioni, il sacrificio dell'animale rappresentava la precessione degli equinozi.

Nel Mitreo di Santa Maria Capua Vetere, l'affresco mostra il mantello di Mitra, che ha veste e calzoncini rossi, scintillante per sette stelle (i pianeti); sulla punta del berretto frigio, brilla il pianeta Saturno. A sinistra si notano il dio Sole con la raggiera, un corvo ed altri animali simbolici: il serpente, il cane, lo scorpione.

La storia di Mitra precede la leggenda cristiana di almeno 600 anni. Secondo Wheless, il culto di Mitra fu, nell'età appena precedente l'era cristiana, la religione più popolare e la più diffusa tra i pagani di quel tempo.

Mitra è il dio della Luce celeste, personificazione del Sole. Il suo culto, originario della Persia e dell'India, nel III secolo a.C. era già diffuso in Egitto. Si espanse quasi contemporaneamente al Cristianesimo, penetrò poi nell'Impero Romano, facendo numerosi proseliti con grande rapidità soprattutto fra i soldati, i mercanti e gli schiavi, estendendosi in nord Africa, in Spagna, in Gallia, in Germania e persino in Britannia. Il punto di irradiamento della religione di Mitra fu la Cilicia, patria di Paolo, dov'era penetrata quasi cent'anni prima di lui.

Gli studiosi hanno accertato una serie di corrispondenze fra la sua predicazione e i culti mitraici.

Mitra discese dal cielo e, si racconta, alla sua nascita fu adorato dai pastori, che gli recarono in dono le primizie dei greggi e dei frutti della terra.

In seguito ascese al cielo, fu posto sul trono accanto al dio del Sole, cioè, divenne partecipe della sua onnipotenza, e infine fu parte di una Trinità. Si credeva, inoltre, che un giorno sarebbe tornato a resuscitare e giudicare i morti.

Mitra era il demiurgo fra Cielo e Terra, fra Dio e l'umanità: era l'uomo-dio, il Redentore del mondo e il Salvatore. Era anche "colui che nacque dalla pietra", come Cristo, a sua volta definito "la Pietra", concomitanza già notata dai più antichi apologeti della Chiesa, e come Pietro, sempre accostato all'immagine del gallo e delle chiavi, entrambi simboli del dio del Sole.

Il giorno consacrato al dio del Sole era il dies solis (Ted. Sonntag; Ingl. Sunday), celebrato in modo particolare nel culto di Mitra come il primo giorno della settimana, e in seguito definito "il giorno del Signore" dai Cristiani, per i quali, in origine, tutti i giorni della settimana erano egualmente dedicati al Signore. Intorno alla metà del III secolo, Origene sosteneva che per il perfetto cristiano tutti i giorni avrebbero dovuto essere giorni del Signore. E ancora nel IV secolo, nel Cristianesimo la domenica non conosceva la cessazione dell'attività lavorativa, nemmeno nei monasteri di più stretta osservanza: la domenica fu introdotta da Costantino con una legge del 321.

Il giorno della nascita di Mitra era il 25 dicembre, il giorno che segna la nascita di Cristo. Nella cristianità primitiva si celebrava solo una festa, la Pasqua, che, insieme alla Pentecoste, fino al IV secolo fu l'unica festività ufficiale della Chiesa.

Per molto tempo la nascita del Cristo non fu celebrata, e in seguito, peraltro, fu determinata in modo estremamente diverso, data l'incertezza dell'anno di nascita, e la difficoltà a stabilire una reale storicità dell'evento.

Intorno all'anno 200, secondo quanto apprendiamo da Clemente Alessandrino, per alcuni era il 19 aprile, per altri il 20 maggio, mentre lo stesso Clemente credeva che la data esatta fosse il 17 novembre.

Il Natale sorse in Egitto nel II secolo, festeggiato il 6 di gennaio, giorno della nascita del dio Eone, ovvero Osiride. Ma fu solo a partire dal 353 che la Chiesa indicò il 25 dicembre quale data della nascita del Cristo, lo stesso giorno della festività di Mitra, l'invitto dio del Sole. Una scelta, che si proponeva soltanto di cancellare dalla coscienza popolare la ricorrenza pagana.

L'Avvento, festa preliminare alla celebrazione del Natale, fu introdotto addirittura solo nel VI secolo. La nuova solennità divenne ben presto assai popolare proprio perché altro non era se non la trasformazione e l'adeguamento della festa pagana del solstizio, della festività dell'Eone, cioè della mitica rappresentazione della nascita del nuovo Sole.

In tale circostanza, nella notte tra il 24 ed il 25 dicembre, gli iniziati si radunavano presso un tempio sotterraneo, per compiere i riti iniziatici, intorno alla mezzanotte.

All'alba i fedeli lasciavano in processione il luogo sacro, portando con sé la statuette d'un bambino, simbolo del figlio del dio del Sole appena nato dalla Vergine, la Dea Caelestis.

La comunità dei fedeli a Mitra era organizzata con una struttura strettamente gerarchica, le cui propaggini si estendevano a tutto l'Impero Romano.

Il Capo era chiamato Pater patrum (padre dei padri), come il Sommo Sacerdote del culto di Attis e poi il Papa romano.

I Sacerdoti portavano spesso il titolo di "Padri" e i fedeli si chiamavano fra loro "fratelli", definizione usuale anche presso altre forme di culto come, ad esempio, in quello di Jupiter Dolichenus, i cui componenti si chiamavano "fratres carissimi" assai prima che i Cristiani si servissero della medesima terminologia.

Il culto Mitraico conosceva sette sacramenti, come ancor oggi la Chiesa Cattolica, nella quale, a dire il vero, tale numero ha conosciuto numerose oscillazioni lungo i secoli. Attestati per la prima volta nel XII secolo da Pietro Lombardo, i sette Sacramenti furono elevati a dogma nel 1439, durante il Concilio di Ferrara-Firenze.

Il culto di Mitra presiedeva un Battesimo, una Cresima ed una Comunione consistente in pane ed acqua o in un miscuglio d'acqua e vino, celebrata, come nel Cristianesimo, in memoria dell'ultima cena del Maestro con i suoi discepoli; le ostie erano poi contrassegnate da una croce.

Ai Sacerdoti spettava soprattutto dispensare i Sacramenti e celebrare il servizio divino: la messa veniva officiata quotidianamente, ma la più importante era quella domenicale: l'officiante pronunciava le sacre formule sul pane e sul vino, nei momenti particolarmente solenni si faceva squillare una campanella e in generale risuonavano lunghi canti accompagnati dalla musica.

L'eucaristia, o compartecipazione al corpo ed al sangue di un Dio, è stato un rito sacro per molte delle antiche religioni misteriche e fa parte del complesso dei miti e dei

rituali. In un rituale abbastanza frequente e praticato in tutto il mondo, i partecipanti si nutrivano con il corpo e il sangue di dio, nella forma simbolica di un sacrificio animale o umano. La forma cristiana dell'eucaristia è molto simile, anche nei dettagli, al rito praticato dai Greci nei Misteri di Eleusi, come è stato sottolineato da Taylor.

L'eucaristia eleusina onorava sia Cerere, dea del frumento, che Bacco/Dioniso, dio del vino. I cristiani hanno anche adottato il simbolo del baccanale IHS (in greco) o IES-Iesu-Jesus; queste lettere simboleggiano il Sole.

Higgins osserva: *“Il complesso della cena pasquale (la cena del Signore, per i Cristiani) fu in effetti una manifestazione di giubilo per celebrare il passaggio del Sole attraverso l'equinozio di primavera.”*

Sugli altari dei templi di Mitra era accesa una sorta di Luce Perenne. Le iniziazioni avevano luogo in primavera, come molti battesimi nella Chiesa antica, e in particolari festività legate al culto i peccati venivano purificati con il sangue. I Padri della Chiesa videro in codeste analogie nient'altro che invenzioni diaboliche.

I seguaci di Mitra si richiamavano ad una Rivelazione, ponevano un diluvio all'inizio della storia e un giudizio universale alla fine; non solo credevano nell'immortalità dell'anima, ma anche nella resurrezione della carne.

Le istanze morali del culto di Mitra, il “Dio Giusto” e il “Dio Santo”, non avevano nulla da invidiare a quelle cristiane: come i Cristiani dovevano imitare il modello del loro padre celeste, allo stesso modo il fedele del vero, giusto e santo Mitra, era tenuto a condurre una vita attivamente governata dalla morale. La sua religione, definita da precisi “comandamenti”, perseguiva un rigoroso ideale di purezza; la castità e la temperanza erano annoverate fra le virtù più alte, e anche l'ascesi vi svolgeva un ruolo non secondario.

L'evoluzione delle due religioni presenta non poche analogie: il Mitraismo, come il Cristianesimo, esercitò dapprima una forte attrazione soprattutto sui ceti più umili della società, conoscendo per contro il disprezzo dei Greci e dei Romani colti, finché, come al Cristianesimo, anche al culto mitraico si volsero ben presto le cerchie più influenti della società imperiale romana.

Molti signori furono guadagnati alla nuova fede ad opera dei loro schiavi, proprio come accadde al Cristianesimo, e non era raro il caso in cui le più alte cariche religiose fossero ricoperte da schiavi, come nella Chiesa primitiva. *“In questa confraternita - scrive il Cumont nella sua classica monografia sul culto di Mitra - spesso gli ultimi erano i primi, e i primi erano gli ultimi, perlomeno esternamente”.*

Fra il III ed il IV secolo la religione Mitraica godette presso la corte del medesimo prestigio del Cristianesimo: Diocleziano, Galerio e Licinio consacrarono a Mitra, quale protettore dell'impero, un tempio a Carnuntum, sul Danubio, e Massimiano gli innalzò un Mitreo ad Aquileia. I suoi seguaci erano sparsi dappertutto, dalla Spagna al Reno, dalla Britannia alla Gallia, dove gli furono innalzati dei templi a Londra ed a Parigi. La fede Mitraica lasciò le proprie tracce addirittura in Scozia.

Allora, per numero di adepti e per influenza, sembrò sul punto di superare il Cristianesimo, cui fu particolarmente inviso, e del quale, per altro, fu da un lato l'avversario più irriducibile, dall'altro il più importante precursore.

PROMETEO

Si ritiene che il dio greco Prometeo sia originario dell'Egitto, ma le sue vicende si svolgono sulle montagne del Caucaso. Prometeo condivide con il Cristo numerosi elementi e caratteristiche. Prometeo è disceso dal cielo come dio incarnato in un uomo per salvare il genere umano, è stato crocifisso, ha sofferto ed è risuscitato dalla morte.

È stato chiamato il Logo, o Verbo. Il termine Verbo rappresenta un concetto molto antico e non originato dal Cristianesimo. Il termine Logos è greco ed è ovvio che i copisti cristiani abbiano adottato il concetto di Verbo direttamente dai Greci, essendo stato applicato da Platone agli dei Prometeo ed Hermes. I Greci, a loro volta, hanno derivato questa idea da tradizioni più antiche, come quelle indiane ed egiziane.

Graves afferma: “... *la Bibbia cinese, molto più vecchia del Nuovo Testamento cristiano, enuncia: Dio pronunciò il primitivo Verbo...*”

Guizot, in una nota sul lavoro di Gibson dice: “*Secondo lo 'Zend Avesta' (la Bibbia persiana, vecchia di oltre tremila anni) è stato mediante il Verbo, più antico del mondo, che Ormuzd creò l'universo... E l'antico scrittore greco Amelias, parlando del dio Mercurio (Hermes) dice: all'inizio fu il Logo (il Verbo) dal quale tutte le cose furono create, essendo Egli stesso eterno, come direbbe Eraclito... Egli decise di essere con Dio e di essere Dio, ed in esso tutte le cose furono generate...*”

Cinque secoli prima dell'era cristiana il grande poeta greco Eschilo scrisse una tragedia su Prometeo che, secondo Taylor, fu recitata nel teatro di Atene.

Taylor dice che, nella rappresentazione, Prometeo fu crocifisso ad un albero fatale ed il cielo si fece buio. “*L'oscurità che chiudeva la scena sulle sofferenze di Prometeo, fu facilmente ottenuta, in teatro, spegnendo le lampade; ma quando si cerca di trasformare la tragedia in storia e la finzione scenica in un fatto che si vuole far passare come reale, allora la lampada del giorno non può più essere facilmente spenta. Non si può pertanto negare che la miracolosa oscurità che, secondo gli evangelisti, avrebbe accompagnato la crocifissione del Cristo, deve lottare fatalmente contro un assoluto vuoto di evidenza.*”

La tradizione sostiene che Prometeo sia stato crocifisso contro un masso mentre altre fonti sostengono che sia stato crocifisso ad un albero; la similitudine con Gesù è evidente.

PITAGORA

Senza dubbio, Pitagora nasce alcuni anni prima l'ipotetica nascita di Gesù. Ancor prima della sua nascita, al padre fu annunciato che il bambino sarebbe stata una benedizione per l'umanità intera. Come Gesù, anche Pitagora venne al mondo in terra straniera, durante un viaggio dei genitori. Come Gesù in Luca, Pitagora inizia la sua attività di insegnamento e di taumaturgo con una pesca miracolosa, ma ordinando di liberare i pesci dopo averne pagato il prezzo dovuto ai pescatori, mostrandosi, in questo modo, assai più magnanimo di Gesù. Un discepolo diffonde questa notizia come prova della sua divinità, come il Quarto Evangelista che descrive i miracoli di Gesù “*affinché*

crediate che Gesù il Cristo è il Figlio di Dio". Come Gesù, anche Pitagora viene spesso circondato da grandi folle, diffonde il suo verbo per lo più mediante parabole, opera con l'insegnamento e l'esempio, guarisce malati nel corpo e nello spirito, placa le tempeste del mare. Come per Gesù, già per Pitagora le donne avevano gli stessi diritti degli uomini. Come Gesù, Pitagora fu schernito e perseguitato, discese negli Inferi (com'è attestato già nel III secolo a.C.), resuscitò dai morti e, come poi quella di Gesù, la sua resurrezione fu considerata un inganno.

Le differenti opinioni su entrambi procedettero in modo analogo: come Gesù fu ritenuto Giovanni il Battista, Elia o altro profeta, il Messia, così Pitagora fu ritenuto il prediletto di Apollo, suo figlio o incarnazione del Dio. Presso i discepoli, proprio come Gesù, godette d'indiscussa autorità: la frase "ipse dixit" dirimeva in loro ogni dubbio; vivevano in comunanza dei beni, come la comunità primitiva del Nuovo Testamento, e non partecipavano ad attività guerresche; il rifiuto del servizio militare, infatti, fu assolutamente ovvio per tutta la cristianità primitiva.

Pitagora non fu tanto un filosofo, benché, secondo Cicerone, fosse stato il primo a definirsi tale, quanto piuttosto un riformatore dell'intera esistenza umana, un profeta, un maestro di moralità, un taumaturgo, ovvero, come afferma Jakob Burckhardt, una grandiosa realtà religiosa.

Empedocle di Agrigento, forse occasionale uditore di Pitagora, non solo godette di venerazione religiosa, ma si definì egli stesso un dio immortale; di lui si racconta che abbia guarito appestati, resuscitato i morti e placato tempeste, e che fosse soprannominato "dominatore dei venti". Anche per i suoi discepoli profetizzò atti miracolosi, come Pitagora trovando il suo compimento "ai tempi del Nuovo Testamento".

La Scuola di Pitagora formava una comunità segreta che aveva numerosi gradi di iniziazione ed i cui membri si riconoscevano con segni convenuti e impiegando un linguaggio simbolico, allo scopo di mantenere segreta la dottrina ai profani. La musica, la geometria e l'astronomia erano le scienze più raccomandate dai pitagorici, come suscettibili di preparare l'anima alla penetrazione delle idee soprasensibili. Insegnavano l'abbandono delle cose materiali, la dottrina della trasmigrazione delle anime attraverso successivi corpi umani, lo sviluppo delle facoltà spirituali per mezzo del coraggio, della temperanza, della fedeltà e dell'amicizia. Avevano scoperto il rapporto tra i numeri con i fenomeni dell'universo e per mezzo di scongiuri e invocazioni cerimoniali che permettevano di comunicare con le anime dei morti e i geni della Natura.

Il fine di tutto il loro insegnamento era lo sviluppo e la purificazione dell'uomo interiore e la sua realizzazione nello spirito.

ASCEPLIO

Il culto di Asceplio guadagnò ben presto vasta diffusione, e le guarigioni miracolose da lui operate nel tempio di Epidauro, fin dall'inizio del V secolo a.C., erano conosciute in tutto il mondo. Il tempio di Epidauro era meta di pellegrinaggio, come oggi è Lourdes, ma non così comodamente raggiungibile. Al di là delle portentose liberazioni da tenie, pidocchi, ernie e simili, i paralitici camminavano, i ciechi riacquistavano la vista, i muti la parola e persino i calvi si allontanavano con folte chiome.

Asclepio guariva non solo i mali del corpo, ma anche quelli dell'anima. Da sempre medico e divinità guaritrice, divenne, come in seguito Gesù, un salvatore e un soccorritore in tutte le situazioni critiche dell'esistenza, un "redentore" insomma. Sul suo altare troneggiava a lettere cubitali la parola "Sotér" (Salvatore), e rimase fino ad epoca profondamente cristianizzata, il rifugio soprattutto delle persone colte.

Molti sostennero di averlo veduto in carne ed ossa e di essere stati testimoni oculari dei suoi benefici.

Non pochi miracoli compiuti da Gesù nella narrazione evangelica si rifanno ad Asclepio: la straordinaria affinità dell'opera miracolosa di entrambi viene sottolineata dal teologo Carl Schneider con questa efficace sintesi:

"Come Asclepio, Gesù guarisce tendendo o imponendo le mani, con un dito che tocca le membra inferme oppure con un altro contatto col malato. Anche in Asclepio, la fede e la guarigione sono quasi sempre strettamente congiunte; talvolta viene guarito anche qualche non credente. Anch'egli, come Gesù, esige il ringraziamento della persona guarita. Un cieco guarito da Asclepio vede per prima cosa gli alberi, come il miracolato da Gesù. Entrambi guariscono zoppi, muti, malati lontani, paralitici, che se ne vanno con il lattuccio in spalla; nessuno dei due fa distinzione tra ceti sociali, fra giovani e vecchi, ricchi e poveri, uomini e donne, schiavi e liberi, amici e nemici. A tali guarigioni vanno poi aggiunte azioni prodigiose sulla natura: Asclepio, Serapide, Gesù placano le tempeste. Asclepio resuscitò sei morti, con particolari identici agli analoghi atti di Gesù in occasioni simili: la presenza di numerosi testimoni, il sospetto degli scettici che si tratti di morti apparenti, il fatto che ai resuscitati venga dato del cibo. Gesù assume gli stessi titoli di Asclepio: è Medico per eccellenza, Signore sulle potenze del male, Salvatore."

ERACLE

Dalle antiche saghe riguardanti Eracle emerge una sua figura filosofica e una pratica religiosa, note e diffuse in Siria, in Grecia, a Roma e sul Reno ai tempi di Gesù.

Come il Gesù del Vangelo, Eracle o Ercole, Hercules nella mitologia latina, venne perseguitato fin dalla culla e morì pronunciando le parole "È compiuto" come il Gesù di Giovanni, mentre la terra tremò e si spaccò e caddero le tenebre - fenomeni che compaiono nelle tradizioni antiche in occasione della dipartita d'un dio - verificatisi, ad esempio, anche alla morte di Cesare.

Alla sua fine Eracle, come Romolo, Enoch e altri, fu innalzato al cielo per cogliere dal padre divino il premio delle proprie fatiche. Non solo, ma il diretto responsabile della sua morte si impiccò, pentito e disperato, come Giuda.

Sulle sue origini è possibile riscontrare numerose coincidenze con la narrazione evangelica. Come Anfitrione, padre terreno di Eracle, vive a Micene con la vergine Alemena, così Giuseppe, il padre terreno di Gesù, vive a Nazareth con la vergine Maria; come Anfitrione si astiene da Alemena fino alla divina concezione, così fa anche Giuseppe. Come Anfitrione migra da Micene a Tebe insieme ad Alemena, così Giuseppe emigra da Nazareth a Betlemme; e come Eracle non viene messo al mondo nel luogo dove vive Anfitrione, Micene, ma a Tebe alla fine del suo viaggio, allo stesso

modo Gesù non viene generato a Nazareth, residenza di Giuseppe, ma a Betlemme, meta del suo viaggio.

Per entrambi, intorno agli eventi della loro giovinezza, si possono rintracciare svariate analogie: come Era apprende da Zeus che il rampollo della sua schiatta diverrà re, sì ch'ella lo perseguita, così Erode apprende dai Magi della nascita di un re e perseguita il nuovo nato. Come Eracle, a causa della paura della madre, viene esposto e quindi ripreso, così Gesù viene condotto in Egitto e poi riportato indietro a causa dei timori dei genitori. Come Eracle prima dell'inizio della sua attività pubblica si reca in solitudine, così fa anche Gesù; ed entrambi subiscono le tentazioni. E come ad Eracle vengono mostrati dalla cima di una montagna i domini del re e del tiranno, così Gesù viene condotto dal Tentatore sulla cima d'un monte e vede tutti i regni della Terra.

Anche la loro vita adulta presenta analogie sorprendenti. Eracle obbedisce agli ordini del Padre Divino, come Gesù; e come Eracle vede confermata la sua missione dall'Oracolo, così Gesù dalla bocca del Profeta; entrambi lasciano il padre e la madre per affrontare un'esistenza costellata di sofferenze. Eracle cammina sulle acque, ascende in cielo, viene chiamato redentore e benefattore dell'umanità, esattamente come Gesù. Se per Eracle l'impresa più grande è il superamento della morte, la medesima cosa vale anche per Gesù.

Già intorno al 500 a.C. Eracle, figlio di Dio, viene invocato quale intermediario degli uomini presso la divinità. All'epoca di Gesù esiste un culto di Eracle, che per le personalità più eminenti costituisce il sublime modello etico, diventando l'ideale del saggio e del salvatore del mondo.

Particolarmente sorprendenti appaiono le corrispondenze fra la religione di Eracle ed il vangelo di Giovanni che, essendo il vangelo canonico più recente, contiene, più degli altri, un patrimonio pagano.

Nei tre vangeli più antichi il discepolo prediletto non è ai piedi della croce, e nemmeno la madre di Gesù: le donne osservano da "lontano". In aperto contrasto, nel vangelo di Giovanni il discepolo prediletto e la madre di Gesù si trovano sotto la croce, come alla morte di Eracle sono presenti la madre ed il discepolo prediletto Hyllos.

La voce di Eracle che sale in cielo suona così: "... *Non piangere, o madre... ormai, io vado in cielo*"; in Giovanni il Cristo dice: "*Donna, perché piangi?... Io ritorno al Padre mio*". Il Cristo di Giovanni spira pronunciando le medesime parole di Eracle: "*È compiuto*".

Ben prima dell'eroe del quarto vangelo, Eracle aveva la denominazione di "Logos", e nella religione di Eracle si recitava: "*Perché il Logos è qui non per nuocere o per punire, ma per salvare*", che corrisponde alle parole di Giovanni: "*Perché Dio non ha inviato il figlio, per giudicare il mondo, bensì affinché sia salvato per opera sua.*"

DIONISO

Dioniso è figlio di Zeus e di una donna mortale: la madre Semele, durante la gravidanza, fu entusiasta dell'evento come Maria. E come la gioia di Semele si trasmise agli altri, così anche quella di Maria. Dioniso fu un apportatore di gioia, ma anche un dio che soffre, muore e risorge dalla morte: a Delfi veniva additata persino la sua tomba.

La religione dionisiaca si diffuse dapprima nel mondo mediterraneo, dove già a partire dal VIII secolo a.C. ebbe grande rilevanza in Grecia: in tutte le più importanti città elleniche furono innalzati in suo onore numerosi templi; ma anche a Roma, già nel 186 a.C., contava settemila seguaci.

Divenne la divinità preferita del mondo antico: dall'Asia alla Spagna fu adorato con feste e processioni sfarzose, durante le quali il suo simulacro veniva portato in giro su un crivello.

L'entusiasmo per Dioniso era particolarmente sentito ed abbracciava tutti i ceti sociali, a differenza di altri misteri.

Anche l'autore del quarto vangelo è stato influenzato dalla sua figura. Come il Cristo giovanneo, qualche secolo prima Dioniso era stato medico, Figlio di Dio in forma umana, Dio che muore e risorge, Dio dello "Spirito", della Profezia; come il vangelo di Giovanni, il culto di Dioniso conosceva già la "Purificazione", la trasformazione del dolore in gioia.

Come il Cristo del vangelo giovanneo, la figura di Dioniso veniva già strettamente collegato al vino: Oineo di Etolia pare sia stato il primo a ottenere dal dio la vite, divenendo il creatore della viticoltura dell'Etolia. Uno dei titoli più noti di Dioniso, "la Vite", venne da Giovanni attribuito a Cristo, "la Vera Vite" (in un altro scritto cristiano datato al principio del II secolo egli è definito "la santa Vite di Davide"). In un'antica rappresentazione in terracotta, Dioniso bambino appare nell'atto di nascere da una vite e, nel Medioevo, Cristo è rappresentato appeso ad un tralcio, come mostra un'efficace raffigurazione sul portale della Chiesa del castello di Valere, Sitten (Svizzera).

Anche il miracolo delle nozze di Cana, la trasformazione dell'acqua in vino, era già stato compiuto da Dioniso, come testimonia Euripide nella descrizione dei misteri bacchici nella tragedia "Le Baccanti", e fu quindi attribuito anche a Gesù. Il villaggio di Cana, secondo Giovanni uno dei centri dell'attività pubblica in Galilea, stranamente non trova neppure una striminzita menzione negli altri tre vangeli precedenti.

In seguito, la cristianità ha spesso perpetuato il culto del miracolo di Cana, talvolta aumentando le proporzioni della moltiplicazione di pane e vino. Ma fu un inganno, per quanto doloroso, che ebbe inizio già nel II e ancora più nel III secolo, un imbroglio ecclesiastico sia in alcune cerchie gnostiche sia nella chiesa cattolica.

Il vescovo Epifanio di Salamina di Cipro, morto nel 403, scrive: *"In molti luoghi succede la stessa cosa fino ai nostri giorni in nome del prodigio divino accaduto allora [a Cana], come prova contro gli increduli; lo dimostrano in molte località fontane e fiumi, che nell'anniversario del miracolo di Cana si trasformano in vino"*.

Nella liturgia del Cristianesimo antico tale ricorrenza cadeva il 6 gennaio; ma nella notte fra il 5 ed il 6 dello stesso mese aveva inizio una solenne festività in onore di Dioniso. Epifanio (31) offre anche due esempi e rimanda ad una fonte nella cripta della chiesa principale di Gerasa; in seguito a lavori di scavo, però, sotto quella cripta fu scoperto un tempio di Dioniso: ovvio che i preti cristiani usavano il "pio imbroglio" ricalcando culti dionisiaci.

Il cattolico Daniel Rops, nel suo "Jesus", così si esprime:

“Proprio nello stesso periodo la chiesa cattolica ricorda il miracolo di Cana (la seconda domenica dopo l’Epifania), probabilmente nell’intento di ‘battezzare’ una tradizione pagana, come abbiamo già osservato a proposito della liturgia natalizia”.

Il vangelo di Giovanni trae l’espressione *“Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue”*, pronunciata per la Comunione, dal culto di Dioniso; una frase così fondamentale, non si trova in Paolo, né in Gesù, ma è nella religione dionisiaca che il dio penetra nel corpo dei suoi adoratori. Nel mito di Dioniso i Titani fanno a pezzi il fanciullo divino e ne divorano le membra; e nel tumulto orgiastico del suo culto le Menadi lacerano e mangiano carne cruda, per raggiungere l’immortalità in una comunione sacramentale con il dio. In realtà, il Sacramento aveva un significato per la vita anteriore alla morte, ma la sua vera efficacia doveva manifestarsi solo dopo la morte: le medesime concezioni ricompariranno poi nella Comunione cristiana.

E c’è ancora un elemento in comune piuttosto importante: come il Prometeo incatenato nel Caucaso, Licurgo e Marsia, anche Dioniso appartiene alla categoria degli dei crocifissi; consta che le comunità di seguaci di Dioniso, già molto prima dell’era volgare, venerassero il dio crocifisso, sopra una tavola d’altare con ampolle di vino.

Secondo il teologo Raschke, la crocifissione di Gesù non sarebbe altro che una forma evolutiva del supplizio di Dioniso. Per quanto tale ipotesi possa essere confutabile, vale tuttavia riassumere la posizione di Raschke:

“Dioniso a cavallo di un asino - nella religione dionisiaca l’asino è l’animale simbolo della pace - Dioniso in nave, Signore del mare, Dioniso e i fichi disseccati, Dioniso e la vite, la gogna e la sofferenza del dio, Dioniso la cui carne viene mangiata e il cui sangue viene bevuto, e ancora l’Orfeo bacchico sulla croce, sono sufficienti queste rapide indicazioni per riconoscere che il contenuto mitico del Vangelo è interamente percorso da motivi dionisiaci”.

APOLLONIO DI TYANA

Apollonio (32) nacque durante il regno di Cesare Augusto (33) nell’anno 3 a.C. a Tyana, in Asia Minore. La sua famiglia era facoltosa e Apollonio fu educato prima a Tarsus e poi al tempio di Esculapio (34) a Aegae. A sedici anni divenne un discepolo di Pitagora ed asceta nomade. Per il suo desiderio di conoscenza viaggiò in tutto il mondo conosciuto. Secondo la leggenda egli compì miracoli ovunque andò e fu ascoltato da moltitudini in venerazione.

Apollonio dichiarava di ricevere rivelazioni dagli dei ed era conoscitore di tecniche mistiche imparare dai Bramini Indù e dai Maghi di Babilonia.

A Efeso predisse una pestilenza e dichiarò di avere avuto la visione dell’assassinio dell’imperatore Domiziano (35). A Roma si narra che resuscitò dalla morte la figlia di un console. Nerone apparentemente lo espulse dalla città ma è detto che Vespasiano, Tito e Nerva cercarono il suo consiglio. L’imperatore Adriano collezionò i suoi scritti e le sue lettere. Il grande imperatore e filosofo Marco Aurelio (36) ammise che, per la sua conoscenza filosofica, era debitore di Apollonio:

“Da Apollonio ho imparato la libertà della volontà e della comprensione, fermezza di intento, ed a non distrarsi dalla ragione, neppure per un momento.”

La filosofia neo-pitagorica di Apollonio abbracciava la condivisione del bene, la condanna della crudeltà e la compassione. Egli insegnò in molti dei centri del mondo greco-romano. Abbondano le leggende sulla sua nascita e sulla sua vita. Si narra che, mentre era ancora nel grembo della madre, ad essa fu preannunciato il suo portentoso frutto dalla visitazione di un dio egiziano. Si ritiene che Apollonio sia vissuto cento anni ed i suoi seguaci sostenevano che fosse stato assunto in Paradiso. A Tyana fu eretto un tempio in suo onore e molte sue effigi compaiono in altri templi della città.

Julia Domna, madre dell'imperatore Settimio Severo, commissionò al filosofo Filostrato (37) di scrivere la biografia di Apollonio, usando il quaderno degli appunti tenuti da Damis, una longeva compagna del grande saggio. Questo libro apparve nel 210 d.C. Ma dal quarto secolo la cristianità attaccò la figura di Apollonio come un ciarlatano, un mago nero e l'anticristo. La Chiesa fu basata, dopotutto, sulle dichiarazioni della divinità di Gesù in virtù dei miracoli che si dice abbia compiuto. È curioso notare che Apollonio compì gli stessi miracoli prima di Cristo e non li chiamò miracoli, ma espressioni della legge naturale.

Alla pari di tutti i Pitagorici, Apollonio di Tiana si asteneva dalla carne e dal vino, senza condurre, tuttavia, un'esistenza contemplativa. Prese anche la risoluzione, a quindici anni, di rimanere casto, avendo appreso che esiste un rapporto inverso tra i doni di chiarezza e l'atto sessuale. Ed, infatti, egli fu un grande "veggente", preannunciando importanti avvenimenti, quali la morte di Tiberio e quella di Nerone.

Mentre proseguiva la sua vita errante, invocando il ritorno alla purezza degli antichi misteri e ammonendo sulla vanità delle ricchezze materiali, Apollonio consigliava il futuro Vespasiano che gli offrì, una volta incoronato Imperatore, il posto di proprio consigliere privato. Ma egli rifiutò, invocando l'età troppo avanzata. Il saggio doveva vivere fino a cento anni, tale è il termine assegnato alla sua vita, poiché il corpo non venne mai ritrovato.

Al crepuscolo della sua vita terrestre, Apollonio si ritirò completamente dal mondo, destinandosi all'ultima iniziazione pitagorica. La sua celebrità, nell'epoca, fu immensa.

Fu detto che egli disparve agli occhi dei suoi contemporanei per superiore ingiunzione. Come Pitagora, suo Maestro, divenne "figlio di Apollo".

Raymond Bernard, nel suo "Apollonius the Nazarene", edito nel 1956, fa riferimento alla scoperta di antichi documenti salvati dalla Libreria di Alessandria prima della sua distruzione nel fuoco ad opera del clero romano. Tali documenti avrebbero riguardato lo sconosciuto maestro del primo secolo, leader degli Esseni, che per primo introdusse tra essi il Vangelo di Krishna, il Salvatore Indù del 3000 a.C..

Questo testo fu tradotto dal Sanscrito all'Aramaico come il vangelo originale, il Diegesis, che tre secoli dopo fu elaborato nei quattro Vangeli Cristiani dal clero Romano e dal Consiglio di Nicea, tenuto nell'anno 325 d.C. In tale Consiglio, voluto dall'imperatore Costantino, che il Bernard non indugia a definire maniaco assassino, Apollonio di Tyana, il vero fondatore della primitiva Cristianità Essena, fu rimpiazzato da una figura fittizia, più confacente ai voleri ed agli ideali di Costantino, dopodiché, la perseguita dottrina degli Esseni, fu stabilita come religione imperiale di Roma ed imposta ai primitivi Cristiani, nella sua nuova forma romanizzata perseguendo con la morte coloro che si rifiutarono di accettarla.

Si è sostenuto che Apollonio portasse il Nuovo Testamento dall'India e che disponesse di certi poteri yogici che gli permettevano di compiere miracoli. Può essere vero che alcuni storici, guardando al passato, decidessero di appoggiarsi ad un personaggio "quasi storico", che fosse ancora nella memoria della gente, sul quale basare le loro finzioni; in fondo essi non avevano la necessità di aggiungere molto agli esistenti miti e rituali del dio Sole, mancavano solo di qualche dettaglio storico.

GLI ORACOLI SIBILLINI

Molte divinità del mondo antico disponevano, ai margini del loro lignaggio sacerdotale, di indovini o profeti che, nel nome del dio, emettevano oracoli o predizioni.

Tuttavia era diffusa la credenza (soprattutto in corrispondenza di sedi oracolari particolarmente antiche e rinomate) che, prima di questi personaggi, fossero esistite delle speciali interpreti della parola divina, esclusivamente di sesso femminile, non soggette al passare del tempo, isolate dal mondo e poco inclini a mostrarsi ai questuanti: erano le cosiddette Sibille. Se ne indicava l'antica residenza in luoghi remoti, sparsi fra l'Asia Minore, l'Africa e le coste occidentali del Mediterraneo. Varrone ne elencò dieci: la persiana, l'eritrea (da Eritre, in Lidia), l'ellespontia, la frigia, la cimmerica, la libica, la delfica, la samia, la cumana e la tiburtina.

Fu anche formulata l'ipotesi che si trattasse, in realtà, di un'unica Sibilla immortale che si spostava in luoghi diversi.

La Sibilla Cumana è una delle figure semimitiche più complesse e affascinanti che emergono dalla letteratura latina, anche se viene citata per la prima volta da un autore greco del III sec. a.C., Licofrone. Essa appare indirettamente già nel VI sec. a.C. quando, secondo una tradizione, il re Tarquinio Prisco ricevette dalle sue mani una cospicua raccolta di oracoli, redatti in greco su foglie di palma, poi definiti *Libri Sibillini*.

Quale che ne fosse l'origine, è certo che questi libri costituirono una delle componenti più importanti della religione romana arcaica, tanto da essere consultati solo in caso di estrema necessità di un vaticino della precisa volontà degli dei. Alla consultazione di questi oracoli potevano accedere soltanto membri di un particolare collegio sacerdotale, composto da quindici sacerdoti legati al culto greco di Apollo. I libri, dapprima custoditi nel tempio di Giove Capitolino, bruciarono nell'incendio del Campidoglio dell'83 a.C.

Furono successivamente ricomposti grazie alla raccolta degli oracoli custoditi in tutta la Grecia e l'Asia Minore e quindi collocati da Augusto nel tempio di Apollo sul Palatino, accanto alla dimora imperiale. Qui rimasero sino al IV sec. d.C, quando furono distrutti dal generale Stilicone.

La leggenda che indica la Sibilla Cumana come autrice dei *Libri Sibillini* trova riscontro nel fatto che l'area cumana (38) fosse sede di oracoli sin da età remota. Fu sulla base di questa tradizione locale e sulla presunta origine cumana dei *Libri* che Virgilio, nel libro VI dell'Eneide, descrisse la figura tremenda della Sibilla, maestosa sacerdotessa di Apollo e di Ecate Trivia, custode degli oracoli divini e delle porte

dell'Ade. A Enea che sbarca presso le sponde cumane e risale fino al suo antro, essa mostra il futuro, ma anche gli abissi del Tartaro.

Nei poeti posteriori a Virgilio, la solitaria ed antica grandezza della Sibilla cede il passo alla superstizione. Al tempo di Stazio la consultazione dell'oracolo cumano risulta del tutto abbandonata e della sua immagine altro non resta che un simbolo astratto.

Già dal II sec. a.C. la Sibilla era stata assorbita dalla tradizione ebraica, che, oltre a crearne una propria recuperò l'uso degli *Oracoli Sibillini*, tramite la consultazione di una versione in cui era annunciata la fine di Roma e del corrotto potere imperiale.

Grazie a questa mediazione i Cristiani recuperarono dall'oblio la Sibilla Cumana diffondendo a suo nome oscure visioni sul tempo a venire che, confluendo nei vecchi *Oracoli Sibillini*, diedero vita agli Oracoli Sibillini cristiani.

In questo clima, autori cristiani come Lattanzio, Eusebio di Cesarea e Costantino scoprono che un versetto delle "Bucolicae virgiliane", in cui la Sibilla di Cuma annuncia l'inizio di una nuova era (quella augustea) e la nascita miracolosa di un fanciullo divino (Ottaviano), poteva essere letto come annuncio del Cristianesimo. La voce dell'antico oracolo di Cuma entrò così a far parte dei profeti che preannunciarono l'era cristiana e la fine dei tempi.

Così, la Catholic Encyclopedia, citata da Wheless: "*Questi libri, od oracoli, sono stati spesso riportati dai Cristiani come prove convalidanti della loro religione. Per esempio, il passo seguente è ritenuto un oracolo sibillino: 'Con cinque sole pagnotte e con due pesci Egli sazierà cinquemila uomini nel deserto; e dopo raccogliendo ciò che rimane Egli riempirà dodici ceste... Egli ancora comanderà ai venti con la sua parola e calmerà le acque furiose del mare, percorrerà il mondo in pace e con fede... Egli camminerà sulle acque, Egli guarirà gli ammalati, Egli risusciterà i morti e scaccerà ogni male...'*". Sebbene i Cristiani interpretino tutto questo come una profezia della venuta del Cristo, essa è in effetti un altro aspetto della planetaria diffusione del "mito".

Come fecero con altri testi, i Cristiani falsificarono ed interpolarono molti passi dei più noti oracoli, allo scopo di consolidare le loro leggende e convertire i seguaci alla nuova dottrina. È interessante notare come i Cristiani abbiano utilizzato dei disprezzabili documenti pagani per i loro fini, soprattutto dopo aver speso enormi energie per dimostrare che tutto ciò che aveva preceduto il Cristianesimo era stato opera del diavolo.

IL CULTO DEI MONARCHI

Il monarca "divino" fu familiare a tutta l'antichità, in Oriente e in Occidente, a pagani e a giudei, e anche da parte cattolica si è dovuto ammettere che la figura del Sovrano costituì una delle forme fondamentali dell'idea di "Redentore".

A Babilonia intorno al 3150 a.C. si tributavano onoranze divine al defunto Urnina di Lagasch. Nel XVII secolo a.C., Naramsin di Akkad fu venerato come dio, pur essendo ancora in vita. L'antico re babilonese Ammurabi (39) nel suo celebre Codice chiamò se stesso "rampollo reale, eternamente vivente, dio solare di Babilonia, che fa sorgere la luce sopra la terra dei Sumeri e degli Accadici", e apparve come "il Pastore, il Redentore".

In Egitto, il faraone veniva reputato incarnazione di Ra, il dio del Sole. Dio, Signore dell'Universo e Salvatore sono le definizioni della natura e della dignità dei sovrani dell'Oriente antico, tutte e tre riscontrabili nella simbologia linguistica della Bibbia.

Sulla scorta di queste concezioni egizie sarebbe sorta, in seguito, l'idea ellenistica delle prerogative divine della sovranità. Nella teologia di Alessandro (40) il personaggio storico, la cui leggenda conta diverse analogie con le narrazioni evangeliche, diventa "Dio vero in sembianze umane", viene proclamato "figlio di Dio" e talvolta è celebrato persino con parole proprie della cristologia.

Il fatto che il culto orientale della monarchia fosse trasferito agli imperatori di Roma, anch'essi oggetto di adorazione divina, fu gravido di conseguenze. Gli scrittori del Nuovo Testamento trasposero la terminologia e le esperienze del culto imperiale nella teologia salvifica concernente la figura del Cristo.

Secondo la testimonianza di Cicerone, i Greci considerarono Pompeo (41) "colui che è disceso dal Cielo", convinzione atavica e, peraltro, attinente a numerosi "figli di Dio". Alla morte di Cesare, suo antagonista, il Sole si velò, si diffuse la tenebra, la terra si spalancò e i defunti tornarono sulla terra. Quando, due anni dopo, un decreto del Senato elevò Pompeo al rango di Divinità, il suo culto si diffuse in tutto l'Impero. Il popolo ateniese lo esaltò come Soter (Salvatore, Redentore), e i Romani professarono fede incrollabile nella sua ascesa al cielo e nella sua divinizzazione.

La ricerca teologica moderna scorge nella singolare liturgia della passione, con la quale Roma magnificò il grande defunto, 75 anni prima della morte di Gesù, "l'anticipazione di taluni motivi, che in seguito ebbero un ruolo notevole nella liturgia del Venerdì Santo della messa romana".

IL CULTO SOLARE

Mangasarian: *"L'idea del Figlio di Dio è vecchia quanto il più vecchio dei culti. Il Sole, nelle primitive credenze, è il figlio del Cielo. Il Sole, come entità fisica, divenne, nel corso dell'evoluzione, il Figlio della Giustizia, o il Figlio di Dio, mentre il Cielo veniva personificato come il Padre dell'Altissimo. L'aureola intorno alla testa di Gesù, le corna di alcune vecchie divinità, i raggi luminosi irradiati dalle teste degli dei pagani o indu, sono evidenze inoppugnabili che tutti questi dei furono, in un tempo lontano, la rappresentazione del Sole in cielo."*

Virgilio, nella quarta Egloga, annuncia la nascita del "Sole di questo mondo", caro alla tradizione Platonica, con questi versi:

"E' venuto, quest'ultimo tempo predetto dalla Sibilla di Cuma, il grande ordine dei secoli esausti ricomincia; già ritorna la Vergine e con essa il regno di Saturno; già dall'alto dei Cieli scende una stirpe novella. Questo bimbo, la cui nascita dovrà bandire l'era del ferro e riportare quella dell'oro in tutto il mondo, degnati o casta Lucina, di proteggerlo; già regna Apollo tuo fratello. Vedo sul suo asse mobile bilanciarsi il mondo; vedo la Terra, i mari nella loro immensità, il cielo e la volta profonda, tutta la natura trasalire alla speranza del secolo futuro".

Il riferimento alla corsa degli astri ed al loro messaggio superiore è evidente.

Senza interruzione una Vergine presiede la nascita del divino fanciullo, sia essa Iside l'Egiziana, Devaki l'Indiana, Ishtar con la sua corona di stelle o Maria di Betlemme ed il figlio si chiami Horus, Krishna, Tammuz o Mercurio, Ercole o Dioniso o Gesù.

La similitudine che intercorre tra i vari miti è da ricondurre ad una loro intrinseca rappresentazione del moto del Sole nel cielo, ed alla proliferazione di concezioni astrologiche e teologiche che sono patrimonio comune di ogni parte del mondo. In altre parole, tali miti, risultano essere personificazioni dell'entità solare, vere o presunte che siano e, tra queste, la struttura narrativa evangelica appare una ripetizione di una comune matrice mitologica basata sul movimento del Sole intorno alla Terra.

Massey: *“Questi vangeli che non possono essere per nulla storici, si basano sulle due date di nascita stabilite per il doppio dio Horus egiziano”*.

Tra i padri della Chiesa troviamo spesso contraddizioni riguardo alle date di morte, resurrezione ed ascesa al cielo di Gesù Cristo. Due dei più autorevoli fra i primi vescovi, Ireneo (42) e Papia (43), erano dell'opinione che il Cristo fosse vissuto sino a raggiungere la vecchiaia, respingendo quindi nettamente, come eresia, la versione evangelica della sua crocifissione all'età di circa 30 anni.

L'osservazione astronomica aveva, fin dai tempi remoti, permesso di stabilire il movimento del Sole che, ogni anno, si abbassa verso Sud fino al 21-22 dicembre, il solstizio d'inverno, quando sembra fermarsi per circa tre giorni, per poi riprendere nuovamente il suo movimento ascendente. La morte della Divinità e la sua resurrezione dopo tre giorni, sembrano esserne un'esatta rappresentazione simbolica.

L'importanza giustamente attribuita dagli antichi all'astro diurno giustifica la festiva celebrazione della sua ri-nascita il giorno 25 Dicembre.

In *“The Truth About Jesus”* M. Mangasarian sottolinea: *“La scelta del 25 dicembre non solo è arbitraria, ma essendo da tempo immemorabile dedicata al Sole, ne viene che il Figlio di Dio ed il Sole dei Cieli godono della medesima data di nascita, sono dunque, in fondo, la stessa cosa. Il fatto che la morte di Gesù sia stata accompagnata dall'oscurarsi del Sole e che la data della sua resurrezione sia nuovamente associata alla posizione del Sole, nel momento dell'equinozio di primavera, è un'ulteriore conferma che nella storia della nascita, della morte e della resurrezione di Gesù, si rivela un antico e rinnovato mito del Sole, invece di un evento storico documentabile.”*

Mangasarian: *“Per ciò che riguarda i dogmi della Trinità, della nascita verginale e della resurrezione, il segno della croce o la stessa croce presa come simbolo emblematico, sono stati ricavati dalle più antiche credenze dell'Asia.”*

Walker: *“I primi Cristiani hanno anche ripudiato la croce perché era pagana... Le prime immagini di Gesù lo rappresentano non sulla croce, ma, nel modo consueto dei ‘Pastori di Dio’ di Osiride, con un agnello sulle spalle.”*

Nel Cristianesimo, il primo ad essere raffigurato in croce fu un agnello, non un essere umano. Il primo Gesù appeso alla croce non apparve che verso il settimo secolo dopo Cristo.

Massey: *“La traversa, il palo, il sostegno del Sole sofferente erano lo Stauros, che fu, inizialmente, un supporto a foglia di croce”*. Una figura che possiamo ritrovare in alcune croci che, su di esse, recano anche un cerchio.

Taylor: *“Su una medaglia fenicia, trovata nelle rovine di Citium, sono riprodotte non solo la croce, ma anche il rosario, una fila di grani attaccati alla croce, unitamente all’identico Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”.*

Graves: *“Il giorno consacrato del 25 marzo è anche segnato sul nostro calendario come data dell’Annunciazione e del concepimento della Beata Vergine Maria.”*

Il 25 marzo era considerato come la fine del passaggio del Sole attraverso l’equinozio di primavera, dopo che il Sole è risorto; è il momento in cui giorno e notte sono nuovamente uguali.

ARCHETIPI ZODIACALI

Il numero 12, corrispondente alle case dello Zodiaco Celeste, è una costante utilizzata nell’Antico e nel Nuovo Testamento dove troviamo 12 patriarchi, 12 tribù e 12 discepoli di Cristo. Molto simili alle 12 fatiche di Ercole e ai 12 apostoli di Horus, i 12 apostoli di Gesù sembrano essere un riferimento simbolico ai segni zodiacali.

In *“Antiquities Unveiled”*, J.M. Roberts ribadisce che il dramma del Cristo rappresenta *“... il cammino del Sole nella sua annuale corsa attraverso le costellazioni dello Zodiaco; la sua nascita avviene sotto il segno del Capricorno, la stalla... dei Greci; il suo battesimo in Acquario: il Giovanni Battista dei cieli; il suo trionfo, quando diventa l’Agnello di Dio, sotto l’Ariete; la sua massima ascesa a San Giovanni, il 21 giugno, ritenuto il giorno degli apostoli, sotto il segno dei Gemelli, emblema del duplice potere; la sua tribolazione nell’orto di Getsemani, sotto il segno dell’agreste Vergine; il suo tradimento avviene sotto il segno dello Scorpione, maligno emblema della sua prossima morte che avviene sotto il tempestoso ed avverso segno del Sagittario; la sua resurrezione, o rinnovata nascita, il 25 dicembre sotto il segno del celestiale Capricorno”*

Walker dice: *“I monaci medioevali cercarono di cristianizzare lo Zodiaco, come avevano fatto con qualsiasi altra cosa, ribattezzandolo Corona: la Corona del cerchio dei santi apostoli. Al fine di chiudere il cerchio, piazzarono Giovanni Battista al posto dell’Acquario. Pietro può essere facilmente individuato in un personaggio mitologico”...* e ancora: *“Il mito di San Pietro fu l’esile filo al quale fu appesa l’intera, pesante struttura del papato romano. Disgraziatamente, per la credibilità del papato, tutta la storia di Pietro è un falso. Essa fu deliberatamente inserita nelle scritture, approssimativamente nel terzo secolo d.C., come un paletto politico per affermare il primato dei Romani contro le rivali chiese d’Oriente. Molti vescovi cristiani si impegnarono in straordinarie battaglie, nelle quali le armi dei capi furono la furfanteria, la falsità e l’intrigo, per elaborare menzogne e mistificazioni da scrivere nei sacri testi, ma anche spietate competizioni, tra parti rivali, per conquistare le posizioni più lucrose nell’elite di Dio. La maggior parte delle chiese primitive accampò la pretesa di essere state fondate da qualche apostolo, ben sapendo che gli apostoli stessi non erano altro che i 12 segni dello Zodiaco abbinati alla figura del sacro re”.*

Giuda, che rappresenta il tradimento, può essere riferito allo Scorpione, il segno di quel periodo dell’anno durante il quale i raggi del Sole si indeboliscono ed il Sole stesso sembra morire. Giacomo, fratello di Gesù e fratello del Signore, è l’equivalente di Amset, fratello di Osiride ed anche lui fratello del Signore. Massey afferma che: *“Taht-*

Matiu era lo scriba degli dei e nella iconografia cristiana Matteo è ritratto come uno scriba divino con accanto un angelo che gli detta il vangelo.” Il Leone è il simbolo di Matteo, cioè il segno zodiacale di Taht-Matiu (Thoth).

La tradizione considera Matteo come l’ottavo degli apostoli e l’otto (Esmen) è l’appellativo di Taht-Matiu. Inoltre è Matteo quello su cui è per sorte è caduta la scelta di rimpiazzare il traditore Giuda. Fu così anche nel mito quando Matiu (Taht) si sostituì a Sut (Set) e occupò il suo posto dopo il tradimento di Osiride.

IMPOSIZIONE DEL NUOVO MITO

ICONOCLASTIA

Con la manipolazione letteraria e la censura più oppressiva si è cercato forsennatamente di occultare e distruggere le conoscenze del mondo antico e la continuità della Tradizione. Causa l’evidente scarsità di concrete basi storiche a fondamento della propria teologia, il clero cristiano si è reso colpevole di odiosi crimini distruggendo, sin dall’inizio, tutte le tracce di storie concorrenti, note nei primi due secoli dell’era cristiana. Quel poco che è giunto sino a noi, è stato talmente alterato e modificato da deprivarlo di qualunque spessore storico.

Massey: *“In alcuni antichi templi egiziani, gli iconoclasti cristiani (44), ormai stanchi di mutilare e di abbattere le figure simboliche incise nelle stanze decorate, o di rovinare i caratteri più significativi dei monumenti, nell’impossibilità di cancellare tutti i geroglifici, decisero di coprirli con dell’intonaco; usato per annullare i significati e rendere mute le parole impresse sulla pietra, quell’intonaco è servito invece a preservarli, con la freschezza di tinta e le sfumature che avevano all’epoca della loro realizzazione. Fu così che i templi delle antiche religioni furono violati e controllati con la connivenza del potere romano; alcune fortezze, non edificate, ma scavate nella roccia, furono stuccate sopra i frontoni, rese bianche di calce e marchiate con i segni di una nuova dottrina, ricoperte con i caratteri di un altro nome, quello del Cristo incarnato.”*

Uno dei primi padri della chiesa, Tertulliano (45), un ex pagano, vescovo di Cartagine, ammetteva, non senza ironia, che le vere origini della storia del Cristo derivavano da altre storie simili e controbatteva così ai suoi critici: *“Voi dite che noi adoriamo il Sole; così come voi lo adorare!”*

E’ significativo il fatto che Tertulliano, a lungo strenuo difensore della fede, in seguito abbia rinunciato al Cristianesimo.

L’AVVICENDAMENTO DEGLI DEI

Quando una nuova cultura si impone ad un’altra precedente, gli dei esistenti sono sviliti e trasformati in divinità minori, come i patriarchi o, nel caso della cristianità, in santi. Un esempio di tale processo è stato l’adozione, da parte degli Ebrei, del dio induista Brahma, come Abramo.

Dujardin: *“Molti dei vecchi Baal della Palestina furono assorbiti dal Giudaismo, che li convertì in eroi della causa di Jahveh, ed infatti diversi studiosi concordano sul fatto che molti patriarchi della Bibbia erano gli antichi dei della Palestina.”*

Un'altra scuola di pensiero ritiene che il patriarca Giosuè sia derivato da Horus Iusa, essendo il culto di Horus giunto, in quel periodo, nel Levante. Il culto di Giosuè - localizzato esattamente nel territorio dove poi si sarebbe svolta la vicenda del Cristo - potrebbe essere stato introdotto nella storia cristiana, con Giosuè trasformato in Gesù. Robertson afferma: *“Il libro di Giosuè ci induce a pensare che egli avesse numerosi collegamenti con il dio-Sole e che, come accadde per Sansone e Mosè, in origine fosse una divinità successivamente ridotta allo stato umano.”*

Dujardin ed altri dimostrano che la vicenda del Cristo è da associare ad un poema recitativo, con le sue specifiche caratteristiche di scansione dei tempi, direzione di scena e filo conduttore ritualistico. L'intera storia evangelica tende a svilupparsi nello spazio di pochi giorni. Basata in origine sul Sole e su altri elementi, quali i riti della fertilità, provenienti da cerimoniali praticati annualmente, o con altre cadenze, nel contenuto e nella forma essa riflette il dramma di un re consacrato. Questo dramma sacrificale e/o di redenzione fu recitato in numerosi luoghi, per millenni, al di fuori della storia di Gesù, ad imitazione dei miti primitivi nei quali gli avvenimenti hanno luogo nei cieli, secondo quella stessa struttura su cui vennero costruiti i vangeli.

Negli atti sacrificali il vino sostituì il sangue e l'offerta di cibo subentrò al sacrificio di esseri viventi. La Passione ha un significato solo se è intesa come espressione di un rituale misterico e cosmologico.

MOSÈ E L'ESODO

La leggenda di Mosè si ritrova anticamente in Medio ed Estremo Oriente, adattata ai popoli ed alle terre dove viene tramandata.

Manou è il legislatore indiano; Nemo, il legislatore che portò giù le tavole della legge dalla Montagna di Dio, lo troviamo a Babilonia; Mises è stato rintracciato in Siria ed in Egitto, dove appare pure Manes, il Legislatore; Minos (Minosse) è il riformatore cretese; i Dieci Comandamenti sono solo una ripetizione del codice babilonese di Ammurabi e dei Veda induisti.

Come Mosè, anche Krishna fu deposto dalla madre in un canestro di giunchi e mandato alla deriva su un fiume, sulle cui acque fu ritrovato da un'altra donna.

Un secolo fa Massey ipotizzava, e Graham lo ha recentemente ribadito, che lo stesso Esodo non è stato un evento storico. La storicità di tale evento è stata messa in discussione per una semplice ragione: non esiste alcun reperto archeologico che ne testimoni la veridicità, stante quanto riportato nella rivista *“Biblical Archeology Review”* del settembre/ottobre 1994, nell'articolo che per altro cerca di dimostrare l'Esodo come un fatto storico.

Massey: *“L'Esodo, o Uscita dall'Egitto, inizialmente celebrato con la festività del Passaggio o del Transito, nell'equinozio di primavera, è un episodio accaduto nelle sfere celesti, prima che fosse trasformato e considerato come parte della storia della migrazione del popolo di Israele. I 600.000 uomini che uscirono dall'Egitto, indicati*

come guerrieri ebrei nel libro dell'Esodo, sarebbero i 600.000 abitanti di Israele che, secondo la Cabala ebraica, vivono in cielo; gli stessi scenari, eventi e personaggi che appaiono di natura terrena nel Pentateuco, sono in realtà di natura celestiale nel corrispondente Libro di Enoch."

Mead: *"... le argomentazioni matematiche del vescovo Colenso, che un'armata di 600.000 uomini non può essere stata mobilitata in una sola notte, che tre milioni di persone con le loro greggi e le loro mandrie non possono tirare acqua da un singolo pozzo ed altre amenità di egual natura, forse apprezzabili per il profano, finiscono però per accendere l'ira degli apologisti e dei conservatori."*

NOÈ E IL DILUVIO

Come molti altri personaggi biblici, anche Noè appare come un mito che risale agli Egizi ed ai Sumeri.

Si tramandano racconti di inondazioni, di diluvi e di uomini scampati nello stesso modo di Noè e della sua tribù, in ogni parte del mondo. Il Diluvio è parte dell'antica mitologia. Come Walker dice: *"La storia dell'inondazione biblica - il Diluvio - è un tardivo germoglio di un ciclo di miti sull'inondazione, nati ovunque nel mondo antico. Migliaia di anni prima che la Bibbia fosse scritta, un'arca fu costruita dal sumero Ziusudra. In Akkadia il nome dell'eroe del diluvio era Atrakhasis; in Babilonia si chiamava Uta-Napishtin, l'unico mortale divenuto poi immortale. In Grecia fu Deucalione che ripopolò la terra, dopo che le acque si ritirarono (e dopo che l'arca si arenò sul Monte Parnaso)... In Armenia l'eroe fu Xisuthros - una corruzione del nome sumero Ziusudra - la cui nave si depositò sul Monte Ararat ... Secondo l'originale racconto caldeo, l'eroe del diluvio fu chiamato dal suo dio che gli disse: 'Costruisci una nave e rifiniscila. Con un diluvio io voglio distruggere la sostanza e la vita. Perciò porta sulla nave le specie che hanno vita.'"*

LA DEA, VERGINE E MADRE

Nella Bibbia cristiana si ignorano completamente le migliaia di anni in cui l'umanità fu regolata dalla fede e dalle conoscenze degli antichi dei e fondamentalmente della dea madre, e se tutto ciò viene menzionato, lo si fa per screditare gli antichi culti.

Negli Atti 19:27, l'autore ammette l'esistenza e la popolarità della grande dea Artemide *"... che tutta l'Asia ed il mondo adoravano."* In più, a dispetto di tutti gli sforzi per cancellare dalla storia la memoria degli dei, nel Vecchio Testamento la verità sulla loro esistenza affiora sotto la penna del redattore, come nel I Libro dei Re 11:5, dove... *"Salomone venne dopo Astarotte, la dea dei simoniaci."*

Incuranti della presenza di questi passi e di qualsiasi altra cosa riguardante gli dei, i compilatori della Bibbia non vollero mai riconoscere quanto potenti e diffuse fossero la credenza e la venerazione per il principio divino femminile.

Di più, Wheless, a proposito dei libri del Vecchio Testamento, sottolinea: *"Si può stabilire, con certezza, che nessuno di questi libri indica il nome del proprio vero autore, in quanto sono tutti frutto di un lavoro a più mani, che hanno spesso interpolato"*

i contenuti più anacronistici e contraddittori degli scritti originali, falsando completamente la sequenza temporale degli eventi...”

L'idea della Vergine Madre, della Dea, della Regina del Cielo, si ritrova in tutto il mondo, assai prima dell'era cristiana, come accade con Iside, che era chiamata Mata-Meri. Secondo Walker: *“Mari era il nome primitivo della dea conosciuta dai Caldei come Marratu, dai Giudei come Marah, dai Persiani come Mariham e dai Cristiani come Maria... e la combinazione androgina di Dea e Dio, chiamata Mari-El (Mari-Dio) corrisponde all'egiziano Meri-Ra che riuniva in sé il principio femminile dell'acqua con quello maschile del Sole.”* Riprenderemo più avanti questo tema.

IL BODHISATTVA

La canonizzazione di San Giosafatte è un lampante esempio delle trame ordite dal Cristianesimo per fare proseliti. In questo caso, al fine di convertire seguaci del Buddha, mediante la corruzione del titolo buddhista di Bodhisattva.

Wheless: *“... il sacro San Giosafatte sotto il cui nome, dovuto ad una eccentrica scivolata di infallibile ispirazione, si cela il grande Signore Buddha, la luce dell'Asia, che fu così regolarmente certificato come santo della romana martirologia.”*

Walker: *“Confezionatori medioevali di santi adattarono la storia della giovinezza del Buddha alle loro peculiari bugie, indicando come padre di San Giosafatte un re indiano che tenne il giovane santo prigioniero, per impedirgli di diventare cristiano; egli comunque si convertì e compì il solito assortimento di miracoli, alcuni dei quali copiati da incidenti occorsi nella vita del Buddha. San Giosafatte ebbe grande popolarità nel Medio Evo: un ironico diffondersi in Europa dell'odiato buddhismo, opera del diavolo”.*

LA MOLTIPLICAZIONE DEL MITO

Ovunque nel mondo sono stati individuati luoghi dove qualche dio nacque, camminò, patì e morì. Questo è un fatto comune e rilevante, che non può essere monopolizzato, o considerato come originato dal Cristianesimo.

Sono molte le teorie correlate al cammino terreno del Cristo alternative a quella sostenuta nei vangeli canonici. Una di queste, in particolare, ci fornirà il punto di collegamento con aspetti già incontrati nel nostro percorso e ci permetterà di inoltrarci in ulteriori ricerche.

GESU' IN KASHMIR

Secondo l'archeologo indiano Fida H. Hassanain, docente universitario e membro del Centro internazionale di studi antropologici di Chicago, Gesù non sarebbe affatto morto sul Golgota ma, sopravvissuto alla croce, sarebbe riparato in Estremo Oriente. Dopo una minuziosa ricerca, Hassanain ha riscontrato tracce ed indizi del presunto passaggio del Messia in diversi paesi d'Oriente, dall'Himalaya al Kashmir indiano, a

Srinagar, ove è stata identificata la tomba di Yus Asaf, profeta ebreo morto 1900 anni fa.

Hassanain trovò i primi indizi nel monastero buddhista di Hemis Gumpa, a due giorni di viaggio da Srinagar. Qui i monaci custodiscono documenti che affermano risalire a 1500 anni fa, in cui si descrive il viaggio in Kashmir di un uomo chiamato Yus Asaf, il quale avrebbe raggiunto il Tibet dopo aver vagabondato a lungo per l'India.

Secondo il sovietico Nicholas Notovic, Cristo sarebbe fuggito dalla casa paterna all'età di tredici anni per unirsi, a Gerusalemme, ad una carovana diretta in Persia. Il ragazzo avrebbe raggiunto la valle del Gange e sarebbe stato iniziato ai segreti della religione indù, la matematica e la filosofia. Predicatore nato, il guru Sai Sathya Gesù avrebbe riscosso un notevole successo presso le comunità di ebrei afgani. Entrato in urto con le autorità religiose locali sarebbe stato poi costretto a lasciare il Kashmir per riparare sulle montagne dell'Himalaya. Presso i monasteri tibetani, il futuro Messia degli Ebrei avrebbe perfezionato la propria dottrina, prima di tornare in Palestina.

Sfuggito alla crocifissione, dopo le conosciute vicende evangeliche, Gesù avrebbe fatto ritorno in India.

È questa la tesi sostenuta dall'italiano Francesco Piccolo, autore di una dettagliata inchiesta sul Messia in Oriente: *“Nei resti di un libro sanscrito del 115, conservato all'Istituto di orientalistica dell'università di Bombay, esistono chiari accenni alla presenza di Cristo nel Kashmir. Si tratterebbe di un secondo viaggio, dopo la crocifissione. Alla pagina 282 è descritto l'incontro fra il re Shalewahin ed un uomo dalla pelle chiara che vestiva abiti bianchi. Il sovrano del Kashmir gli chiese chi fosse. Lo sconosciuto disse di essere Jus Asaf. Arrivava da un paese lontano per purificare la religione. L'uomo aggiunse che lo chiamavano Isa Maish, Gesù il Messia...”*

Nei secoli successivi diversi storiografi orientali avrebbero ricordato il predicatore che percorreva il Kashmir chiamando “mie pecore” i suoi seguaci e predicando attraverso parabole. Ancora oggi due villaggi portano il suo nome, Pahalquam, *Città del Pastore*, e Ismuquam, *Riposo di Gesù*. Presso quest'ultima, in un monastero, si conserva un bastone da pastore lungo due metri che si dice gli sia appartenuto.

Riguardo al sepolcro di Srinagar, una sentenza del sovrintendente islamico del Kashmir sancì nel 1766 che *“in base a documenti controllabili qui giace Jus Asaf, venuto come profeta per predicare al popolo”*.

Notovic afferma di aver trovato, in Tibet, un testo sulla vita di Saint Issa risalente a tarda epoca, ed ha anche sostenuto che le tombe di Mosè e di Tommaso sono in India. In aggiunta, nel testo di Notovic, leggiamo: *“Quanto è stato riferito dai mercanti venuti da Israele dimostra due cose: che non sussistono testimonianze oculari della visita dell'uomo-dio ebraico, e che allora, grazie ai floridi commerci ed all'estesa rete di confraternite, la storia, se vera, avrebbe potuto diffondersi ovunque. Per finire, in tutto il mondo si tramandano storie di un dio che è nato, ha lasciato tracce di sé ed è morto; in sostanza si tratta di un modello per la formazione dei miti a livello mondiale, ma non certo un'indicazione di evidenza storica.”*

IL DIO BIANCO DELLE AMERICHE

La confessione religiosa dei Mormoni (46), sostiene che in passato Gesù abbia visitato anche le Americhe. Non per credibilità della tesi, peraltro piuttosto fantasiosa e discutibile, ma per evidenziare la moltiplicazione universale del Mito, citiamo le parole dell'anziano Mark Petersen e dello studioso Paul Hermann. Quest'ultimo ha dichiarato: *"Dopo un'attenta valutazione si arriva alla conclusione che Gesù abbia raggiunto le Americhe con il nome di Dio della luce Quetzalcoatl"*.

"Una figura reale - sostiene l'anziano Petersen - conosciuta in Guatemala come Gucumatz, in Perù come Hyustus Viracocha, in Brasile come Sume, in Colombia come Bochica, in Messico come Votas, in Polinesia come Kon. La tradizione di un Dio Bianco nell'antica America venne preservata da molte generazioni di indiani, dal Cile all'Alaska, ed in modo simile è significativamente persistente tra i Polinesiani, dalle Hawaii alla Nuova Zelanda. I suoi insegnamenti erano molto simili a quelli contenuti nella Bibbia. Era descritto come un uomo bianco, alto, barbuto, con gli occhi azzurri. Indossava un'ampia veste. Venne dal cielo e tornò in cielo. E promise di tornare una seconda volta. E cosa fece quando venne? Guarì gli infermi, diede la vista ai ciechi, sanò gli storpi, resuscitò alcuni morti. Predicò una vita migliore, dicendo al popolo di fare agli altri quello che essi volevano fatto loro e di amare il prossimo e di mostrare carità..."

Secondo Petersen, quando gli Spagnoli di Pizarro sbarcarono in Perù non trovarono assolutamente resistenze da parte degli Incas perché questi ultimi credevano fosse ritornato *"il Grande Dio Bianco"*. La stessa cosa accadde con gli Inglesi del capitano Cook nelle Hawaii e gli Spagnoli di Cortez in Messico.

Petersen cita anche il *Popol Vuh* (47), l'antichissimo testo sacro Inca in cui, con diverse sfumature, vengono raccontati alcuni episodi straordinariamente simili a quelli descritti nella nostra Genesi, come la tentazione nel paradiso terrestre ed il diluvio universale.

Anche negli annali cinesi si conserva la memoria di un misterioso Dio nato da una vergine e comparso più o meno nello stesso periodo di Cristo. I cinesi lo chiamarono Djan Dao Rin, colui che terminò la sua esistenza terrestre salendo in cielo sotto lo sguardo degli uomini, che ne attendono il ritorno e che caratterizzò l'epoca Djan Doy, fondando una nuova religione nella provincia cinese di Rin.

LA DINASTIA DEI MEROVINGI

Dinastia reale che regnò sul popolo dei Franchi circa dal 451 al 751 d.C. Nel XX secolo, su di essa e sulle molte leggende che la riguardano, si è concentrata l'attenzione di una moltitudine di ricercatori dell'esoterico, da cui è scaturita una ricchissima ed prolifica bibliografia.

I Merovingi corrispondono ad una linea di successione femminile sicambica. I Sicambri erano originari della Scizia, a nord del Mar Nero. Nel IV° secolo raggiunsero la Renania. Nel secolo successivo i loro eserciti invasero la Gallia romana e dilagarono nell'attuale Belgio e Francia settentrionale mentre nel IV° secolo fondarono la città di

Parigi. Nel 496, dopo la vittoria sugli Alemanni, il Re Clodoveo fu convertito al cattolicesimo da Remigio, vescovo di Reims, che nell'occasione pronunciò le storiche parole: *"China umilmente la testa, o Sicambro, adora ciò che bruciavi e brucia ciò che adoravi!"*

Tre secoli dopo, nel 751, il figlio di Carlo Martello riuscirà a farsi incoronare re dei Franchi, prendendo il trono dell'ultimo discendente merovingio.

Le moderne rivelazioni mistero dei Merovingi tendono ad indicare nell'origine sicambrica le tracce di un remoto passato. Gli antenati dei Merovingi sarebbero gli esuli della tribù ebraica di Beniamino, rifugiatisi in Arcadia (regione della Grecia) per sfuggire alla guerra scoppiata in Israele a causa della loro adorazione della divinità Belial, una variante della Dea Madre dei Sumeri, chiamata Ishtar dai Babilonesi, Astarte dai Fenici e Iside dagli Egiziani.

Imparentatisi con la casa reale d'Arcadia, verso l'inizio dell'era cristiana avrebbero intrapreso una migrazione risalendo prima il Danubio e poi il Reno e si sarebbero stabiliti nel territorio che attualmente è la Germania occidentale, le Ardenne ed il Nord della Francia.

Le molte teorie intorno ai Merovingi, tendono comunque a condividere il terreno comune di Rennes Le Chateau (48) che, oltre ad essere stato teatro per la rocambolesca e misteriosa vicenda dell'abate Saunier, lo fu, molti secoli prima, del mistero che avvolse la fine storica della dinastia dei Merovingi e la sua discendenza occulta.

Il tutto si connette alla successiva conquista di Gerusalemme da parte dei Crociati, alla fondazione dell'Ordine di Sion e di quello dei Cavalieri Templari, nonché alla saga medievale del Graal, secondo questa tendenza inteso come linea di sangue di Gesù Cristo, che è del resto solo una delle teorie che tentano di spiegare l'antico mistero della Pietra del Paradiso, della cui discendenza divina i Merovingi sarebbero i legittimi custodi. Da tale intricato terreno si generano una gamma di risoluzioni tra le quali si ipotizza che Gesù, scampato alla crocifissione e fuggito con Maddalena in Francia, abbia generato dei figli i quali avrebbero dato origine alla discendenza da cui, alcuni secoli più tardi, sarebbe sorta la stirpe dei Merovingi. I giornalisti inglesi Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln, autori nel 1982 de "Il Santo Graal", origine di una vera e propria corrente di pensiero e di mercato editoriale, analizzando la descrizione della crocifissione di Gesù, ritengono che la morte sia avvenuta immediatamente dopo aver bevuto dell'aceto da una spugna intrisa. Secondo gli autori inglesi, la misteriosa bevanda non sarebbe stata aceto, ma un farmaco in grado di procurare la morte apparente, somministrato al Messia per salvarlo dalla croce, in base ad un piano prestabilito di fuga.

Altra ipotesi, più tradizionale, è quella che solo Maddalena raggiunse le coste meridionali della Francia, accompagnata da pie donne, ed eventualmente da Giuseppe d'Arimatea, ma che portasse in grembo il seme divino di Gesù, genealogia diretta che investì i "Re dai lunghi capelli", come i Merovingi venivano chiamati a causa delle loro chiome lunghissime e bionde.

In ogni caso, la leggenda originaria racconta che il primo Merovingio fu Merovech, che nel 417 d.C. fu un capo Sicambriano. Merovech, anche pronunciato Merovee e Meroveus fu una figura quasi soprannaturale a cui vennero attribuite qualità mitologiche. Il suo nome è connesso sia alla parola francese “mere” madre, che alla parola “mar” mare sia in latino che in francese, il che può portare a considerare il significato intrinseco di “madre del/dal mare”. Secondo la tradizione, Merovech nacque da due padri. Sua madre, già gravida di Re Clodio, padre di Merovech, mentre faceva il bagno nell’oceano venne rapita o violentata (secondo differenti versioni) da una sconosciuta creatura marina, una "bestea Neptuni Quinotauri similis", una 'bestia di Nettuno simile a un Quinotauro'. Questa creatura fecondò la regina una seconda volta e quando Merovech nacque, nelle sue vene scorrevano due tipi di sangue differenti: il sangue del Re dei Franchi e quello di una misteriosa e potente creatura acquatica.

In virtù di questo doppio sangue, a Merovech furono attribuiti molti poteri superumani. L’intera dinastia Merovingia fu attorniata da un’aura di magia, stregoneria e di soprannaturale.

Essi furono paragonati a Merlino, e spesso chiamati “I Re stregoni” o “Re taumaturghi”. Si riteneva che guarissero con il tocco delle mani, che padroneggiassero la chiaroveggenza ed i poteri telepatici.

Erano assolutamente poligami ed alcuni re Merovingi crearono dei veri e propri harem in stampo medio-orientale.

Baigent, Leight e Lincoln scrivono:”erano re sacerdoti, incarnazioni del divino, non diversamente dagli antichi faraoni egizi”.

Alla loro morte veniva praticato un foro nel cranio secondo misteriosi riti che appaiono di origine egiziana. Durante la seconda guerra mondiale, nella Chiesa di Rennes le Chateau, venne trovato un cranio con un foro nella calotta cranica.

Si diceva che possedessero un rituale che provocava la longevità, sebbene la storia non sembra confermarlo.

ATLANTIDE E I NEPHILIM

Grandi quantità di evidenze indicano che l’origine della stirpe Merovingia ed il grande mistero che li circonda, conduce inevitabilmente ad una razza di Esseri, chiamati “Nephilim” o “Angeli Caduti”, che crearono il genere umano come lo conosciamo oggi, appartenenti ad una civiltà, la più antica di cui sia rimasta memoria, da cui provengono le maggiori arti e le scienze che sono state la base della civilizzazione ovunque e fino al nostro tempo.

Tutti i miti ed il simbolismo che appartengono alla dinastia Merovingia possono essere fatti risalire a questa primordiale civiltà. In molte culture essa è chiamata Atlantide, anche se sono stati utilizzati molti altri nomi per definirla; luogo di nascita per l’agricoltura, l’astronomia, la matematica, la metallurgia, la navigazione, l’architettura, il linguaggio, la scrittura e la religione. Essa fu anche la sorgente del primo governo della Terra, la monarchia, in cui i re erano Dei.

Tale razza primordiale è conosciuta con vari nomi nelle differenti culture antiche. In Grecia sono gli Annodati, in Sumer gli Annunachi, nella mitologia celtica i Tuatha de Danaan. Nelle scritture Semitiche (Torah, Talmud, Antico Testamento, e testi apocrifi come il Libro di Enoch) essi sono chiamati Nephilim, i “Figli di Dio” o i Veglianti.

Essi sono descritti come esseri dotati di ali, corna ed anche squame di pesce, ma è probabile che tali descrizioni si riferiscano, nella maggioranza dei casi, a costumi indossati per il loro valore simbolico di divino potere e discendenza reale.

Questi stessi Dei avevano un proprio sistema di governo, una monarchia con leggi di discendenza e su questa base edificarono un impero globale sulla Terra, con grandi città, templi e monumenti e probabilmente nazioni stabilite su tutti i continenti. Le odierne teorie spiegano che essi crearono la razza umana come lavoratori al proprio servizio, nelle loro aziende agricole e nelle loro miniere d’oro.

Le leggende Sumeriche sono molto chiare a proposito: l’uomo fu creato per “compiere il lavoro degli dei”. Esso viveva separato, come un animale domestico e ci fu un grande taboo culturale tra gli dei che erano tenuti a non condividere con l’uomo le loro sacre conoscenze, come la scrittura e la matematica. Questi Dei governarono sull’Egitto, la Mesopotamia e la Valle dell’Indo ed il loro governo è registrato nella storia tramandata di tutte queste antiche civiltà.

Il periodo del loro impero fu chiamato l’Età dell’Oro o, secondo gli Egiziani, il “Primo Tempo”, quando gli Dei vegliavano sull’uomo direttamente, come un pastore guarda il suo gregge. In effetti, essi vennero chiamati i “Re Pastori”.

Durante l’Età dell’Oro, l’ascensione al trono di un nuovo Re era celebrata con il sacrificio di un cavallo, un animale sacro a Poseidone, uno dei re-dei di Atlantide e Signore dei Mari. Il fatto che il corpo del re Merovingio Clovis fu seppellito insieme alla testa mozzata di un cavallo lascia pensare ad un tramandamento degli antichi culti atlantidei. Esiste un particolare racconto su come il figlio ribelle del Re Sargoon, Sagara, cercò di impedire a suo padre di assumere il trono del mondo rubando il suo cavallo sacrificale. Il cavallo fu recuperato solo alcuni anni più tardi e Sagara, insieme ai “figli di Sagara”, cioè i membri della sua famiglia che lo avevano assistito, furono obbligati a scavare la propria tomba di massa. Questa tomba fu stranamente chiamata “l’Oceano”. Fu proprio una ribellione come questa che condusse alla caduta del glorioso impero. Ad un certo punto, è detto, alcuni Dei ruppero le fila.

Ciò è registrato in quasi tutte le antiche culture sulla Terra che possiedano una storia scritta od orale. Alcuni Dei, trovando le femmine degli uomini molto allettanti, si unirono ad esse, infrangendo sicuramente, il maggior divieto all’interno della loro cultura, e creando una razza di ibridi uomini-dei.

Alcuni di questi discendenti sono descritti come giganti, altri come dragoni e mostri marini, mentre altri è detto posseggano un normale aspetto umano, ad eccezione della loro brillante pelle bianca e dell’estrema lunghezza della loro esistenza.

Le leggende dicono che questi esseri insegnarono al genere umano i loro segreti, le arti della civilizzazione, come anche una dottrina spirituale segreta che solo certi uomini eletti avrebbero potuto possedere. Essi crearono le scuole misteriche e ritualistiche e società segrete per tramandare tale dottrina attraverso le generazioni.

In ogni caso, la mescolanza razziale e la condivisione di segreti con gli umani suscitò l'ira del Dio supremo, ed un numero di altri Dei furono disgustati da questa riproduzione interrazziale. Questo scatenò la devastante guerra degli dei che giunge a noi nella leggenda come la Guerra nei Cieli. Poi, per ripulire la superficie della Terra dalla maledizione dell'umanità, essi coprirono tutto con un'inondazione.

E' interessante notare che il Diluvio è riportato nelle leggende di quasi tutte le antiche culture sulla Terra e la causa è sempre la stessa. Spesso si descrive la fuoriuscita delle acque dall'interno della Terra: "Le Fontane del profondo sono aperte" è stato detto. Improvvisamente enormi volumi di acqua coprirono la Terra. L'acqua fu "proiettata dalle montagne come uno spruzzo".

La Terra iniziò a tremare ed Atlantide, la nazione degli dei, sprofondò sotto le onde. In questo modo, in seguito alla Guerra in Paradiso, gli angeli o dei furono puniti e cacciati "nelle viscere della Terra", un luogo carico di significati esoterici ed iniziatici. Sia chiaro, alcuni Atlantidei riuscirono a sopravvivere, e molti libri sono stati scritti sull'origine Atlantidea degli Egiziani, dei Sumeri, degli Indo-Ariani e dei nativi delle civiltà americane.

Poco, comunque, è stato scritto riguardo coloro che fuggirono nell'Europa occidentale, ad eccezione di un passaggio riferito da Ignatius Donnelly, nel suo "Atlantis: il Mondo Antidiluviano" in cui scrive: "*I Galli, possedevano tradizioni sul soggetto di Atlantide che furono raccolte dallo storico Romano Timagene che visse nel primo secolo dopo Cristo.*" Egli nota che "*tre distinte popolazioni abitavano in Gallia: la popolazione indigena, che si suppone Mongola e già da lungo tempo presente in Europa; gli invasori da una terra lontana, riconosciuti come gli Atlantidi; ed i Galli Ariani.*"

Che la linea di sangue Merovingia venga da altrove è chiaro nella leggenda che circonda il suo fondatore, Re Merovee, che, come è stato detto fu generato da un "Quinotauro", un pesce gigante o un mostro marino, che rapì sua madre mentre nuotava nell'oceano. Il nome Merovee, che possiede la radice Mere, mare in Francese, ci riporta a Meru o Maru, nome con cui, in alcune tradizioni, si definisce Atlantide. Meru è anche il nome della Montagna del Mondo delle tradizioni dell'Est.

Per gli Atlantidei la navigazione era fondamentale in quanto per mezzo del controllo del mare essi mantenevano la loro supremazia militare e lo scambio mercantile. Essi furono associati al mare e furono spesso descritti come uomini-pesce o mostri marini, con scaglie, pinne e corna. Inoltre essi furono associati ad una serie di altri animali, ritenuti importanti per la loro rappresentazione simbolica: cavalli, tori, capri, montoni, leoni, pesci, serpenti, dragoni e perfino gatti e cani.

Ritornando al Quinotauro, alcuni considerano questo nome come un sinonimo di Poseidone, il Dio del mare Greco e, secondo Platone, uno dei più famosi Re di Atlantide. Altri hanno visto questo nome emblematico del simbolo del pesce con cui è associato il Cristo, considerato da alcuni come l'origine della sacra linea di sangue del Graal.

Ma le origini del mito del Quinotauro sono molto più antiche. La parola può essere scomposta per rivelarne il significato. La seconda sillaba "taur" significa toro; la prima sillaba "quin" or "kin" ha la stessa radice della parola inglese "king", re, come anche del

biblico nome Caino, da molti citato come il padre di un particolare ramo della famiglia del Graal. Il Re Toro che nuota nell'oceano è un tema ricorrente in molte culture antiche, principalmente nell'antica Mesopotamia. Questo termine viene da quella dinastia di re che governarono sul mondo antediluviano e che furono tutti associati con il mare e con le citate immagini divine. Questi Re includono Sargon, Menes e Narmar.

Le leggende di molte culture parlano di Dei usciti dal mare in varie epoche per insegnare al genere umano le arti basiche della civiltà. Essi furono conosciuti con nomi come Enki, Ea, Dagon, Oannes o Marduk e descritti come uomini-pesce, capri-pesce, toro-pesce. Dagon, Oannes ed Enki sono essenzialmente sinonimi ed è interessante notare che Marduk o Merodach è suo figlio, proprio come Meroveo è il figlio del Quinotauro. Dagon fu descritto con una testa di pesce sul capo, con la bocca aperta e le labbra sporgenti, protese in alto, a formare due protuberanze simili a corna.

Ciò può rappresentare l'origine del costume, comune nel mondo antico, di affiggere corna alla corona del re. Questa immagine è anche storicamente riconosciuta come l'origine della Mitra indossata dai pontefici di religioni più recenti.

La Chiesa Cristiana è sempre stata associata con il simbolo del pesce. Con questo simbolo fu rappresentato Gesù Cristo come, prima di lui, Giovanni il Battista, ed i primitivi cristiani usavano il simbolo del pesce come segno di riconoscimento.

Dal nome di Dagon, Oannes, giungiamo alle parole "Urano", "Ouranous", "Jonah", "Janus" e "Joannes", Giovanni.

La sillaba "Dag" semplicemente significa "pesce", ed è interessante notare che tale radice potrebbe connettersi al nome della tribù africana dei Dogon, che hanno a lungo confuso gli astronomi con le loro avanzate e dettagliate conoscenze del lontano sistema solare da cui, essi dicono, i loro Dei "uomini-pesce" provennero.

Molti studiosi ritengono possibile che le parole radice "Dag" e "Dog", (oltre ad essere radice di Dogon lo sono anche per l'inglese cane), siano etimologicamente collegate, anche per il fatto che la stella dalla quale questi supposti uomini-pesce provennero è proprio Sirio, "La Stella del Cane."

Dalla parola Dagon proviene drago, che è anche la figura biblica di Leviatan, "Il Signore del Profondo", un titolo anche applicato a re Dagon. Molti di questi Dei ricevettero titoli come "Il Signore delle Acque" o "Il Signore del Profondo" o "Il Signore degli Abissi", che sembrano essere stati tramandati da padre a figlio unitamente al trono del regno primordiale.

Essi sono specificamente associati al Diluvio, che come già detto, distrusse il loro regno e che fu in qualche modo connesso all'esperimento di mescolanza con la razza umana da cui, del resto, dovrebbe essere provenuta la linea di sangue a cui appartennero i Merovingi. In questo modo essi furono relegati negli Abissi o Mondo Sotterraneo, ed è per questo che furono conosciuti come i Signori di tale misterioso mondo.

Enki fu anche conosciuto come "Il Signore della Terra" ed è per questa natura anfibia dei loro progenitori, che regnarono sia sulla terra che sul mare, che i Merovingi sono stati associati anche al simbolo della Rana.

Ma questo titolo di "Signore della Terra" è molto significativo per essere stato conferito anche a Satana. Del resto è storicamente conosciuto che Enki, come il "Dio-

Capro-Uomo", è il prototipo del segno Zodiacale del Capricorno, che, a sua volta, è riconosciuto essere il prototipo per la moderna concezione di Satana o Lucifero.

Il Capricorno è vicino al Solstizio d'Inverno, il giorno più breve dell'anno, quando il Sole muore mitologicamente, e diviene "nero", discendendo nel mondo sotterraneo. Questo "Nero" periodo del Sole è associato con il Dio Kronos, un altro dio cornuto del mare, sovrano del mondo sotterraneo e re di Atlantide.

L'episodio della ribellione di Enki contro suo fratello Enlil per la successione al trono è emblematico. Enki alla fine uccise Enlil, come è ricordato anche nel mito Egiziano di Set che uccide Osiride e forse nel racconto biblico di Caino che uccide suo fratello Abele. Caino alla fine diviene Re e questo ci riporta all'origine della parola, spiegando perché, in effetti, Enki avrebbe potuto essere chiamato il Quinotauro.

L'identità di Enki ed Enlil con Caino ed Abele può essere ulteriormente provata nel fatto che entrambi erano figli di Anu, nelle leggende Sumeriche descritto come il primo Dio-Re della Terra, mentre Abele e Caino furono i figli di "Adamu", il "Primo Uomo". In questo modo Adamu ed Anu sembrano essere etimologicamente collegati.

La faida familiare sfociò in una lunga e violenta battaglia tra gli Dei, che furono così divisi in due fazioni in lotta fra loro. Queste sembrano essere le stesse due fazioni che si trovarono in disaccordo riguardo l'accoppiamento tra gli Dei e gli uomini, cosa che diede origine alla genealogia del Graal.

Gli dei che supportavano Enki, Satana o Lucifero o Caino erano chiaramente inclini ad imparentarsi con il genere umano, forse nel tentativo di creare una razza ibrida che potesse assisterli nel tentativo di recuperare il trono di Caino. Ma essi furono sconfitti.

Dopo aver perso la "Guerra nei Cieli", secondo la leggenda, essi furono cacciati negli Abissi, ora reame di Satana, e la Terra fu inondata in modo da cancellare la loro discendenza. Sempre secondo la leggenda Sumerica, gli Dei che avevano creato la razza ibrida tentarono di contattare uno dei loro discendenti favoriti, chiamato Uta-Napishtim, o Noè in Ebraico, e lo aiutarono a salvare sé stesso e la sua famiglia, preservando il seme dell'umanità.

Uta-Napishtim contiene la parola Sumerica ed Egiziana pesce "pish" e da ciò si può comprendere come alcuni studiosi affermino che il personaggio di Mosè è basato anch'esso su Oannes/Dagon/Enki.

Possiamo ritrovare un mito parallelo nella leggenda Vedica del Diluvio, nella quale la famiglia che sopravvive, viene avvertita da un pesce cornuto chiamato il Manu, una manifestazione del Dio Vishnu. Lui dice ad essi di costruire un Arca e poi, dopo aver legato l'albero dell'imbarcazione a un suo corno, li trascina in salvo su di un'alta montagna.

Secondo questa leggenda possiamo definire Vishnu come lo stesso personaggi di Enki, Dagon e Oannes, cioè colui che salvò Noè dal Diluvio. Ma nel Vecchio Testamento ciò venne attribuito a Dio stesso, cioè a colui che aveva prodotto il Diluvio, Jehovah. Ma la parola Jehovah, o "Jah" è detta essere l'evoluzione del nome sumerico del dio-re Ea, il "Signore del Diluvio".

Del resto Leviathan, o Dagon è, in alcuni riferimenti, detto responsabile di "vomitare le acque del Diluvio". Lo stesso accade nell'Apocalisse del Libro della Rivelazione. Leviathan, come molti di questi Dei del mare, fu il "Signore degli Abissi"

o “Absu” in Sumerico, e si credeva che le sue acque fossero custodite nelle profondità della Terra, nella regione dell’Inferno.

Questa corrente duale, essendo associata sia al Paradiso che all’Inferno, sia a Gesù-Jehovah che a Satana-Lucifero, è il marchio che ha segnato la storia della dinastia Merovingia, come di tutta la leggenda storica del Graal ed è il cuore della dottrina spirituale segreta che il Graal rappresenta.

Questa simbologia risulta essere alquanto impressionante attraversando la porta della chiesa di Rennes le Chateau, località già menzionata della Francia meridionale, fortemente collegata alle vicende degli ultimi Re Merovingi ed alla loro occulta discendenza.

All’ingresso della Chiesa due statue si fronteggiano, quella del demone Asmodeo e quella di Gesù Cristo, poste a simboleggiare il bilanciamento delle forze opposte.

Le parole scritte sopra la porta di ingresso sono esplicite ed ugualmente misteriose: *“Questo luogo è terribile, ma è la Casa di Dio e l’Ingresso del Paradiso”*.

Per Berenger Saunier, l’abate che predispose tale misterioso messaggio simbolico, questa Chiesa rappresentava un genere di ingresso metafisico tra il Paradiso e l’Inferno.

Per questa stessa ragione, la croce a doppia barra, chiamata Croce di Lorena, simbolo della discendenza del Graal e della dualità delle forze, è stata associata con i Merovingi.

Un famoso poema di Charles Peguy, così declama:

*"Le braccia di Gesù sono la Croce di Lorena,
Sia il sangue nelle arterie che il sangue nelle vene,
Sia la sorgente della grazia che la chiara fontana;
Le braccia di Satana sono la Croce di Lorena,
E le stesse arterie e le stesse vene,
E lo stesso sangue e l'inquieta fontana."*

Il riferimento a Satana e Gesù che condividono lo stesso sangue riveste una grande importanza.

Esiste una tradizione, quella che trova supporto in testi come il Libro di Enoch, che asserisce che Gesù e Satana sono fratelli, entrambi figli del Dio supremo e che, precedentemente alla ribellione di Satana ed alla successiva Guerra nei Cieli, sedevano entrambi accanto al suo trono nei Cieli, uno a destra e l’altro a sinistra.

In questo senso si intende Satana come un diretto figlio di Dio, in quanto è descritto come “il più amato Angelo di Dio” e “la più brillante Stella del Paradiso”.

Il Libro di Enoch riferisce di Osservatori, o Nephilim, come “stelle”, con vari “veglianti” nelle case dello Zodiaco.

Va detto comunque che questo simbolo è molto lontano dalla moderna concezione di Cristo e Satana o Lucifero. Tale simbolo può risalire ai geroglifici dell’antica Sumer, dove era pronunciato “Khat” “Kad”. Questo era un altro titolo per i Re conosciuti come “Dio del Mare”; in questo modo la parola “Khatti” fu associata all’intera razza e alla regione che fu la loro capitale “Amarru”, la “Terra dell’Ovest”, come Meru, altra

definizione di Atlantide. Questa Terra fu simboleggiata da un Leone che è tutt'oggi simbolo di regalità e che può essere collegato all'origine del simbolo felino.

Da tutto ciò possiamo ipotizzare un'origine anche per la parola "Catari", gli eretici associati con il Graal che occuparono la Languedoc, regione della Francia Meridionale governata dai Merovingi; ma anche per "Adam Kadmon", l'Uomo Primordiale dell'Alchimia, come anche per il mesopotamico regno di "Akkadia", poi mutato in "Arcadia", che più tardi mutò in Acacia, la tradizionale Sorgente della Speranza e simbolo della Resurrezione dopo la morte.

Forse questo può fare luce sulla misteriosa frase "Et in Arcadia Ego", illustrata da Nicholas Poussin nel suo famoso dipinto "I Pastori di Arcadia", dove viene descritta la scena di una tomba, un teschio umano e tre pastori che osservano la frase citata incisa sulla pietra della tomba. Naturalmente questo dipinto apre più di un collegamento a Rennes le Chateau e ai Merovingi.

La tomba ed il cranio rappresentano chiaramente la morte, mentre Arcadia collegata alla Sorgente di Acacia può rappresentare la Resurrezione dalla morte. I pastori possono invece rappresentare la divina regalità degli dei di Atlantide e la discendenza del Graal, conosciuta anche come la discendenza dei "Re Pastori".

In questo modo, la frase misteriosa di Poussin, divenuta poi elemento ricorrente di una intera corrente pittorica, può essere interpretata come la promessa profezia della resurrezione degli Dei Atlantidei che restaureranno la grandezza del loro Regno Ancestrale, forse proprio attraverso la discendenza dei Merovingi.

LA DEA, MADONNA NERA E MARIA MADDALENA

MADDALENA

La storia conferma che i Franchi Sicambri, popolo da cui fu generata la stirpe Merovingia, tenessero in grande onore l'Orsa. Come gli antichi Arcadi veneravano l'Orsa come una manifestazione di Artemide, i Franchi veneravano la sua equivalente gallica Arduina, dea eponima delle Ardenne. Il culto misterico di Arduina perdurò fin nel Medioevo. Ancora nel 1304 la Chiesa promulgava statuti per vietare il culto della dea pagana.

In tutta Europa, ma principalmente in Francia e Spagna, vi sono antichi luoghi di culto di Vergini Nere o Madonne Nere, che sono sempre state associate alla Grande Dea pagana che, sebbene con nomi differenti, sembra rappresentasse la divina forza creativa adorata universalmente e che stava a fondamento dell'intera cultura del mondo antico.

In tutta la Francia, ma particolarmente nel sud, in Languedoc, si trova la più alta concentrazione di statue di Madonna Nera del mondo.

Ora, non deve stupire che, in un modo o in un altro, tutte le statue di Madonna Nera siano, in questa regione, collegate a Maria Maddalena, come nel piccolo paese di "Les Saint Marie de la Mer" nel sud della Francia, dove la leggenda vuole che sia sbarcata proprio la Maddalena proveniente dal mare, e dove viene ammirata la statua di una Madonna Nera, venerata dai Gitani come "Sarah l'egiziana" o Kali Sarah, che riporta

immediatamente a Kali, Manifestazione della Grande Dea Indù venerata e temuta in tutta l'Asia, che i Gitani custodiscono nei loro antichi riti, figli della valle dell'Indo.

Di Sarah l'Egiziana si sa molto poco, oltre che essere spesso considerata l'anonima serva di Marta, menzionata insieme alla Maddalena, nella "Legenda Aurea", testo pubblicato a Genova nel 1275.

"Così Maria Maddalena, alcune altre persone abbastanza importanti come Giuseppe d'Arimatea, Maria Salome, ed un ragazzo chiamato San Massimino, arrivarono in terra francese. Maria Salome e Marta rimasero nel villaggio dove arrivarono, e Maria Maddalena e San Massimino andarono in una zona oggi conosciuta come Saint Baume. Maria Maddalena soccorse una coppia sterile che voleva un figlio pregando per loro. La donna concepì un figlio."

Questo è un tema ricorrente nella Legenda Aurea. Anche dopo la sua morte, coppie sterili andavano alla sua tomba di Maria Maddalena pregando per avere un figlio.

Ad un certo punto della sua vita, Maddalena si ritirò a vita contemplativa in una grotta di St. Baume, dove non vide più né uomo né donna e fu nutrita con un dolce succo di ora in ora dagli angeli. Un prete testimoniò questo da vicino, andando a vederla. Lei era moribonda e disse al prete di portarla da San Massimino, che avrebbe amministrato gli ultimi riti e seppellito i suoi resti.

A proposito dei suoi resti, il traffico di reliquie fu un grande mercato del Medio Evo, e Maria Maddalena lasciò almeno cinque corpi interi, molte braccia e moltissimi frammenti più piccoli del suo corpo come una parte della fronte che fu toccata da Cristo, e parte del suo seno.

Comunque sia la grande concentrazione di chiese dedicate a Giovanni il Battista che custodiscono Reliquie di Maria Maddalena e Statue di Madonna Nera nel sud della Francia, si rivela una continuazione di questo tema sotterraneo.

Il collegamento dei luoghi di culto di Maria Maddalena con Giovanni Battista ci riporta alla verifica della vicenda evangelica ma il collegamento di Maria Maddalena con la Vergine Nera lascia perplessi ed apre ad ulteriori considerazioni.

Non è un caso che, come si ritiene, il villaggio di Les Tres Marie de la Mer si trovi su di un'antica sorgente, che fu, un tempo, venerata dai Celti, poi dai Romani e poi, naturalmente adattato al nuovo culto, dai Cristiani. L'antica sorgente, fonte di fertilità, si esprime nuovamente nel taumaturgico potere di fecondità della Maddalena.

DEA DELLA FERTILITA'

Molti dei siti di culto delle Madonna Nera sono stati associati alle antiche dee quali Cybele, Diana ed Iside, le quali sono state spesso descritte come nere. Queste, insieme con altre deità similari, furono originariamente dee della Luna, divini archetipi femminili le cui tre manifestazioni sono espressioni delle tre fasi lunari: la Luna Nuova o fase della Vergine; la Luna Piena, o fase della fertilità; la Luna Nera o fase della saggezza segreta.

Nel suo "Enciclopedia dei miti e segreti della Donna", Barbara Walker scrive sull'universalità del credo nel potere della deità femminile che era incarnata nella Luna: *"Il popolo Ashanti aveva un termine generico per definire tutte le divinità, Boshun,*

Luna. Nel linguaggio basco, la parola Luna e Divinità coincidono. Gli Indiani Sioux chiamavano la Luna “La Vecchia Donna che non muore mai”. Il nome gaelico di Luna, gealach, viene da gala o galatea, Luna-Madre originale delle tribù Gaeliche e Galliche. I bretoni chiamavano Albione, la dea Luna bianco-latte. I Persiani chiamavano la Luna Metra (Matra, madre), “il cui amore penetra ovunque. Di tutte le dee lunari, comunque, quella che ha più diretto collegamento con la Madonna Nera, e misteriosamente con la Maddalena, è la famosa madre dea egiziana Iside, che presiedeva la salute, la guarigione e le arti magiche. Lei viaggia sulla sua grande nave divina traghettando le anime del genere umano, in eterno compianto per il suo perduto amore, Osiride. La dea fu frequentemente ritratta come una nubile giovane donna nera e le sue statue furono scolpite da pietra nera.”

Iside, rappresentata nel Cantico di Salomone come la fanciulla nera di Gerusalemme, è il simbolo della natura recettiva – l’acquatico, materno principio che crea tutte le cose fuori di se dopo aver ricevuto l’inseminazione del sole.

“Io sono bruna ma formosa, figlie di Gerusalemme, come le tende di Kedar, come le cortine di Salomone” Cantico di Salomone 1,5.

La magia di Iside era alleata alla saggezza di Thoth e data al genere umano come un talento nella Guarigione; Lei era anche responsabile, come controparte di Osiride, dell’insegnamento delle arti domestiche alle donne, insegnava loro la tessitura, la filatura e come macinare i cereali. Il suo più forte richiamo era quello della moglie addolorata e della devota madre, ogni donna poteva identificarsi in lei ed alcuni commentatori vedono in questo l’archetipo di un culto assorbito ed adattato nella Chiesa Cristiana al personaggio di Maria, madre di Gesù.

Il culto di Iside era diffuso nell’Egitto del periodo dinastico.

Da qui si espanse tra i Fenici, in Siria e Palestina, in Asia Minore, a Cipro, Creta, Samos e altre isole dell’Egeo, in molte zone della penisola greca - Corinto, Argo e Tessalonica tra gli altri -, a Malta e in Sicilia, ed infine a Roma. Nel primo secolo a.C., Iside era forse la dea più popolare nella Città Eterna e da qui il suo culto si diffuse ai più lontani confini dell’Impero Romano, inclusa la Britannia.

Nella letteratura antica conosciuta sono facilmente riconoscibili tratti simili nella coppia divina come Venere e Adone a Roma, Astarte e Eshmun tra i Fenici, Ishtar-Inanna e Tammuz a Babilonia, come Iside ed Osiride in Egitto.

SACERDOTESSA DI ARTEMIDE

Ora, Maria Maddalena è conosciuta come la peccatrice redenta che fu la prima a vedere Cristo dopo la sua Resurrezione. Attraverso la sua redenzione dal peccato e della sua unica conoscenza del Cristo Risorto, fu considerata dagli iniziati occulti del Medio Evo come una medium della rivelazione segreta. Questi iniziati attribuirono alla Maddalena il simbolo cosmico del pianeta Venere. Ancora la “Legenda Aurea” dice:

“Il suo cognome è Magdala, il nome di un Castello, e nacque da nobile lignaggio ed i suoi parenti discendevano dal lignaggio dei Re. Suo padre era chiamato Cyrus e sua madre Eucharis. Maria, con suo fratello Lazzaro e sua sorella Marta possedevano il Castello di Magdalo, che si trovava a due miglia dalla località dove in seguito sorse

Nazareth, il Castello di Betania, che si trovava prossimo a Gerusalemme ed una gran parte della città di Gerusalemme. Essi si dipartirono tutte queste proprietà.”

Precedentemente, il Castello di Migdal, o Magdala, fu il “Villaggio delle Colombe” e c’è qualche evidenza che colombe sacrificali fossero infatti allevate in questo luogo, in quanto l’animale era considerato il sacro simbolo di Astarte.

Continua David Wood, in Genesis: *“Di fatto, lei fu anche alta sacerdotessa del Tempio di Ishtar di Magdala, e come tale sarebbe stata la custode delle sacre colombe. Inoltre, Maria era una Beniaminita, la tribù che fu ostracizzata a causa della loro discendenza da Caino. Così anche fu Hiram Abiff, architetto del Tempio di Salomone.”*

Baigent, Leigh e Lincoln, nel loro “The Holy Blood and the Holy Grail” sostengono che la Maddalena non è, in nessun brano di nessun Vangelo, considerata una prostituta.

Nel vangelo di Luca si parla di una donna, la cui identità è generalmente attribuita alla Maddalena ma non è invece specificata dall’autore del testo. Si scrive che da questa donna “uscirono sette demoni”, e ciò è, ancora generalmente, attribuito ad una specie di esorcismo operato da Gesù, implicando con questo che la povera disgraziata fosse “posseduta”. Riteniamo del tutto improbabile che la donna citata dal presunto evangelista Luca fosse effettivamente Maria di Magdala, Principessa e Sacerdotessa del Tempio di Astarte, ma può effettivamente riferirsi ad un qualche genere di rituale di guarigione o iniziazione interno alla scuola essena del Battista. Il culto di Ishtar o Astarte, la Dea Madre e “Regina del Paradiso”, implicava un’iniziazione in sette fasi (i sette veli).

Il Collegio delle Vergini, il convento delle sacerdotesse di Ashera, è derivato da molte sorgenti. Merlin Stone scrive nel suo “Quando Dio era una Donna”:

“Durante i tempi biblici, esisteva ancora il costume per molte donne, come era stato da migliaia di anni prima in Sumer, Babilonia e Canaan, di vivere all’interno del complesso del tempio, nei tempi primitivi, il vero cuore della comunità. Si sa che i templi possedevano terra agricola ed allevamenti di animali domestici, tenevano la registrazione culturale ed economica e generalmente sembrano aver funzionato come l’ufficio di controllo della società”.

Vi sono due testi apocrifi, il Vangelo di Maria ritrovato nel 1896, ed il Vangelo di Filippo, ritrovato nel 1945 tra i testi di Nag Hammadi, che contengono delle note interessanti. Un passaggio di Filippo descrive Maddalena come la compagna di Gesù che egli bacia sulla bocca. Gli altri discepoli chiedono: “perché ama lei più di tutti noi?”.

E’ comunque evidente che Maddalena fosse discepola di Giovanni il Battista, prima di esserlo eventualmente di Gesù, come del resto Gesù stesso lo fu, prima di iniziare il suo ministero. Appare quindi evidente che la dottrina del Battista fosse un’espressione, forse la massima per quel tempo, dei culti praticati anche nel tempio di Magdala, dedicati alla dea Astarte, la Dea Madre degli antichi culti d’Oriente, di cui quasi sicuramente, Maddalena era la prima sacerdotessa e tenutaria delle sacre Colombe.

Il Vangelo di Maria, frammenti di un testo copto appartenente al Codice Akhmim del III secolo d.C., esalta la saggezza spirituale di Maddalena e la sua vicinanza a Gesù. Ma poco importò ai Padri della Chiesa, che divisero la tradizione tra ortodossia ed eresia, associarono l’ortodossia a Maria la Madre di Gesù, e l’eresia a Maddalena, che

era eventualmente solo un apostolo ma, nonostante tutto, preferirono metterla da parte come una prostituta, togliendole ogni autorità spirituale.

La leggenda di Almah Mari, o la Vergine Maria è raccontata nel “Protovangelo”. Secondo quanto detto il nome Almah significa fanciulla o giovane donna, ma è ugualmente tradotto come vergine.

Mentre, secondo la Walker, il significato di Magdala è: *“luogo alto o Tempio; nel triplo palazzo di Erode in Gerusalemme, il santuario di Regina Mariamna. Così Miriam di Magdala (Maria Maddalena) era regina ella stessa o un’alta sacerdotessa, rappresentante o personificante la Dea Mari”*. La Walker afferma: *“Mari fu il più antico nome della dea grande madre”*.

MARI E KIXMI

Il nome di Mari, apre una parentesi inaspettata e ci porta presso il più misterioso e sconosciuto popolo d’Europa, i Baschi, che anticamente occupavano un’area molto più estesa di quella attuale, oggi praticamente confinata tra l’estremità occidentale dei Pirenei e quella orientale dei Cantabrici.

Nella complessa mitologia arcaica dei Baschi la dea principale, Signora delle Forze Celesti e di quelle Telluriche, Regina del mondo sotterraneo e delle Arti Magiche, è proprio Mari, nome ritenuto autoctono, a cui vengono attribuiti una grande varietà di altri appellativi legati alla toponimia di montagne e caverne.

I Baschi dell’antichità adoravano una Dea Femminea, le cui frequenti e mutevoli manifestazioni zoomorfe assumevano invariabilmente la sessualità maschile, ad indicare l’intima androginità della Dea, circondata da una coorte di geni e divinità di uguali attributi mutanti.

Non si dice nulla di nuovo quando si deve ammettere che l’intera mitologia basca, con l’avvento del cristianesimo in questa zona, che avvenne solo dopo l’anno mille a causa della refrattarietà ai nuovi culti dei pastori delle montagne pirenaiche, è stata completamente convertita ai dettami della morale cristiana e dei suoi dogmi di fede.

Come ovunque è successo la Dea ha assunto progressivamente toni sempre più diabolici e maligni fino ai macabri riti di esorcismo, compiuto da sacerdoti baschi fino a pochi decenni fa, presso note caverne considerate da millenni dimore della dea. Come si sa, ufficialmente, che molte chiese ed eremitaggi cristiani, nei Paesi Baschi come in tutta Europa, furono costruite sulle macerie di antichi templi, dolmen e luoghi degli antichi culti pagani dedicati alla Dea Madre.

All’inizio della nostra ricerca sulla vera natura del personaggio di Gesù, non pensavamo di dover ricorrere all’aiuto del mondo magico e misterioso dei Baschi ma, essendo approdati a tali ben familiari scogliere, chiediamo ai Geni del nostro mondo incantato se mai sappiano qualcosa riguardo un maestro di Betlemme, di un Gesù Nazareno, eventualmente.

Tra le molte famiglie di geni ultraterreni che compongono il pantheon della mitologia popolare basca si fanno avanti, sicuri di poterci dare una risposta a ciò che cerchiamo, i “Jentillak”, uomini sinceri, giganti abitatori delle montagne, pagani, ultimi

superstiti di un mondo antico, magico e misterioso, che è diventato agli occhi della popolazione basca cristianizzata un mondo tenebroso ed ostile.

Ma ora sono proprio loro ad indicarci una strada stretta, non priva di difficoltà e di estremi pericoli. Secondo il tema centrale di una leggenda molto diffusa nel paese basco, che viene raccontata con alcune variabili nelle diverse località: *“Un giorno i Jentillak stavano giocando al passo Argaintxabaleta, nella sierra di Aralar, quando videro ad oriente una nube luminosa avanzare verso di loro.*

Allarmati dal fenomeno, chiamarono un saggio molto anziano e quasi cieco e lo condussero dove poteva vedere la misteriosa nube in modo che potesse spiegare loro di cosa si trattasse.

L'anziano disse loro: “è nato il Kixmi ed ha portato la fine della nostra razza. Buttatemi nel vicino precipizio.”

Kixmi, significa scimmia, ed era il nome con cui i Gentili chiamavano Gesù Cristo. Quindi, seguiti dalla nube luminosa, fuggirono verso Occidente e giunti alla valletta di Azzataran si seppellirono precipitosamente sotto una gran pietra sepolcrale che da allora si chiama Jentillari (pietra dei gentili).

Tale dolmen è tutt'ora esistente e segna, secondo la leggenda, la fine dell'epoca dei Gentili.”

Questa leggenda è conosciuta in tutto il Paese Basco e da tutti coloro che sono interessanti in un modo o in un altro a questa terra ed a questo popolo. Ciò nonostante essa viene annoverata con una certa noncuranza tra le innumerevoli leggende popolari del Paese Basco senza tenere conto dell'inquietante messaggio che contiene.

I Jentillak vedono l'adombrante avvento di un'era che sarà la fine del loro mondo nella stella che annuncia la nascita di Gesù Cristo, che essi definiscono con l'appellativo di Kixmi che, incredibilmente, in linguaggio basco significa “scimmia”.

Ora, è peculiarità riconosciuta della scimmia quella di copiare gesti e movimenti degli esseri umani. In questo senso la definizione di Kixmi applicata ad un uomo potrebbe essere quella di persona che copia, emulatore che non ha i completi requisiti necessari per essere realmente ciò che sta copiando.

Nome più sospetto non poteva essere usato per definire il personaggio di Gesù, personaggio di cui il passaggio della stella sancisce la nascita, e da cui sarebbe scaturito il mondo che avrebbe soppiantato e distrutto il mondo antico, fondato sulle macerie e sulle ceneri degli antichi culti.

Non può non tornarci alla mente ora, la storia raccontata dal Talmud ed il livore con cui, altri nel mondo, hanno pianto l'avvento di un'era di dolore e di morte.

Chi avrebbe copiato quindi Gesù? Essendo passato alla Storia come il maestro dei maestri, di quale vero maestro dunque, avrebbe scimmiettato le gesta?

Neppure tentiamo, per il momento, di darci delle risposte e proseguiamo lungo il nostro oscuro sentiero alla ricerca di una verità sulla natura di Gesù che ci appare, adesso più che mai, lontana e indecifrabile.

LE ERESIE

Tutto ciò ci introduce nell'intricato mondo delle eresie che fin dai primi secoli ha attraversato, spesso in correnti sotterranee, il mondo cristiano.

Dopo il consiglio di Nicea nel 325, voluto dall'imperatore Costantino, si stabilirono quei dogmi che fecero scatenare l'eresia Ariana e la tempesta nelle molteplici sette che componevano l'indefinito quadro della cristianità dei primordi.

Dalle eresie dei primi secoli si giunge, attraverso un'epoca difficile di disordine ed instabilità, dove si consuma la parabola della stirpe Merovingia, al Medio Evo ed alla nascita dell'eresia Ariana, dei Catari, dei Bogomilli e di una selva di altre sette, tutte più o meno allineate a quel principio dualistico, di origine manichea, dove il bene ed il male si confrontano in una eterna lotta. Con le prime Crociate, intorno all'anno mille, si manifesta l'Ordine del Tempio ed i Cavalieri Templari che, come i Catari, finiranno da lì a qualche secolo travolti dalla violenza sanguinaria della Chiesa di Roma, gli uni distrutti dalla Crociata contro gli Albigesi, gli altri con il tragico rogo del 1314.

MANICHEISMO

Una delle forme più estreme di dualismo fu il Manicheismo, che prese il nome dal suo fondatore, il saggio Persiano Mani. Mani nacque circa nel 215 d.C. da una famiglia i cui credi religiosi provenivano da varie sorgenti. Mani fu iniziato ai misteri di Mithra, e studiò presso le sette eretiche della Chiesa primitiva prima di stabilire la propria filosofia religiosa circa nel 240 d.C., alla corte Persiana di re Shapur I.

Mani ed i suoi seguaci vedevano il mondo come diviso in modo irconciliabile tra il regno di luce e quello delle tenebre, tra bene e male. Essi credevano che Satana, nato dall'oscurità, aveva rubato parte della luce – o divinità – al primo uomo. Mani proclamò se stesso "Ambasciatore della Luce" e stabilì un sistema con cui gli uomini potevano liberarsi dalle tenebre, costituito dalla pratica di severi ascetismi nella loro battaglia verso la luce. Ad essi era proibito uccidere qualsiasi animale o pianta per cibarsi. Mani considerava Zarathustra, Buddha e Gesù come suoi predecessori e dichiarava di aver ricevuto la stessa illuminazione dalla stessa sorgente.

Come gli ultimi Catari, Mani espose la dottrina della reincarnazione e creò una classe di iniziati chiamati "gli eletti illuminati". Si riferiva a Gesù come il "Figlio della Vedova" e lo considerava un essere mortale, divino in senso solo metaforico, in virtù della propria illuminazione. Mani, come altri, sosteneva che Gesù non morì sulla croce ma fu rimpiazzato da un sostituto.

BOGOMILLI

I Bogomilli, o Patarini, appaiono in Europa orientale intorno al 970 d.C. e sono stati il motore di tutte le rivolte religiose del Medio Evo.

Il movimento si espanse in tutta la penisola Balcanica, principalmente in Bosnia e Dalmazia, coinvolgendo in modo travolgente le masse popolari ma contando ugualmente tra le sue fila i nomi di onorati membri delle famiglie nobili.

La loro dottrina era anch'essa dualistica: vedevano un demiurgo, entità malvagia, regnare sul mondo mentre consideravano il vero unico Dio, re solo nella sfera divina. Attraverso la scintilla divina interna all'uomo, esso poteva risalire alla propria divinità originale, staccandosi dalla prigione del mondo materiale. Prevedevano che alla fine dei tempi il demiurgo, il principe del male, sarebbe stato annientato insieme al suo regno di tenebre.

Consideravano il Sole come il principio del Logos o Verbo luminoso e lo usavano come simbolo principale nei loro culti. Ritenevano Cristo l'inviato del Logos ed adottavano il Vangelo di Giovanni e l'Apocalisse come testi fondamentali. Rigettavano invece l'Antico Testamento e la figura di Mosè definendolo l'immagine del maligno. Accettavano il "battesimo dello spirito" ma rifiutavano il Calvario ed il simbolo della Croce, come strumento di tortura. Usarono invece il simbolo solare della croce all'interno del cerchio, appartenente all'antica cultura celtica.

CATARI - ALBIGESI

Movimenti di eresia catara sono presenti in Italia nel XII° secolo diffondendosi grazie ai numerosi scambi culturali tra Venezia ed il mondo Bizantino.

Raccolsero molto seguito in Italia Settentrionale fino a Firenze e neppure gli Stati Pontifici sfuggirono al diffondersi dell'eresia. Troviamo Catari a Viterbo, a Roma e nelle Marche Latine.

I Catari sostenevano la concezione del Sacro Romano Impero Tedesco e la libertà religiosa e furono parte della fazione dei Ghibellini, concentrata a Firenze; i Ghibellini con i Guelfi, concentrati invece a Milano e strenui difensori del Papa e dell'autorità della Chiesa, divisero l'Italia del Medio Evo tra due fazioni in guerra. Intere città come Piacenza e Cremona passarono all'eresia, a Firenze ed in Toscana si convertirono famiglie nobili e potenti

La repressione pontificia non fu meno intensa della diffusione dell'eresia ed iniziò su larga scala, affidata da papa Onorio III ai Domenicani, veri specialisti in fatto di repressione.

L'operazione fu feroce e l'espansione del movimento cataro venne apparentemente fermata; ciò nonostante esso non si estinse, tanto che il papa successivo, Gregorio IX, fu ancora impegnato ad estirpare l'eresia, mettendo le basi della futura Inquisizione, piaga cancerosa che affliggerà l'Europa fino al secolo XIX°. Ma l'eresia non cessò di muoversi e diffondersi minacciosamente così che, nel 1486, Alessandro VI Borgia, famoso alla Storia per i suoi vizi ed i suoi crimini, faceva salire al rogo il monaco Savonarola, colpevole d'invocare il ritorno alla purezza evangelica.

Contemporaneamente all'eresia catara in Italia, una forma analoga si espanse verso Occidente, in Provenza e nella contea di Tolosa, fino a raggiungere il Reno e il Tamigi. Nel paese d'Oc, venne dato ai dualisti il nome di Albigenesi, in riferimento alla città di Albi. I Catari occitani ebbero molte similitudini con i Bogomilli ed i Catari italiani, anch'essi fondando la propria dottrina sul Manicheismo e sulla Gnosi.

Si suddividevano in tre livelli tra cui, i "perfetti" ed i "consolati" da una parte, ed i "credenti" dall'altra. I "perfetti" conducevano vita ascetica ed evangelizzavano con

l'esempio. Si astenevano dalla carne e da tutti i nutrimenti animali. Credevano alla reincarnazione, a somiglianza dei Pitagorici e degli Esseni.

Possedevano una dottrina esoterica che descriveva l'esistenza di un mondo "ipercosmico", parallelo a quello degli uomini, dimora di un Dio buono, in opposizione alla Terra, dominata dal Demiurgo. Si rivolgevano al Cristo solare vivente nel mondo parallelo; per liberare il suo popolo egli avrebbe visitato sette terre, altri dicono sette cieli. Praticavano un sacramento accordato ai moribondi e a coloro che seguivano la via dei "perfetti", che consisteva nell'imposizione delle mani per produrre il risveglio, secondo un procedimento ormai dimenticato in occidente.

In terra occitana, l'Arianesimo visigoto aveva prodotto un terreno su cui l'eresia albigese poté facilmente insediarsi e diffondersi. L'eresia si propagò grazie ai trovatori che ne furono gli accesi divulgatori e le "corti d'amor cortese", pressoché tutte cortei eretiche.

La crociata condotta da Simone di Montfort, nel 1209, distrusse l'eresia catara lasciando terribili, sanguinosi ed indelebili segni a Bézier, Carcassonne e Montségur, la fortezza catara che cadde, dopo una strenua ed eroica resistenza nel 1244.

SULLE TRACCE DI KIXMI

Nonostante la pena, nel rivolgerci ad un tale terribile squarcio della Storia, ugualmente decidiamo di inoltrarci in questo intricato labirinto di dottrine, di testi e di viscerale lotta tra il dogma ortodosso ed il libero pensiero, per cercare una traccia che ci riconduca a Kixmi, la scimmia, tanto temuta dagli inermi giganti delle montagne basche, spazzati come furono da una menzogna o forse da una beffa, quell'imitatore della Luce che fu, un tempo virtù e gloria della Dea Madre dei Cieli e degli Inferi, come veicolo della sacra unzione della Regalità Solare.

Tra le varie dottrine eretiche troviamo infatti confuse, forse occultate, tracce che sembrano provenire da tempi più antichi, antecedenti alla vicenda di Gesù.

L'eresia dei Cristiani Joanniti, o Cristiani dell'Est, considerata da alcuni l'origine e l'ispiratrice della Cavalleria Templare e di tutto l'esoterismo segreto della successiva Massoneria, formula la visione di un Gesù Cristo gnostico, privo di origini soprannaturali e divine, ma Uomo ed Iniziato unto dalla Luce e della Potenza Divina.

Essi, adottando parti della tradizione ebraica come le cronache del Talmud, sostenevano di conoscere la vera storia di Gesù Cristo, il vero significato dell'Unzione Messianica e che i fatti raccontati nei Vangeli ortodossi, erano solo allegorie la cui chiave di comprensione era data dall'Apostolo Giovanni, al quale attribuivano la fondazione della loro Chiesa mistica. Il gran pontefice della setta assumeva il titolo di Cristo sostenendo l'ininterrotta catena di successione del proprio ministero.

Ma tutto ciò sembra comporre solo una parte, forse quella più apparente, nella dottrina dei Cristiani di Giovanni. In una allocuzione di Pio IX contro la Massoneria viene affermato: *"I Joanniti consideravano Giovanni il Battista il fondatore della loro Chiesa Segreta, ed il Gran Pontefice della setta assumeva il titolo di Cristo, Unto o Consacrato, e dichiaravano di essere succeduti da San Giovanni da un'ininterrotta successione di poteri pontificali. Colui che, nel periodo della fondazione dell'Ordine*

del Tempio, dichiarava queste immaginarie prerogative era chiamato Teocleto; egli conobbe Hugues de Payrens, lo introdusse nei Misteri e nelle speranze della sua pretesa chiesa; egli lo sedusse con le nozioni di Sovranità Sacerdotale e Suprema Regalità, e quindi lo designò come suo successore”.

Madame Blavatsky, nel suo *Iside Svelata*, afferma: “*La reale versione della storia di Gesù e della prima Cristianità, fu impartita ad Hugs de Payens dal Gran Pontefice dell’Ordine del Tempio (la setta dei Nazareni o Giovanniti), chiamato Teocleto, dopodiché fu trasmessa ad alcuni Cavalieri in Palestina che furono iniziati, dai più elevati ed intellettuali membri della setta di San Giovanni.*

Libertà di pensiero e la restaurazione dell’unica ed universale religione era il loro segreto obbiettivo. Giurando voto di obbedienza, povertà e castità, essi furono all’inizio i veri Cavalieri di San Giovanni il Battista, urlando nel deserto e vivendo di miele selvatico e locuste. Questa è la Tradizione e la vera versione cabalistica”.

Gli studiosi indicano l’origine del Giovannismo nelle correnti Gnostiche del Medio Oriente, dall’Egitto, che fu appunto la culla dei “Saggi dell’Est” e delle sacre conoscenze Essene della Tradizione primordiale.

Il padre della Chiesa Ireneo scrisse, circa nel 150 d.C., che Gesù rimase sulla Terra come un insegnante per venti anni dopo la sua crocifissione e che Giovanni l’Apostolo servì come condotto per questi insegnamenti. Interpretazioni come queste generarono il circolo Cristiano Giovannita nel primo secolo. La teologia di questo gruppo di comunità sarebbe stata assorbita un secolo più tardi nella Cristianità gnostica ma anche in quella ortodossa.

Il manoscritto in greco chiamato *Levitikon*, apparso solo nel diciottesimo secolo ma di oscure origini, descrive la presunta versione della vera storia di Gesù secondo l’Apostolo Giovanni.

Ma, risalendo fino ai gruppi iniziatici ai quali, secondo la tradizione, sia Giovanni il Battista che successivamente Gesù, appartennero, ed interpretando la ben nota vicenda del battesimo del Messiah, entriamo in contatto con il complesso mondo del pensiero gnostico del tempo precedente la vita di Gesù ed il proliferare dei gruppi Esseni, custodi della Sacra Conoscenza Egiziana, Babilonese e Sumerica.

Il primo documento ufficiale risale comunque al 1622, quando un gruppo di monaci Portoghesi riportarono l’esistenza di una setta che essi descrissero come Cristiani di S.Giovanni le rive dell’Eufrate. Tale appellativo appare comunque essere stato applicato erroneamente dai monaci, i quali ebbero contatti con la setta conosciuta come Mandeiti, Nazoreni o Nazareni o Sabiani. Essi definivano se stessi Mandai Iyahi, che significa discepoli, o meglio i “Saggi Uomini di Giovanni”.

Eventualmente, i Cristiani Giovanniti, devono essere considerati come una trasformazione di culti più antichi e comunque come una derivazione di sette eretiche in seno all’Ebraismo Rabbिनico, come appunto i Mandeiti o Nazoreni.

Negli Atti 19:1-7, si riferisce di un gruppo di discepoli che Paolo incontrò ad Efeso che conoscevano solo il battesimo di Giovanni il Battista e non sapevano nulla della presunta profezia del Battista riguardo la missione di Gesù. Ma dato che essi sono definiti esplicitamente “discepoli” (termine sempre usato per definirei seguaci di Gesù)

si desume l'esistenza, nel primo secolo, di gruppi che consideravano Giovanni il Battista come il Messia.

E' quindi probabile che non tutti i discepoli di Giovanni Battista riconobbero Gesù come legittimo erede del loro maestro ed è probabile che correnti essene abbiano mantenuto la loro fede negli antichi culti.

I SAGGI UOMINI DI GIOVANNI-ENKI

Infatti con i Cristiani di S.Giovanni, citati dai monaci portoghesi sulle rive dell'Eufrate ci troviamo in contatto con la misteriosa setta eretica dei Mandeiti, i Saggi Uomini di Giovanni, tuttora esistenti in Iraq. Essi sembrano essere la risultante di un intricato processo di trasformazione degli antichi culti gnostici che generarono nei secoli una moltitudine di sette eretiche in seno all'Ebraismo Rabbinico e poi al Cristianesimo.

Il Mandeismo è l'ultima setta Gnostica rimasta e prende il suo nome dalla parola "Manda" che significa "sacra conoscenza" o appunto "Gnosi".

Essi praticano il Battesimo come un sacramento, si dichiarano seguaci degli insegnamenti di Giovanni il Battista e rifiutano Gesù come un falso profeta, che ingannò le persone e rivelò segreti religiosi.

I Mandeiti sono considerati dai Mussulmani come "Il Popolo dei Libri" ed i Sabeiti della leggenda Coranica, ma i Mandeiti danno a Maometto meno credito di quello che attribuiscono a Gesù, identificandolo come un demone.

La pratica dell'estasi rituale può essere un'altro collegamento agli Gnostici primitivi, e la misteriosa sostanza che assumono, l'*haoma*, ha un'interessante analogia linguistica con il Soma degli Indù.

I Mandeiti dichiarano che i loro antenati arrivarono a sud di Babilonia dall'Africa. Più specificatamente, 60.000 santi uscirono dalla "terra dei Faraoni", duecentoquaranta anni dopo l'apparizione del vero Messia.

Nei culti Mandeiti si possono ritrovare elementi dei Maghi Caldei, modificati da pratiche e credenze degli Ebrei e dei Persiani. Gli Gnostici erano effettivamente Panteistici ed avevano il credo che ogni manifestazione nella creazione conteneva la scintilla della Divinità. I Mandeiti però come gli Ebrei, i Mussulmani ed i primi Cristiani, erano e sono rigidamente Monoteisti, fatto che può essere ascritto ad una primitiva influenza della religione persiana.

Giovanni il Battista è la figura centrale degli insegnamenti Mandeiti, come un rappresentante per la loro fede. Gesù è anche una figura centrale, ma egli gioca un ruolo completamente differente da quello inteso dalla Cristianità e dall'Islam stesso ed è considerato un falso profeta e descritto quasi come un demone. *"Mentre Giovanni vive in Gerusalemme, guadagnando popolarità e seguito oltre il Giordano e battezzando, Gesù verrà a lui, sarà umile e riceverà il battesimo di Giovanni e diventerà saggio con la saggezza di Giovanni. Ma poi corromperà il suo insegnamento, pervertirà il Battesimo nel Giordano, distorcerà le parole di Verità e predicherà la frode e la cattiveria nel mondo."*

Ma c'è di più. I Mandeiti tramandano il credo che Giuda Tommaso fu il fratello gemello di Gesù e che fu proprio Tommaso ad essere crocifisso, e non Gesù. Secondo i

Saggi Uomini di Giovanni questo avvenne perché la straordinaria somiglianza tra i due fu sufficiente ad ingannare Pilato, che conosceva il volto di Gesù e che era legalmente obbligato a testimoniare con la punizione romana della crocifissione quando fosse inflitta dagli Ebrei e perché Giuda Tommaso era stato al centro di una spaccatura tra i seguaci di Gesù che in definitiva condusse alla sentenza di crocifissione. Gesù avrebbe poi preso il posto di Tommaso per il resto della sua vita per sfuggire al marchio del suo fallimento come Messiah ed avrebbe interferito con il lavoro ascritto a Tommaso, al punto che i Mandeiti credono che Gesù e non Tommaso fu la sorgente del Vangelo omonimo.

Secondo i Mandeiti, Giovanni Battista fu Hibil-Ziwa, un Salvatore che entrò nel mondo dell'oscurità e distrusse gli spiriti malvagi così che il fedele potesse ottenere la liberazione prima della fine del mondo. Il seguente racconto è ritenuto parola di Hibil Ziwa: *“In quei giorni nascerà chi riceverà il nome di Giovanni; egli il figlio di un anziano uomo di nome Zaccaria, che riceverà questo figlio nella tarda età di un centinaio di anni. Sua madre Erishabal, avanzata negli anni, lo concepirà e lo farà crescere forte. Quando Giovanni sarà un uomo, la fede riposerà nel suo cuore, egli verrà nel Giordano e battezzerà per quarantadue anni, prima che Nebou si rivesta di carne e venga al mondo. Mentre Giovanni vivrà in Gerusalemme, diventando influente oltre il Giordano e battezzando, Gesù Cristo verrà a lui, si renderà umile, riceverà il battesimo di Giovanni e diventerà saggio con la saggezza di Giovanni. Ma poi egli corromperà gli insegnamenti del maestro, pervertirà il battesimo del Giordano, distorcerà le parole di verità e predicherà la frode e la cattiveria nel mondo. Nel giorno in cui la misura sarà colma, verrò io stesso a lui, gli apparirò nella forma di un piccolo bambino dell'età di tre anni e un giorno, e parlerò a lui del battesimo e istruirò i suoi discepoli. Poi lo strapperò dalla sua carne, lo porterò in trionfo nel mondo di pura luce e lo battezzerò nelle chiare e limpide acque della corrente del Giordano; darò lui indumenti di gloria e lo coprirò in manti di luce, susciterò nel suo cuore un inno di preghiera eco di quello che gli angeli di luce innalzano al loro Signore in tutti i tempi e per tutta l'eternità.*

Dopo la morte di Giovanni, il mondo cadrà in preda all'errore. Il Cristo Romano abatterà i popoli, i dodici seduttori viaggeranno per il mondo: per trent'anni il Romano manifesterà se stesso agli uomini”.

Il fermento che creò la Gnosi ebbe la sua origine in quattro aree cruciali quali l'area Transgiordania, l'Asia Minore ed Alessandria.

Gruppi iniziatici o sette come Mughtasilahs, Nazareni, Elkesaiti, Sabiani svilupparono una teologia che, sebbene in alcuni aspetti sia molto simile a quella da cui sorse, è da essa molto differente. Gli stessi Mandeiti possono essere considerati una frangia estrema delle eresie ebraiche. Non è un segreto che la Gnosi sviluppò una forte antipatia per l'Ebraismo Rabbinico quanto per i credi Cristiani.

Molti studiosi ritengono la setta dei Naasseni, insieme a Simon mago, come i progenitori della Gnosi, e la identificano con i Nazoreni e gli Esseni. Dai Naasseni, è detto, sorsero gli Orfiti, i Sethiani e molti altri gruppi. Simon Mago veniva dalla Samaria, e si suppone essere stato un discepolo di Dositheos, il Messia Samaritano ed il

prototipo per la Gnosi di Seth. Entrambi questi personaggi sono ritenuti essere stati discepoli di Giovanni il Battista.

Secondo L. A. Waddell, Giovanni il Battista non fu solamente un Ebreo eretico ma fu addestrato ed iniziato secondo la tradizione Sumerica. Egli era un Gibil, Sacerdote del Fuoco ed il Battesimo che egli impartiva aveva le stesse proprietà magiche degli antichi riti misterici Babilonesi. Secondo alcuni studiosi il nome Giovanni è una chiara derivazione del Babilonese Oannes e del Sumerico Enki.

L'ULTIMO VOLO DELLA COLOMBA

Ci fermiamo qui, volendo trattenere dei “forse”. Mai, iniziando il nostro studio sulla natura storica di Gesù Cristo, avremmo pensato di raccogliere una tal mole di informazioni ma soprattutto, degli indizi così precisi ed ugualmente inquietanti su ciò che può essere accaduto realmente, più di duemila anni fa in Palestina.

Innanzitutto Gesù, se esistito, sembra essere un uomo a tutti gli effetti, un uomo che semmai riceve un battesimo, un'unzione, l'introduzione in una scuola misterica di antichissima origine e l'accesso a livelli elevati della medesima, forse ad alcuni poteri. Forse è vero che, in giovane età, riceve l'educazione di magi egiziani, forse in seno alla cerchia iniziatica del Battista raggiunge l'apice dell'Illuminazione e tale evento lo rende degno di essere un Cristo, legittimo successore del lignaggio Solare, o forse, come è detto, è un usurpatore che distorce il messaggio originale e corrompe il significato del battesimo nel Giordano.

Nella cerchia iniziatica Essena di Giovanni il Battista, che tutto sembra essere meno che quell'Ebreo ortodosso, ligio alle leggi ed alla moralità rabbiniche vagamente dipinto dalla storia evangelica, Gesù incontra Maria di Betania, Magdala.

Lui è stato battezzato da Giovanni presso il Giordano ed è entrato di diritto tra i Nazareni. L'unzione che Maddalena impartisce a Gesù viene tramandata con distrazione, senza rilievo storico e se mai le è dato, lo si fa per giungere alla frettolosa conclusione che tra i due esistesse una relazione, se non addirittura un matrimonio e quindi, perché no dei figli.

Se una principessa, sacerdotessa del tempio della dea Astarte e discepola della Scuola Essenica di Giovanni, unge i capelli di un uomo, iniziato dal maestro stesso con il battesimo nel Giordano, lo fa per introdurlo ad una nuova e superiore iniziazione, presumibilmente interna alla stessa scuola misterica del Battista, e non necessariamente l'unzione Cristica e Messianica che alcuni si possono a questo punto configurare. Come i Catari forse ricordavano, almeno tre gradi di iniziazione descrivono la Tradizione Primordiale, i Credenti che stanno separati, poi i Consolati e gli Eletti, tra cui il Maestro, l'Unto che raggiunge il diritto di essere simbolo del Portatore della Luce e della Regalità.

Nessun testo ci rivelerà mai quale livello di iniziazione segreta abbia impartito Maddalena a Gesù. A meno che, dietro la Sacerdotessa, si nasconda una puttana. Allora

avremo tutti i buoni motivi per squalificare questa pagana idolatra, professionista del mestiere più antico del mondo, agli occhi, già disattenti, della Storia. A qualcuno è sembrata una buona idea.

Ad altri no, ed hanno pensato che la Maddalena poteva, non solo innalzare il vacillante albero genealogico di Gesù, figlio della penombra e del torpore, ma hanno anche creduto che dall'amore del legittimo erede del Battista e dalla principessa dai liberi costumi, redenta ed eletta Sposa dal Cristo, sarebbero nati dei figli, rampolli della divina stirpe.

Volevamo generare della confusione. Crediamo di aver raggiunto lo scopo. E vorremmo mettere un "forse" anche qui. Molti ospiti non invitati si sono presentati alla Storia, pretesi commensali alle nozze di Cana. Fatta eccezione per coloro che dalla Storia sono stati rigettati, diseredati.

Indugiamo riflettendo ancora per un attimo, su quanto Maria di Magdala potesse prendere sul serio la sua divina missione di Untrice e di Divina Profetessa del Rito più antico e più misterioso del Mondo, pensando a quanta dedizione può aver sorretto il suo animo, e quale dramma sia stato il dover rivolgere lo sguardo alla testa recisa del proprio adorato Maestro, per ridarle vita, come l'Iside risplendente nel Cielo risorge il suo Diletto dalla morte, per rendere possibile, l'impossibile concepimento della propria discendenza.

Dicono che ella sia partita, prima in Egitto poi per mare. Dicono che sia andata lontano, a portare le parole del Maestro risorto. Forse è un'altra storia. Forse non c'entra. E forse è vero che le lettere che compongono il racconto sono state invertite, distorto il loro significato, esse raccontano una storia che non c'è, celando pietosamente il segreto della propria viltà.

Come altri, Maria di Magdala assistette alla trama politica di Erode e Salomè con i Rabbini del Tempio di Gerusalemme. I sacerdoti conoscevano già Kixmi, sapevano chi era suo padre.

Ma a Giovanni questo non interessava, era lui il Maestro degli uomini liberi e dei reietti e chiese a Maddalena di dare lui la Consolazione. Così ella unse i suoi capelli di Nazareno. Ma quando Giovanni fu strappato a loro, e dopo tante urla, precipitosamente dimenticato dalla Storia, si ritrovò a rincorrere i silenzi, Maria capì che doveva partire per seguire il suo Maestro, nel silenzio.

Gesù sarà coinvolto nella trama di un se stesso che aveva sempre cercato di riscattare dal gemello che è stato, e che dovrà necessariamente essere, se vogliamo fare finire questa storia, e non avere più intermediari tra noi e la nostra divinità, e non avere più il peso sulle spalle di un falso, inutile, spregevole e dannoso sacrificio umano.

La Colomba Pura di Astarte giunse così in Francia, ed è vero che portò con sé il Dono, perché il suo sangue ne era custode e perché la Luce di Giovanni aveva reso eterno l'olio filosofico della giara di alabastro della Prima Sacerdotessa di Iside.

Questo dono si materializzò nel silenzio, ben quattro secoli più tardi, quando le braci dell'antico fuoco che avevano continuato ad ardere sotto la cenere, si infiammarono nuovamente, nell'Incubo di una Regina Sicambrica, rapita da un Dio terribile degli abissi del Mare, simile ai primordiali e potenti Dei di Sumer e di Babilonia da cui, l'olio sacro della giara di alabastro proveniva.

Maria di Bethania, Magdalena, ha ridato la vita alla Testa del Maestro e lui ha nuovamente parlato. Il Cristo è risorto. Lui è ritornato, dalla corrente sotterranea della vera Tradizione Primordiale.

Ma certo abbiamo scherzato e giocato con le parole come si disegnano dispettosamente scarabocchi su un divano. Forse hanno ragione alcune fonti, definitesi Templari, che ritengono che la tomba contenente i resti di Gesù sia proprio a Rennes le Chateau, sotto l'area di parcheggio delle automobili dei turisti. Inghiottito da quel mondo di menzogne che solo un dio potente poteva costruire.

LA FINE DEL PAGANESIMO

La Chiesa fu tollerante fino a che costituì una minoranza, a cui si contrapponeva una maggioranza costituita dalle innumerevoli tradizioni di antico Paganesimo europeo, medio-orientale ed africano.

In questo periodo i Cristiani fornirono innumerevoli dimostrazioni della loro bontà. *“Sono anche longanimi - ritiene Aristide - e poiché sanno che quelli (i pagani) sono nell'errore, si lasciano battere da loro, li sopportano e li tollerano, anzi ancora di più, li trattano con indulgenza, come persone prive della retta conoscenza”*.

Ma non appena lo Stato privilegiò il Cristianesimo, l'esortazione alla tolleranza e alla libertà religiosa cessarono e, in generale, l'atteggiamento dei Cristiani rispetto ai pagani mutò radicalmente.

Dopo l'anno 300, lo storiografo della chiesa Eusebio afferma: *“Perciò i più grandi di tutti, gli imperatori, nella consapevolezza della dignità ricevuta, ora sputano, cosa mai avvenuta prima, sugli idoli, calpestano le illegali leggi dei demoni, irridono l'antico vaneggiamento ereditato dai padri”*.

Anche il Mitraismo, uno dei culti più diffusi a Roma ed in tutto l'Impero Romano, dovette soccombere al divieto degli imperatori cattolici: istigati dalla Chiesa, ancora nel IV secolo i suoi fedeli furono perseguitati dai Cristiani, i suoi templi saccheggiati, i suoi sacerdoti assassinati e sepolti nei sacrari rasi al suolo. Fra le rovine del Mitreo di Saalburg è stato ritrovato lo scheletro incatenato del sacerdote pagano, il cui cadavere era stato sepolto in quel luogo per dissacrarlo in perpetuo. A parere di molti studiosi la distruzione di questa religione ebbe successo proprio perché i Cristiani innalzavano le proprie chiese sulle rovine degli antichi luoghi di culto; infatti, secondo un'antica credenza, in questo modo la divinità precedente era, per così dire, resa impotente, o persino annichilita. Una cripta mitraica pressoché intatta si trova, ad esempio, sotto la chiesa di San Clemente in Roma, e l'altare è collocato quasi esattamente sopra quello pagano. La maggior parte dei mitrei, non meno di quaranta (di cui circa una dozzina

solo a Francoforte), è stata scoperta in Germania, dove il culto di Mitra aveva uno dei suoi più importanti punti di forza.

Nel periodo finale del suo governo, l'imperatore Costantino agì a vari livelli contro il Paganesimo. Proibì la ricostruzione dei templi in rovina e ordinò che venissero abbattuti quelli di Afrodite di Volgata, di Aphaka in Libano, di Eliopoli o di Esculapio in Ege. Impose la chiusura del Serapeion di Alessandria, confiscò i terreni dei templi e preziose statue degli dei, fra cui il simulacro dell'Apollo di Delfi e quello di Cibele di Cizico.

Per la verità, diversi monarchi romani pagani come Nerone, Caracalla o Diocleziano avevano già saccheggiato il patrimonio di alcuni templi, ma ciò che per loro era un diritto, ai Cristiani parve cosa giusta ed accolsero con entusiasmo le ruberie di Costantino.

Nel 341 Costanzo ordinò l'eliminazione totale della superstizione, nel 346 dispose la chiusura immediata di tutti i templi; chi si fosse opposto, sarebbe andato incontro alla morte e il suo patrimonio sarebbe stato sequestrato dal fisco. Nel 356 tutti coloro che avessero sacrificato o venerato gli dei, furono ancora una volta minacciati con la pena di morte.

La campagna di eliminazione dei culti pagani divenne ancora più feroce con Graziano, Valentiniano II e Teodosio I, che ricevette dagli stessi cristiani l'appellativo "il Grande". Costui pose sotto sequestro tutte le entrate dei centri di culto pagano, punì con l'esilio o con la morte la frequentazione dei templi e la pratica del sacrificio, e vietò manifestazioni di culto persino dentro le mura delle abitazioni private.

La Chiesa annientò le produzioni dell'antica arte religiosa in nome di un fanatismo oscurantista ma, secondo i Gesuiti, la sottrasse alla influenza pagana.

In realtà innumerevoli templi pagani furono saccheggiati e ridotti a cumuli di macerie; molti preti come Marco di Aretusta, Cirillo di Elaiopoli o il vescovo Marcello, che si occupò tra l'altro del tempio di Zeus ad Apamea, si distinsero e divennero famosi come distruttori di monumenti.

Ad Alessandria il vescovo Teofilo rase al suolo i luoghi di culto pagano o li trasformò in chiese e, nel 391 nel tempio di Dioniso, fece personalmente a pezzi, con una mazza, la statua colossale di Serapide, costruita da Briasse, grande artista ateniese.

In seguito, ci si limitò a trasformare i templi pagani in luoghi di culto cristiano; per l'Egitto sono noti 23 casi del genere, per la Siria e la Palestina 32; sulla porta di una chiesa siriana fu scritto: *"La dimora degli spiriti maligni è divenuta la casa di Dio"*.

Lo stesso metodo venne usato nella contraffazione delle statue e delle immagini degli dei. Nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, Hera fu trasformata in Sant'Elena, sostituendo lo scettro della dea con la croce e la bilancia.

Talvolta una vera e propria trasformazione non fu neppure necessaria; quando, all'incirca nel 500, il Partenone della rocca d'Atene, un tempo consacrato alla vergine Atena, divenne una chiesa, il simulacro di Atena fu fatto passare per l'angelo dell'annunciazione e, la donna seduta davanti, per la madre di Gesù. In Spagna, la Chiesa continuò a servirsi degli altari pagani e si impadronì degli antichi luoghi di culto celando e falsificando le tracce della religione pagana con pesanti ritocchi ed astute e fantasiose allegorie.

Uno dei maggiori nemici del Paganesimo fu San Martino, ex soldato, elevato al seggio episcopale di Tours e poi promosso patrono dei Francesi; nella sua diocesi, nonostante i contadini si opponessero energicamente alle sue devastazioni “... *calpestò altari ed immagini degli dei...*”

Nel 382, Ambrogio fece allontanare dalla sala del senato la statua della Vittoria, a dispetto della protesta di alti funzionari statali pagani; il vescovo, si dichiarò solidale con i profanatori di sinagoghe.

Durante il lungo regno di Teodosio (49), furono giustiziati dei bambini che avevano giocato con una statua ridotta in frantumi. Nonostante tali efferatezze, Socrate, lo storico della Chiesa, dichiarava che Teodosio “*Superava tutti in mitezza e umanità*” e “*osservava con precisione tutte le prescrizioni del Cristianesimo*”. Egli salì al trono a soli sette anni e la Chiesa poté educarlo molto efficacemente. Nel 416 fece allontanare dagli uffici statali tutti i non cristiani; nel 418 ordinò il rogo di tutta la produzione letteraria anti-cristiana; nel 432 minacciò con l’esilio e l’alienazione del patrimonio la partecipazione ai sacrifici e nel 435 e 538 inflisse la pena di morte per l’esercizio del culto pagano; nel 438 la rafforzò, richiamandosi alle catastrofi naturali causate dal culto degli dei.

L’ultima legge del Codex Theodosianus, una silloge di decreti imperiali da Costantino in poi, così suona: “*Noi ordiniamo che tutti i templi, che siano ancora intatti, debbano essere abbattuti per ordine dei funzionari governativi, e che questi luoghi debbano essere purificati con l’innalzamento del segno della venerabile religione cristiana*”

Nel nord Africa, dove, a causa del profondo influsso della Chiesa il sentimento antipagano era assai marcato, per Sant’Agostino la distruzione degli antichi luoghi di culto e delle statue degli dei si trasfigurava in atto di autentica devozione.

Ad Alessandria, nel 415, la folla galvanizzata dalla persuasione cristiana assassinò nel modo più brutale Hypatia, ultima grande filosofa del neo platonismo, ammirata in tutto il mondo per la sua dottrina e la sua virtù. Venne assalita alle spalle, trascinata in chiesa, denudata e fatta a pezzi con cocci di vetro. Il fatto di sangue si verificò con il consenso del patriarca, il grande adoratore di Maria e santo della Chiesa Cattolica, Cirillo di Alessandria, e sotto la guida diretta di un dignitario ecclesiastico, di nome Pietro.

Ma la lotta raggiunse l’apice con Pio Giustiniano I (50), il quale emanò direttive dettagliate sulla conversione forzata, ordinò battesimi coatti, rinnovò la pena di morte e dichiarò i pagani incapaci di compiere qualsiasi atto giuridicamente valido.

Tutti i non battezzati ma anche tutti i cristiani esterni alla Chiesa Cattolica, furono privati d’ogni diritto e vennero puniti con la morte, anche se colpevoli di aver esercitato minime attività religiose.

Non è nota alcuna autorevole voce della Chiesa che si sia levata contro la persecuzione dei pagani; piuttosto, alcuni padri della Chiesa, come Gerolamo ed Agostino, rivolsero i propri appelli in senso opposto.

Nel corso degli anni lo stato cristiano, sotto la spinta della Chiesa, condusse tutte le istituzioni pagane al decadimento: i Giochi Olimpici ebbero luogo per l’ultima volta nel

394; l'Università di Atene, che fra le antiche istituzioni culturali fu quella a mantenersi in vita più a lungo e che fino alla fine aveva rappresentato esclusivamente la filosofia pagana, venne chiusa nel 529 e gli ultimi filosofi non cristiani furono costretti a migrare altrove.

CONCLUSIONI

Ci fermiamo qui, tra i presagi di morte dei giganti delle montagne basche, le fiamme dell'eresia, l'unzione di un Cristo primordiale, le macerie dei templi distrutti e i troppi cadaveri immolati all'ignoranza di piccoli uomini.

Non siamo arrivati a conoscere la Verità ma abbiamo alzato il velo che la cela agli occhi degli uomini, lasciando al lettore il diletto o l'atto gravoso della Conoscenza. Crediamo che sia il diritto di ciascuno quello di coltivare le proprie convinzioni.

Nonostante tutto, le reiterate e pesanti manipolazioni e le falsificazioni che i padri della Chiesa hanno esercitato sulla letteratura storica e religiosa rimangono l'atto di accusa più evidente contro la credibilità storica della Cristianità.

La "pia frode" è l'umiliazione della ragione, la volontà di sopraffare l'umana intelligenza per asservirla al proprio delirio.

Il Cristianesimo ci appare ora un mito incerto, costruito "artificialmente" con frammenti di altri miti e di altre divinità, personificazioni nel culto del dio Sole, diffuso ancestralmente in tutta la Terra.

Del resto, se fosse realtà la completa inconsistenza storica di Gesù, la totale falsità del suo umano personaggio, renderebbe a lui più onore di quanto lo fa l'eresia degli uomini che sono morti per aver smascherato l'inganno, ben più numerosi ed eroici di un singolo e disperato uomo sulla croce.

Ora, l'inganno di un singolo che abbia coinvolto il mondo intero in una distorta verità appare più grave di quello che possono aver compiuto i Padri della Chiesa nell'edificare il loro impero, semplici ma degni discepoli di un maestro di frode.

Vorremmo per questo porgere un tributo agli antichi giganti delle montagne Basche per averci indicato la strada, sinceri ma pietosi, avendo detto la verità ma accettando il proprio destino, con tutto il pudore per quel furto subito dall'antica Tradizione, che li rese vulnerabili e vittime del volgere del tempo. Ora sappiamo che non furono i soli a lamentare la nascita di un'era che avrebbe portato distruzione e morte, la nascita di un uomo che ne sarebbe divenuto, forse non del tutto volontariamente, il macabro simbolo sancito nella sua crocifissione. E queste nostre parole, che non vogliono essere un atto di accusa bensì un umile contributo alla libera Conoscenza, indicano senza indugio la corrente sotterranea che, generata dalla Verità che tutta questa storia contiene, si è celata nuovamente per emergere forse ad un migliore destino.

Con questa indagine impietosa sugli inganni della storia del nostro mondo, abbiamo anche cercato di fare luce sull'esistenza del Mito, che traspare dalla trama degli inganni

della Storia, timida realtà relegata ai margini della fantasia, unico soccorso dove prendere rifugio, al riparo dall'asservimento della menzogna e per ritornare all'animo umano il tributo di realtà di cui, nonostante tutto, non ha perduto il diritto.

La gravità dei fatti e le tremende conseguenze che essi hanno generato, non velano la lucentezza di un'Origine mitica e gloriosa, che riemerge nonostante l'oscurantismo del mondo, travalicando il tempo, la storia, le razze ed i linguaggi degli uomini.

Un'antica religione stellare, culto di evolute civiltà di uomini originali e perfetti, traspare tra le pieghe delle menzogne, con cui alcuni hanno modificato la storia. Di questi è l'atavico istinto al potere, che si rinnova ed articola la propria discendenza. *"Hanno piantato la loro tenda nel deserto ed hanno dominato tutta la terra intorno e tutto ciò che vive."*

D'altro canto, un tale falso storico mina le fondamenta dell'intero mondo moderno. È evidente, infatti, che proseguendo sul sentiero dell'analisi storica e politica di una religione, che risulta essere una costituita e consolidata istituzione di potere temporale, il mondo attuale, le nostre repubbliche democratiche, sono la rivoluzione storica, culturale e politica delle vetuste monarchie europee, diretta emanazione del potere temporale e delle strategie politiche della Chiesa di Roma.

Incredibilmente, tutto ciò trae origine e fondamento dalla melma della contraffazione storica, della "pia menzogna" dei padri cristiani, sulla quale fu edificata una dottrina che ben presto, dai primi secoli in poi, si espanse in tutta Europa, sulle ali ferrate delle legioni dell'Impero Romano e sulle macerie dell'antica cultura pagana, mitica e magica dei primitivi popoli europei.

"China umilmente la testa, o Sicambro, adora ciò che bruciavi e brucia ciò che adoravi!"

Osserviamo in questo modo la storia sotto un'altra prospettiva e l'interrogativo si estende, dalla credibilità storica di una religione a quella del mondo che essa ha generato. Il mondo civile e moderno che noi conosciamo ed in cui viviamo, il mondo che siamo.

Se poi ci rivolgiamo al Mito come un soccorso per la nostra vacillante fede negli uomini, scopriremo generosi percorsi verso la realtà, ahimè riservata ai pochi che riescono a travalicare i dogmi, siano essi ideologici o religiosi.

Sarebbe forse troppo grave e troppo tardi accorgersi che il mondo in cui viviamo e le certezze per cui esistiamo sono un falso. Che l'impalcatura culturale della nostra mente è costruita sulla menzogna. Che la vita quotidiana e l'intero arco dell'esistenza, la cognizione che abbiamo di noi stessi come esseri umani sia un prodotto artificiale che altri hanno tracciato come una strategia di potere, un'idea che altri hanno concepito a sostegno della loro egemonia.

Cosa ne sarebbe di noi e della nostra civiltà? C'è chi pensa che tutto ciò sia troppo e che sia meglio non sapere. Noi pensiamo che la Conoscenza e la Consapevolezza siano un diritto insopprimibile dell'essere umano e per questo, sollevando lievemente il Velo

di Iside, abbiamo comunque riportato alla luce il ruggente pensiero di quanti sono stati fatti tacere dalla Storia.

Ci basti aver considerato quanto sia fragile la struttura di certezze su cui si fondano la nostra mente ed il nostro mondo. Ci basti riflettere sull'ipotesi che la nostra realtà possa non essere l'unica possibile e che, in definitiva, possa essere una realtà non veritiera, ma virtuale.

Ci basti aver messo in gioco, forse nuove, forse antiche, sicuramente coraggiose domande nell'umana riflessione della realtà, domande a cui è negata una risposta da troppo tempo.

Ci basti aver suscitato nei lettori l'inquietudine dell'inganno, il senso amaro della menzogna e, vorremmo, una nuova forza nella ricerca della Verità.

Note

1) Maimonides, il Ramba'm – Rabbi Moshe ben Maimon (Maimonides) 1135 – 1204.

Il nome completo di Maimonides fu Moses ben Maimon conosciuto con l'acronimo di Rambam. Nacque in Spagna poco prima che il fanatico Mussulmano Almohades prendesse il potere. Per evitare la persecuzione della setta Mussulmana, che poneva i Cristiani e gli Ebrei di fronte alla scelta di convertirsi all'Islam o morire, Maimonides fuggì con la sua famiglia, prima in Marocco, poi in Israele ed infine in Egitto.

Egli probabilmente sperava di continuare a dedicarsi agli studi per molti anni ancora, ma quando suo fratello David, un mercante di gioielli, morì nell'Oceano Indiano con la maggior parte della fortuna della famiglia, fu costretto a lavorare per guadagnare denaro. Egli probabilmente iniziò così a praticare la Medicina.

Il maggior contributo di Maimonides alla cultura Ebraica rimane il Mishneh Torah, il suo codice di Leggi Ebraiche. La sua intenzione fu quella di comporre un libro che avrebbe guidato gli Ebrei come superare ogni situazione semplicemente leggendo la Torah ed il suo codice, senza perdere tempo a cerca l'interno del Talmud.

Unitile dire che, la provocatoria razionalità di Maimonides non lo rese simpatico a molti Ebrei tradizionalisti, che temevano che molta gente avrebbe usato il suo codice e non il Talmud. Nonostante alcune intense opposizioni, il Mishneh Torah divenne una guida standard nella pratica degli Ebrei. Più tardi servì come modello per il Shulkhan Arukh, il codice di leggi Ebraiche del sedicesimo secolo che è ancora considerato come autorevole dagli Ebrei Ortodossi.

2) Trattato Baba Bathra foglio 74b, Pesachim foglio 32, Bekhoroth foglio 57 e Massektoth Ta'anith foglio 31.

3) Trattato Sabbath, foglio 104; trattato Sanhedrim, foglio 197; Sota, foglio 47

4) In un'altra versione a tale confessione viene aggiunto il fatto che quella notte lei era ritualmente impura a causa delle mestruazioni.

5) *Vangeli canonici, appartenenti al canone delle Sacre Scritture: libri canonici, libri delle Scritture appartenenti al canone. Tavole canoniche: le dieci tavole in cui Eusebio di Cesarea raccolse tutti i passi concordanti dei quattro vangeli.*

6) *Apocrifi, scritti connessi alla letteratura biblica, ma esclusi dal canone della Bibbia. La denominazione di apocrifo per i libri dell'Antico Testamento compresi nel canone alessandrino, ma estranei al canone palestinese, risale a S. Gerolamo.*

Gli apocrifi del Nuovo Testamento, spesso giunti a noi solo frammentariamente, sono analoghi, sotto il profilo formale e letterario, agli scritti neotestamentari. Essi si dividono in: vangeli apocrifi (vangelo degli Ebrei, vangelo degli Egiziani, vangelo di Pietro, protovangelo di Giacomo, ecc.); Atti apocrifi (Atti di Paolo e Tecla, Atti di Pietro, storia di Pietro e Paolo, ecc.); Epistole apocrife (tra cui un noto epistolario tra Paolo e Seneca); Apocalissi apocrife (Apocalisse di Pietro, del secolo II, Apocalisse di Paolo, molto più recente, ecc.)

7) *Sinottici, i primi tre Vangeli del Nuovo Testamento (Matteo, Marco, Luca), in quanto presentano un quadro per molti aspetti unitario della materia che trattano (sinossi = veduta comune).*

I sinottici concordano, a differenza del vangelo di Giovanni, nella struttura generale del racconto dell'attività di Gesù e mostrano altresì spesso notevoli affinità tra singole sezioni narrative.

8) *Erasmus da Rotterdam, teologo e umanista olandese (Rotterdam ca.1466-Basilea, 1536).*

9) *Giuseppe Flavio, storico e generale ebreo (Gerusalemme 37-Roma ca.95). Di famiglia sacerdotale, aderì alla setta dei Farisei. Fu a Roma durante il regno di Nerone e divenne grande ammiratore dell'Impero romano.*

10) *Philo Judaeus, Filone di Alessandria, filosofo ebreo della corrente alessandrina (sec.I a.C.- sec.I d.C.).*

11) *Teologi e scrittori cristiani considerati i Padri della Chiesa.*

12) *Eusebio di Cesarea, vescovo e scrittore cristiano greco (Cesarea, Palestina, ca.265-ca.340)*

13) *Plinio il giovane, Plinio Cecilio Secondo Gaio, detto il Giovane, scrittore latino (Como 61/62-ca.112)*

14) *Tacito Publio Cornelio, storico latino (ca.55-ca.120) Nacque forse a Terni ai tempi in cui Nerone diventava imperatore.*

15) *Svetonio Tranquillo Gaio, storico latino (sec.I-II). Nato forse a Roma intorno al 70.*

16) *2 Corinti 11,4*

17) *Maccabei, nome dato alla dinastia giudaica degli Asmonei, con valore di titolo onorifico, in quanto i primi Asmonei, ancora fedeli alla legge di Yahweh, picchiarono con forza, come un "martello", sui Seleucidi di Siria fino ad espellerli dai confini della Giudea e ripristinare con tutti gli onori il culto di Yahweh.*

18) *Copto, la lingua parlata nei secoli I e II dagli Egiziani cristianizzati, rappresenta l'ultima fase dell'antico egiziano.*

19) *Zarathustra, forma persiana di colui al quale la tradizione fa risalire la fondazione del mazdeismo, perciò detto zoroastrismo. Di Zarathustra non si hanno reali testimonianze storiche, tanto che gli studi più recenti vedono in lui non un uomo*

realmente vissuto, ma un personaggio mitico, fenomenologicamente definibile come un "eroe culturale". Sta di fatto che Zarathustra risulta un essere preesistente alla nascita materiale, inviato sulla Terra come un fuoco celeste (da cui resta gravida la donna che lo partorirà) da Ahura Mazda per predicare agli uomini la vera religione.

20) *Filone di Alessandria, filosofo ebreo (I sec. a. C. - I sec. d. C.). Tentò di conciliare la teologia ebraica col pensiero ellenistico; asserì l'esistenza di un Dio incomprendibile alla mente dell'uomo, precludendo al neoplatonismo. Difese, presso Caligola, la colonia giudaica di Alessandria. L'allegoria delle sante leggi, Apologia dei Giudei.*

21) *Sadducei, partito politico religioso ebraico che svolse la sua attività nel secolo II a.C. sino alla distruzione di Gerusalemme (70 d.C.). Il nome deriva forse da Sadok, sommo sacerdote vissuto al tempo di David, attorno al mille a.C., oppure da un altro Sadok, discepolo di Antigono di Sokho (secolo II a.C.) che divenne capo di una setta. Il partito, composto prevalentemente dagli elementi più ricchi della popolazione, sacerdoti, mercanti e aristocratici, ebbe notevole influenza sulla vita economica e politica al tempo degli ultimi Maccabei e ancora più intensamente durante la dominazione romana del Paese. I loro avversari furono i Farisei, non solo in campo politico ma anche in quello religioso.*

22) *Farisei, partito politico religioso ebraico che svolse la sua attività in Giudea tra il secolo II a.C. ed il I d.C., sino alla distruzione del II Tempio di Gerusalemme. Non numerosi, i Farisei, diressero la loro azione verso le masse, alle quali cercarono di infondere con spirito di santità gli insegnamenti religiosi tradizionali. Loro antagonisti furono i Sadducei; i Farisei sostenevano infatti il principio di evoluzione nelle decisioni legali e si dimostravano indulgenti e comprensivi, a differenza dei Sadducei, rigidi e ligi alla lettera del testo scritto.*

23) *Zeloti, corrente politico-religiosa giudaica sorta e operante nel secolo I d.C. Praticavano una severa osservanza della Legge (analoga a quella che contraddistingueva i Farisei) e, conseguentemente, un acceso nazionalismo (messianismo politico) che si tradusse nell'opposizione armata contro la dominazione romana della Palestina.*

24) *Giovanni ...*

25) *Rig Veda, uno dei quattro Veda, letteralmente "ciò che è stato visto (dai saggi)" scienza sacra; più particolarmente le quattro grandi raccolte (Rig Veda, Sama Veda, Yajur Veda, Atharva Veda) che contengono l'esposizione di quella scienza. I libri più antichi (dal II al VII del Rig Veda) provengono da un'epoca anteriore a quella della civiltà messa in luce dagli scavi di Mohenjo-Daro (IV e III millennio a.C.) in Pakistan.*

26) *Heruka, Heruka Chakrasamvara, l'irato sovrano della ruota della Suprema Beatitudine, è una delle principali divinità di meditazione del Tantra madre, che contiene le spiegazioni dei metodi per realizzare la chiara luce. L'aspetto terrificante delle divinità irate è l'espressione dei potenti e abili metodi che i compassionevoli Buddha usano per trasformare le forze distruttive in risorse benefiche. L'ira di queste divinità è diretta contro le energie negative, principalmente interiori, che ostacolano la felicità di tutti gli esseri.*

Chakrasamvara ha la capacità di sconfiggere le forze dell'odio e dell'attaccamento colmo di desiderio, interviene contro le violenze e degenerazioni col potere della sua

illuminata motivazione e energia trasformatrice, ha la capacità di gestire le situazioni più difficili trasformandole con la saggezza intuitiva.

Tantra è la scienza della trasformazione spirituale. L'ira e l'odio sviluppano una grande forza che può diventare, tramite metodo e saggezza, potente forza d'amore.

27) Amenofi IV, Ekhnaton, faraone egiziano della XVIII dinastia (1372-1354 o 1360-1340 a.C.). Figlio e successore di Amenofi III, cercò di ridurre lo strapotere dei sacerdoti del dio Ammone introducendo in Tebe il culto dell'antico dio di Heliopolis, Aton, il Sole nella sua entità fisica di disco solare.

28) Eliogabalo, Marco Aurelio Antonio. Imperatore romano (? 204-Roma 22).

29) Aureliano imperatore romano (Sirmio, Pannonia, 214-Bisanzio 275). Fu acclamato imperatore nel 270. Affermò il culto solare col quale volle identificarsi, cingendo per primo, alla maniera orientale, il diadema radiato, mirando con ciò ad unificare i vari culti pagani.

30) Varuna, dio vedico di origine indo-europea. Assieme a Idra era fra le maggiori divinità. Agli inizi Veruna era adorato come il Signore di Rta, l'ordine morale del cosmo e veniva spesso associato con Mitra.

31) Epifanio, scrittore di lingua greca e padre della Chiesa (ca. 310-403). Vescovo di Salamina, autore dell'opera Panarion (Contravveleno), importante fonte di notizie sulle eresie del IV secolo.

32) Apollonio di Tyana, filosofo neopitagorico (sec.I d.C.). Nella biografia redatta da Filostrato (sec.II-III) appare uomo straordinariamente virtuoso, fautore di una sorta di monoteismo e di un culto interiore della divinità. Perseguitato in vita, ebbe culto ed altari sotto gli imperatori pagani del secolo III e IV. Sulla base di elementi elaborati da Filostrato (Vita di Apollonio di Tiana) si fece di lui un personaggio da contrapporre a Cristo, attribuendogli soprattutto facoltà taumaturgiche.

33) Cesare Augusto, condottiero e statista romano (Roma 101-44 a.C.)

34) Esculapio, nella mitologia romana, il dio della medicina, già venerato in Grecia con il nome di Asclepio.

35) Domiziano, Tito Flavio, imperatore romano (Roma 51-96). Figlio di Vespasiano, succedette al fratello Tito nell'81.

36) Marco Aurelio, imperatore romano, (Roma 121-Vindobona o Sirmio 160).

37) Filostrato, nome di quattro sofisti di Lemno, la cui omonimia ha generato confusione nell'attribuzione delle opere. Del primo Filostrato (secolo II) nulla si è conservato. Il figlio Flavio Filostrato (secolo II e III), che insegnò ad Atene e a Roma, scrisse la "Vita di Apollonio di Tyana", romanzo d'ispirazione neopitagorica e le "Vie dei Sofisti". Di un terzo Filostrato (circa 190) sono le "Immagini", descrizioni di quadri posti in una villa di Napoli.

38) Area cumana, Cuma, antica città della Campania, presso il litorale tirrenico. Secondo le fonti è la più antica colonia greca dell'Italia meridionale. Metropoli di importanti subcolonie nell'area circostante, assurse a notevole potenza nei secoli VII e VI a.C. Fu sede inoltre del famoso Oracolo della Sibilla.

39) Hammurabi, nome amorreo portato da alcuni re di Mesopotamia e di Siria nel II millennio a.C. Il più famoso e importante è Hammurabi di Babilonia (1792-1750 a.C.)

- 40) *Alessandro, re di Macedonia col nome di Alessandro III (356-323 a.C.) Figlio di Filippo II di Macedonia e di Olimpiade, principessa d'Epiro, fu educato da Aristotele, a cui Filippo aveva affidato l'incarico di completare la sua istruzione, e dal suo maestro derivò la versatilità di interessi che gli fu propria.*
- 41) *Pompeo, Magno Gneo, generale e uomo politico romano (? 106-Pelusio, Egitto, 48 a.C.)*
- 42) *Ireneo di Lione, santo e teologo (Smirne ca.140-Lione ca.200)*
- 43) *Papia di Gerapoli, vescovo e scrittore cristiano vissuto nel II secolo. Gli è attribuito lo scritto in greco "Spiegazione delle parole del Signore", composto intorno al 130.*
- 44) *Iconoclasti, denigratori, oppositori e distruttori di convinzioni religiose o di principi comuni, etici o sociali. Distruttori delle immagini sacre.*
- 45) *Tertulliano, Quinto Settimio Fiorente, apologista cristiano (Cartagine ca.155-ca.222)*
- 46) *Mormoni, Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno, setta religiosa fondata negli U.S.A. da Joseph Smith (1805-1844), che in seguito a una serie di "visioni", pubblicò nel 1830 il Book of Mormon, sorta di trattato profetico-apocalittico.*
- 47) *Popol Vuh, antico testo sacro della cultura Maya. Scoperto e tradotto nel 1701. Contiene le credenze cosmogoniche e le antiche tradizioni di questo popolo; la storia delle sue origini e la cronologia dei suoi re fino al 1550.*
- 48) *Rennes le Château, paesino francese del dipartimento dell'Aude, ai piedi dei Pirenei orientali, nella zona detta del Razès. La popolazione si è ridotta a una quarantina di abitanti, ma ogni anno i turisti sono decine di migliaia. Dal 1960 ad oggi a Rennes le Chateau sono state dedicate oltre cinquecento opere in lingua francese, almeno un paio di best seller in inglese e un discreto numero di titoli anche in italiano.*
- 49) *Teodosio I, imperatore romano, detto il Grande (347-395). Nominato Augusto d'Oriente (379), ristabilì la pace nella penisola balcanica sia con le armi, sia soprattutto con la diplomazia. Antiariano, diede con la sua politica religiosa un notevole appoggio alla Chiesa. Intervenuto in Occidente, dove sconfisse Massimo ad Aquileia, rimase di fatto padrone dei due Imperi. Successivamente sconfisse i pagani in rivolta presso il Frigido (394). Poco dopo Teodosio moriva, lasciando l'Oriente al figlio Arcadio e l'Occidente al figlio Onorio.*
- 50) *Pio Giustiniano I (Taurasio, presso Skopje, 482 - Costantinopoli 565), imperatore d'Oriente (527-565). Succedette allo zio Giustino I, che lo aveva adottato e associato al trono. Affiancò allora a sé la moglie Teodora, che ebbe profonda influenza sugli affari di governo. Giustiniano ebbe l'ambizione di ricostituire l'impero romano nella sua integrità politica e spirituale. Proclamandosi "legge vivente e rappresentante di Dio in terra", elaborò un'ideologia monarchica di tipo teocratico, tendente a unificare nelle mani dell'imperatore autorità religiosa e potere politico. Nel contempo, fermati i persiani a oriente grazie al capo delle sue armate Belisario ("pace perpetua" del 532) e repressa la rivolta di Nika a Costantinopoli (532), Giustiniano poté volgersi a occidente per ripristinare l'unità dell'impero spezzata dalle invasioni barbariche.*

Bibliografia

- Allegro John, "The Dead Sea Scrolls and the Christian Myth" PrometheusBooks 1992.
- Baigent, Leigh, Lincoln 'Il Santo Graal' Oscar Arcana 1992
- Barandiaran Jose Miguel 'Dictionaire Illustré de Mythologie Basque' Elkarlanean S.Sebastian 2001.
- Baroja Caro 'Los Vascos', Madrid 1957
- Bernard Raymond, "Apollonius the Nazarene", Health Research 1956.
- Blavatsky Helena, "Isis Unveiled", Theosophical Univ. 1999
- Carpentier Louis 'Il Mistero dei Templari' Atanor, Roma 1974
- Carpenter Edward, "Pagan and Christian Creeds", Kessinger Publishing 1997.
- Cassels, "Supernatural Religion" Watts & C. 1902.
- Churchward Albert, "The Origin and Evolution of Religion" Kessinger Publishing 1997.
- Epstein Lawrence J., "Questions and Answers on Conversion to Judaism" Paperback.
- Keeler Bronson C., "A Short History of the Bible" Web- Kessinger Publishing.
- Evola Julius 'La Tradizione Ermetica', Ed.Mediterranee, Roma 1971
- Dujardin Eduard, "Ancient History of the God Jesus", Health Research 1993.
- Groetz Heinrich, "Geschichte der Juden" 2003 Universitätsbibliothek Heidelberg
- Gardner Lawrence "The Hidden History of Jesus and the Holy Grail"
- Graham Lloyd, "Deceptions and Myths of the Bible" Kensington Publishing Corp., 1989.
- Wallace-Hadrill 'The Long-haired Kings', London 1962
- Holley Vernal, "Christianity: The Last Great Creation of the Pagan World"
- Jackson John G., "Christianity Before Christ", American Atheist Press, 1985.
- Jacolliot Louis, "The Bible in India", Sun Pub Co. 1992.
- Kuhn Alvin Boyd, "The Great Myth of the Sun-God" Web - Mountain Man Graphics, 1996.
- Leedom Tim, "The Book Your Church Doesn't Want You Read" Tim Leedom ed. 2001.
- Leisegang Henri 'La Gnose', Payot Parigi 1951

- Levi Eliphas, 'Storia della Magia', Atanor, Roma 1974
- Levi Eliphas, 'La Scienza degli Spiriti'.
- Mangasarian M., conferenza "The Truth about Jesus"
- Massey Gerald "Gnostic and Historic Cristianity" Holmes Pub Group 1985.
- Massey Gerald, "The Egyptian Book of the Dead", Kessinger Publishing 1997.
- Massey Gerald, "The Historical Jesus and the Mythical Christ", Kessinger Publishing 1997.
- Graves Kersey, "The World's Sixteen Crucified Saviors" Research Associates School Times Publications 1999.
- Maccoby Hyam, "Revolution in Judea", Taplinger Publishing Company, 1980
- Mead G.R.S., "The Gospels and the Gospel" Kessinger Publishing 1997.
- Patai Raphael 'The Hebrew Goddess' ENL, November 1990

- Remsberg John E., "Il Cristo" Cliff Walzer edizione online, 2000
- Robertson J.M., "Antiquity Unveiled" 1892, Kessinger Publishing 1997.
- Robertson John.M., "Pagan Christs", Lyle Stuart 1967.
- Serouya Henry, 'La Gabbale' Grsset, Parigi 1947
- Taylor Robert, "The Diegesis" online ed. Kessinger Publishing
- Walker Barbara, "The Woman's Encyclopedia of Myths and Secrets", Harper San Francisco 1983.
- Walzer Michael 'The Ancient Theology', Yale University Press, 2000
- Webster Nesta "Secret Societies and Subversive Movements" A & B Books Publishers Group, 1994
- Wells G.A., "Did Jesus Exist?", Revised Edition, 1986
- Wells G.A., "The Historical Evidence for Jesus", Prometheus Books 1988.
- Wheless Joseph, "Forgery in Christianity", Kessinger Publishing 1997.
- Wood David, "Genesis" Paperback 2001